NUMERO 195 STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC

STORICA

storicang.it

NATIONAL GEOGRAPHIC

LA CADUTA DI CARTAGINE
LA FINE DELLA TERZA GUERRA PUNICA

ABU SIMBEL
I GRANDI TEMPLI DI RAMSES II

CALIGOLA
L'IMPERATORE CHE VOLEVA ESSERE UN DIO

MARIA STUARDA
LA TRAGICA VITA DELL'ULTIMA REGINA DI SCOZIA

L'ULTIMA CENA
L'ADDIO DI GESÙ AI SUOI DISCEPOLI

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 19/04/2025 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT. MBPA/LO-NO/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

N. 195 - MAGGIO 2025 - 5,90 €

9 772035 878008 50195

L'ULTIMA CENA ■ LA CADUTA DI CARTAGINE ■ I TEMPLI DI ABU SIMBEL ■ CALIGOLA ■ MARIA STUARDA DI SCOZIA

LA STORIA DI UNA PASSIONE CHE UNISCE. ISPIRATA A UNA STORIA VERA.

PATEK PHILIPPE
GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO

L'INDIRIZZO COMPLETO DEI CONCESSIONARI AUTORIZZATI E DEI CENTRI ASSISTENZA È DISPONIBILE SUL SITO PATEK.COM

PATEK PHILIPPE BOUTIQUES · MILANO Pisa 1940 | ROMA Hausmann & Co.
RIVENDITORI AUTORIZZATI - ALESSANDRIA Gioielleria Coppo | BOLOGNA F. Veronesi & Figli
BRESCIA Gioielleria Fasoli | CAPRI Orologeria Trucchi | CATANIA Restivo
CORTINA D'AMPEZZO Bartorelli Gioiellerie | COURMAYEUR F. B. Aurum | CUNEO Rabino Mario & C.
FIRENZE Fratelli Piccini | FORTE DEI MARMI Bartorelli Gioiellerie | MILANO Verga 1947
NAPOLI Orologeria Trucchi | PALERMO Palumbo & Gigante | REGGIO EMILIA Vaccari Gioielli
RICCIONE Bartorelli Gioiellerie | SANREMO Abate | TAORMINA Restivo | TARANTO Feni Gioielli
TORINO Astrua | VICENZA Gioielleria Salvadori

GUARDA IL FILMATO

ideata e realizzata

SIMMETRICO cultura

prodotta

Alma

Centro de Estudios CHE GUEVARA

in collaborazione con

Museo Civico Archeologico

con il patrocinio di

Comune di Bologna

catalogo

CHE GUEVARA

DAL 27 MARZO AL 30 GIUGNO 2025

tu y TODOS.

BOLOGNA
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

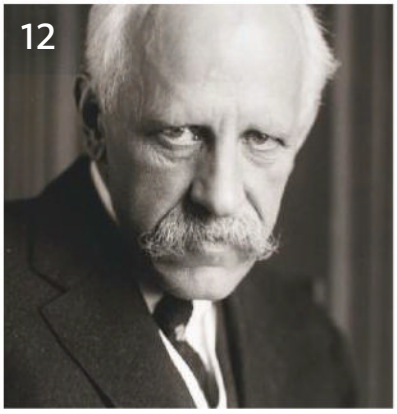
www.mostracheguevara.com

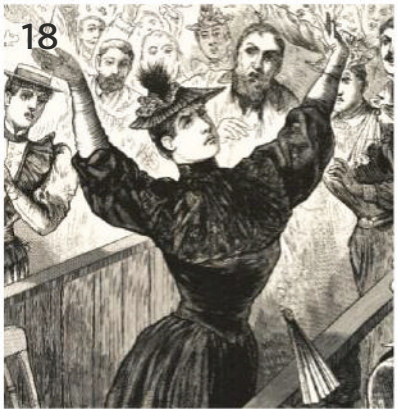
In memoria di Camilo Guevara

C'è una scena che è tra le più rappresentate di tutti i tempi da artisti illustri e anonimi, che ha avuto un'importanza straordinaria nella storia e che solleva numerosi interrogativi che non potranno mai essere risolti.
Si tratta dell'ultima cena che Gesù di Nazareth ha celebrato con i suoi discepoli tra il 30 e il 33 nella città di Gerusalemme, prima di essere arrestato.
Era davvero una cena pasquale? Gesù istituì l'Eucaristia? Cosa disse ai suoi discepoli? Come tutto ciò che ha a che fare con la vita di Gesù, anche questo è un tema molto discusso.
Gli studiosi hanno sottolineato che l'assenza nei Vangeli di riferimenti all'agnello, che veniva consumato durante la cena della Pasqua ebraica, suggerisce che il pasto non ebbe luogo quel giorno ma che forse fu celebrato alcuni giorni prima. Inoltre, è stato osservato che il primo riferimento all'istituzione dell'Eucaristia - il momento in cui Gesù diede ai suoi discepoli pane e vino, simbolo del suo corpo e del suo sangue - si trova nella Prima lettera ai Corinzi scritta da Paolo di Tarso che non conobbe Gesù e che afferma aver ricevuto direttamente da Dio le informazioni sulle parole di Gesù durante l'ultima cena: «Ho ricevuto dal Signore ciò che vi trasmetto».
Paolo scrive una ventina di anni dopo la morte di Gesù e i Vangeli, scritti più tardi dai suoi seguaci, raccoglieranno la sua interpretazione... difficilmente compatibile con il Gesù storico poiché l'ingestione di sangue contravviene ai precetti della religione ebraica e sembra che lui non abbia mai reciso i legami con il giudaismo. Ecco solo due pennellate di una storia affascinante.

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC





10 ATTUALITÁ

12 PERSONAGGI STRAORDINARI
L'esploratore altruista
Fridtjof Nansen ha dedicato la sua vita ad aiutare i rifugiati di guerra.

18 EVENTO STORICO
Il processo del secolo
Nel 1890, una maestra fu accusata di aver massacrato la sua famiglia.

24 VITA QUOTIDIANA
L'avventura del treno
Nel XIX secolo, il viaggio in treno era un'esperienza piena di contrasti.

114 GRANDI SCOPERTE
Le tombe dei re di Salamina
Un ritrovamento casuale ha rivelato una favolosa necropoli a Cipro.

118 STORIA VISUALE
Messicani negli USA
Dal 1929, le autorità adottarono una politica sempre più ostile.

128 LIBRI E MOSTRE

78 L'ULTIMA CENA DI GESÙ DI NAZARETH

Secondo i Vangeli, Gesù arrivò a Gerusalemme per celebrare la Pasqua e, in quella occasione, si riunì con i discepoli per quella che sarebbe poi stata conosciuta come l'ultima ena. Durante il pasto, benedisse il pane e il vino, segni della «nuova alleanza». Inoltre, annunciò che uno dei discepoli lo avrebbe tradito. Poche ore dopo, venne arrestato, processato e giustiziato.
Ma si trattava davvero di un pasto pasquale? Gesù istituì il sacramento dell'Eucaristia? E Giuda era presente alla cena?.

DI JAVIER ALONSO

L'Ultima Cena. Olio di Juan de Juanes. 1562. Museo del Prado. Madrid (Spagna).

30 I colossi di Abu Simbel

Durante il suo regno Ramses II cercò di perpetuare il suo nome erigendo numerosi monumenti in tutto il Paese. Tra le sue opere più famose ci sono i due templi di Abu Simbel, al confine con la Nubia. Uno di essi è dedicato all'amata moglie del faraone, Nefertari. **DI DAVID RULL RIBÓ**

66 La distruzione di Cartagine

Mezzo secolo dopo che Scipione Africano aveva sottomesso Cartagine, le autorità romane decisero di porre fine alla minaccia che la metropoli africana rappresentava per la loro egemonia nel Mediterraneo. La Terza Guerra Punica si concluse con Cartagine rasa al suolo e i suoi abitanti uccisi o ridotti in schiavitù.

DI ARTURO SÁNCHEZ SANZ

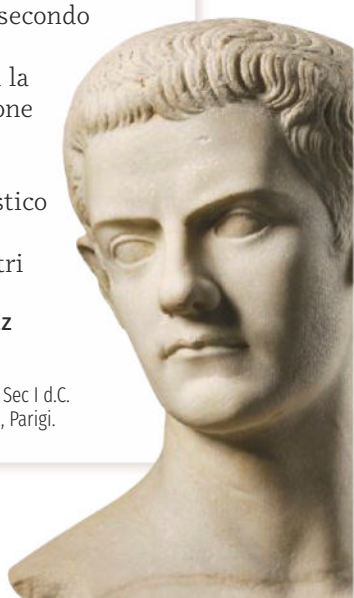
94 Maria Stuarda, la regina sfortunata

Regina di Scozia dalla nascita, Maria Stuarda trascorse l'infanzia in Francia, da dove tornò all'età di 19 anni per salire al trono. In contrasto con i gruppi protestanti, Maria fu coinvolta in cospirazioni e alla fine fu imprigionata con l'accusa di aver ucciso il marito. Riuscì a fuggire in Inghilterra, ma lì la regina Elisabetta la imprigionò e la fece condannare a morte. **DI PEDRO GARCÍA MARTÍN**

52 L'imperatore che voleva essere Dio

Caligola è passato alla storia come un imperatore crudele e dispotico, che si atteggiava a dio a cui i romani dovevano cieca obbedienza. Segno della una personalità squilibrata secondo gli antichi cronisti, ma la divinizzazione era un espediente propagandistico utilizzato anche da altri imperatori.

DI J. P. SÁNCHEZ



Busto di Calígula. Sec I d.C. Museo del Louvre, Parigi.

PARTICOLARE DELL'ULTIMA CENA DI LEONARDO DA VINCI. CENACOLO DELLA BASILICA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE, MILANO. 1495-1498.

SCALA, FIRENZE

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVII - n. 195

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI, CRISTINA CAPOCCETTI;
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2025 RBA ITALIA S.L.
Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. - Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS
Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY, NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**

Speciale Curiosità della Storia

GENI DELL'ARTE

I più geniali artisti di tutti i tempi e una galleria dei loro incomparabili capolavori.
In edicola dall'11 di aprile.

Speciale Grandi Donne

MARGHERITA HACK

La "signora delle stelle" fu la prima donna a ottenere una cattedra in Astrofisica e la direzione di un osservatorio astronomico.
In edicola dall'11 di aprile.

Speciale Storia della Matematica

LA SEZIONE AUREA

Il fascino del numero aureo abita in un territorio fatto di relazioni e connessioni insospettate fra la natura e le creazioni dell'uomo e parla il linguaggio della bellezza.
In edicola dal 30 aprile.

EOSGIS.COM

ANTICO EGITTO

Scoperta nuova tomba reale in Egitto

È stato confermato che una tomba scoperta nel 2022, a due chilometri dalla Valle dei Re, è il luogo di sepoltura di Thutmose II

La Valle dei Re è la necropoli reale dove furono sepolti i faraoni della XVIII, XIX e XX dinastia. In questo luogo magico ma inospitale, il miliardario americano Theodore Davis scoprì numerose tombe reali tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Così tante che nel 1912, convinto di averle trovate tutte, lasciò la concessione a Lord Carnarvon, mecenate di Howard Carter, che nel 1922 proprio qui scoprì l'ultima tomba di un faraone, quella di Tutankhamon. Da allora non furono più rinvenute altre tombe reali nella Valle dei Re. Fino a oggi: un team di archeologi britannici ed egiziani, infatti, sostiene di aver scoperto la tomba di Thutmose II, il faraone della XVIII dinastia, marito e fratello della famosa regina Hatshepsut.

La scoperta dell'ingresso di quella che è conosciuta come Tomba C4 e del suo corridoio principale è avvenuta nell'ottobre del 2022, nel Wadi Gabbanat el-Qurud, a circa 2,4 chilometri a ovest della Valle dei Re. Al momento della scoperta, i ricercatori ipotizzarono che quello fosse il probabile luogo di sepoltura di una regina del periodo thutmoside, data la stretta prossimità al luogo di sepoltura delle mogli di Thutmose III e alla tomba di Hatshepsut.

Tuttavia durante l'ultima campagna di scavi, condotta dai membri della New Kingdom Research Foundation (NKRF) dell'Università di Cambridge e dal Consiglio supremo delle antichità dell'Egitto, sono emerse nuove importanti prove che indicano chiaramente che questa tomba probabilmente appartiene al faraone Thutmose II.

Piers Litherland, direttore britannico della missione archeologica, ha dichiarato che la tomba «presenta uno stile architettonico semplice, ma di grande importanza, in quanto è servita da modello per le tombe dei successivi governanti della XVIII dinastia».

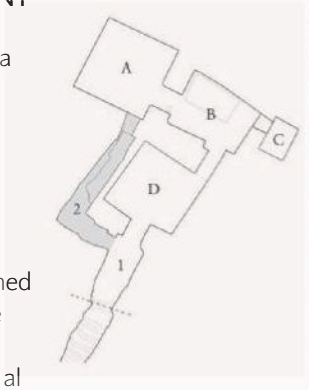
L'ultima tomba reale

La struttura consiste in un passaggio discendente coperto da uno strato d'intonaco che conduce alla camera di sepoltura. Il livello del pavimento di questo corridoio è più alto di

Interno della tomba di Thutmose II, con il pavimento ricoperto di macerie.

FOTO E PIANTA: NEW KINGDOM RESEARCH FOUNDATION

CATTIVE CONDIZIONI



LA TOMBA DI THUTMOSE II, la cui pianta è visibile a destra (quella indicata con la lettera A è la camera funeraria e il numero 2 è il passaggio discendente), «è molto deteriorata perché, poco dopo la sepoltura del faraone, è stata ricoperta di acqua e sedimenti a causa delle inondazioni» ha spiegato Mohamed Abdel Badie, il direttore della missione per la parte egizia. Questo ha portato al deterioramento della decorazione e al distacco di frammenti di stucco dalle pareti, come si può vedere nelle immagini a destra. Per fortuna è stato possibile recuperare e restaurare un gran numero di frammenti.

1,4 metri rispetto a quello della camera. Questa differenza potrebbe aver facilitato il trasferimento del corredo funebre e della mummia reale in un altro luogo dopo le inondazioni che danneggiarono la tomba.

La mummia di Thutmose II, fu scoperta insieme ad altre mummie reali nella *cache* di Deir el-Bahari nel 1881, e dal 2021 è esposta al Museo Nazionale della Civiltà Egiziana del Cairo. I ricercatori cercheranno ora di scoprire dove si trova il corredo funebre perduto. Litherland è convinto che si celi in una tomba ancora da scavare, sotto ventitré metri di blocchi di pietra calcarea, macerie e fango scaricati appositamente per nasconderla. Ma su questa possibilità, molti nutrono perplessità. ■

Il cartiglio di Thutmose II appare sui resti di questo vaso di alabastro. Sono presenti anche riferimenti a Hatshepsut come sua sposa principale.

Secondo i ricercatori, ▸ i pochi oggetti rinvenuti nella tomba sono le prime tracce conosciute del corredo funerario di Thutmose II.

NEW KINGDOM RESEARCH FOUNDATION

Decorazione pittorica dalla tomba di Thutmose II con tracce del pigmento rosso originale.

◂ **Frammenti** di cielo stellato (in basso), la maggior parte dei quali sono stati staccati dalle pareti (a sinistra). Rimangono tracce del blu che rappresentava il cielo e del giallo con cui erano dipinte le stelle.

Nansen, un esploratore in soccorso dei rifugiati

Famoso in tutto il mondo per i suoi viaggi nell'Artico, Fridtjof Nansen divenne un pioniere degli aiuti ai rifugiati della Prima guerra mondiale

Avventuriero, scienziato, benefattore

1861

Fridtjof Nansen nasce a Store-Froen, vicino a Oslo, in una famiglia con antenati danesi.

1893-1896

A bordo della *Fram*, partecipa a una spedizione artica in cui supera gli 86° di latitudine nord, un record per l'epoca.

1910-1914

Nansen effettua importanti spedizioni oceanografiche nell'Atlantico settentrionale.

1922

Riceve il premio Nobel per la pace per il suo servizio di assistenza alle vittime e ai rifugiati di guerra.

1930

Muore per un attacco di cuore. Il suo ufficio di assistenza ai rifugiati resta in attività fino al 1938.

Nel 1888, all'età di ventisette anni, il norvegese Fridtjof Nansen conquistò la fama per aver compiuto la prima traversata con gli sci della calotta glaciale della Groenlandia. Un tale traguardo non placò la sua sete di avventura e cinque anni dopo organizzò un'altra spedizione molto più rischiosa: raggiungere il Polo Nord a bordo della *Fram*, una nave costruita in modo tale da rimanere agganciata ai ghiacci artici ed essere così trasportata dalle correnti marine fino al Polo stesso. Anche se la spedizione non riuscì a centrare l'obiettivo, per diversi anni Nansen e il suo compagno Fredrik Hjalmar Johansen furono encomiati per essere i due uomini che più si erano avvicinati al Polo Nord.

Tuttavia, Nansen fu molto più di un pioniere dello sci e padre della moderna esplorazione polare. Zoologo, neurobiologo, oceanografo, inventore, diplomatico: Nansen eccelleva in tutte le attività a cui dedicava la propria energia, passione e capacità. Tuttavia quando morì nel 1930, all'età di sessantotto anni, ciò di cui andava più orgoglioso era il lavoro umanitario a favore dei rifugiati e la lotta contro la fame, a cui dedicò gli ultimi anni della sua vita.

Per la pace nel mondo

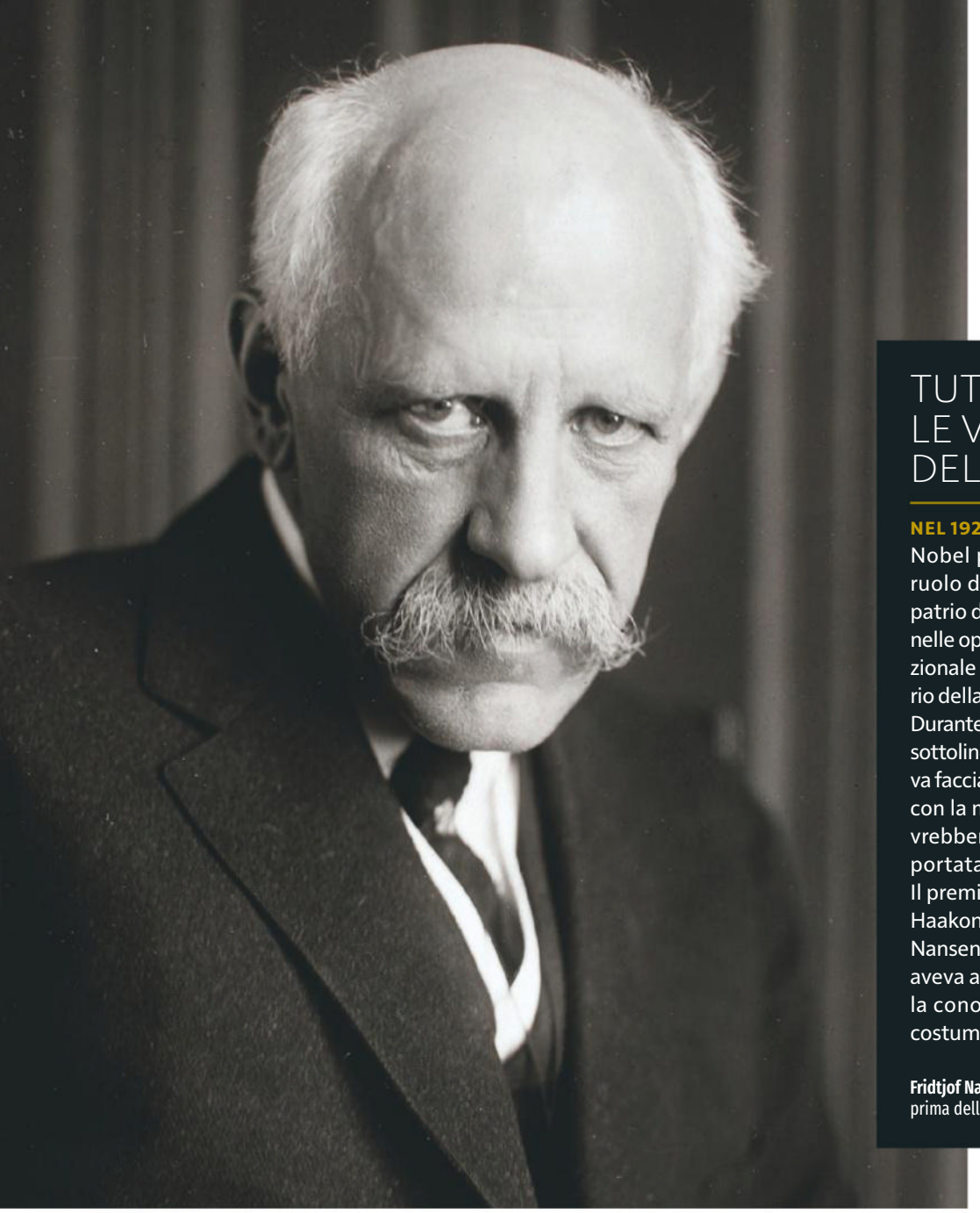
La vocazione umanitaria di Nansen si manifestò dopo la Prima guerra mondiale. Nel 1919, Nansen si recò a Ginevra come capo della delegazione norvegese che partecipò alla fondazione della Società delle Nazioni, un'organizzazione internazionale che precedette le Nazioni Unite il cui scopo era quello di far valere il diritto internazionale, l'integrità territoriale dei suoi membri e la pace, promuovere il disarmo e alleviare le perdite umane ed economici causate dalla guerra. Nell'ambito di questa organizzazione, che infuse grandi speranze nell'opinione pubblica internazionale, Nansen si affermò in breve tempo come una delle figure più attive ed efficaci.

Nell'aprile del 1920, il Consiglio della Società delle Nazioni lo incaricò di studiare le misure per alleviare le sofferenze di un gran numero di prigionieri di guerra in terre straniere. A distanza di oltre

> Nansen era orgoglioso soprattutto del suo operato in ambito umanitario

BRIDGEMAN / ACI

Medaglia commemorativa del viaggio di Nansen a bordo della *Fram*.



TUTTO PER LE VITTIME DELLA GUERRA

NEL 1922, Nansen ricevette il Nobel per la pace per «il suo ruolo di primo piano nel rimpatrio dei prigionieri di guerra, nelle opere di soccorso internazionale e come Alto commissario della Società delle Nazioni». Durante la premiazione, Nansen sottolineò che «quando ci si trova faccia a faccia con la carestia, con la morte per inedia, si dovrebbero aprire gli occhi sulla portata di questa disgrazia». Il premio gli fu consegnato da, Haakon VII, re di Norvegia, che Nansen conosceva in quanto lo aveva aiutato ad approfondire la conoscenza degli usi e dei costumi del popolo norvegese.

Fridtjof Nansen. Fotografia scattata poco prima della sua morte.

GRANGER / ACI

un anno dall'armistizio che pose fine alla Grande Guerra, infatti, vi erano ancora circa 250mila prigionieri di guerra delle potenze centrali in Russia e circa 200mila russi in Germania. Nansen si recò senza indugio a Mosca, ma lì incontrò il suo primo ostacolo: i nuovi dirigenti sovietici non riconoscevano la Società delle Nazioni. Nonostante ciò, Nansen fece valere la propria reputazione internazionale e riuscì a convincere i russi ad accettare uno scambio di prigionieri. Per la fine dell'estate del 1922 venne completato il rimpatrio di approssimatamente 430mila prigionieri di guerra. Grazie a Nansen, quegli uomini avevano potuto fare ritorno nelle proprie case: fu il primo successo della Società delle Nazioni.

La carestia in Russia

Nel 1921, Nansen fece il possibile per alleviare le conseguenza della grande carestia che devastò il bacino del Volga, il Caucaso settentrionale e l'Ucraina. La situazione era talmente grave che Lenin permise al famoso scrittore russo Maxim Gorky di indirizzare una lettera alle nazioni occidentali chiedendo loro «pane e medicine». Gli americani donarono più di 768 milioni di tonnellate di farina, di riso, di carne di maiale, di latte e di zucchero, oltre a medicine e vestiti.

Nansen, nel frattempo dirigeva il Comitato internazionale di soccorso per la Russia, un insieme di agenzie europee che però non era nelle condizioni di fare una donazione equivalente a quella degli Stati Uniti a causa della situazione post-bellica del continente.

Passaporto Nansen rilasciato dalla Cecoslovacchia nel 1930 all'esiliato Sergey Stoyanov. Reca un timbro della Società delle Nazioni con l'effigie di Nansen.

ALAMY / CORDON PRESS

Il prestigio internazionale di Nansen facilitò le trattative con i governi, la firma degli accordi, la ricerca dei trasporti e l'accesso al credito. Instancabile e risoluto, Nansen riuscì a far sì che il Comitato da lui diretto fornisse fino a un quinto degli aiuti totali. Inoltre, realizzò una serie fotografie che mostravano la gravità della carestia e che furono pubblicate su giornali e in formato cartolina affinché le agenzie che egli rappresentava ottenessero piú fondi. In totale, furono sfamate più di dodici milioni di persone, ma questo non impedì che il bilancio delle vittime causate dalla carestia fosse nell'ordine dei milioni.

Tuttavia in quello stesso anno, il 1921, sulla scrivania di Nansen arrivò un altro problema: quello degli oltre 800 mila russi in fuga dal regime comunista in attesa di ottenere asilo in Europa. Nansen fu nominato Alto commissario della Società delle Nazioni per i rifugiati russi, con il compito di trovare una soluzione per far uscire queste persone dal limbo giuridico: non potevano aspettarsi aiuto dal regime sovietico da cui stavano scappando, e allo stesso tempo – in quanto stranieri in Europa – non potevano viaggiare, lavorare né acquisire proprietà. Il problema si aggravò quando Lenin ritirò la cittadinanza a tutti i russi che vivevano all'estero senza permesso, rendendo apolidi un milione di rifugiati russi nel mondo.

LO SCIENZIATO

PROFESSORE DI OCEANOGRAFIA presso l'Università di Oslo, Nansen intraprese numerose spedizioni oceanografiche e diede importanti contributi a questa disciplina. Sviluppò anche strumenti di misurazione in ambito marino, come la bottiglia di Nansen (1910), utilizzata per raccogliere campioni d'acqua a grandi profondità.

Il biologo E. W. Nelson con una bottiglia di Nansen nel 1911.

AURIMAGES

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

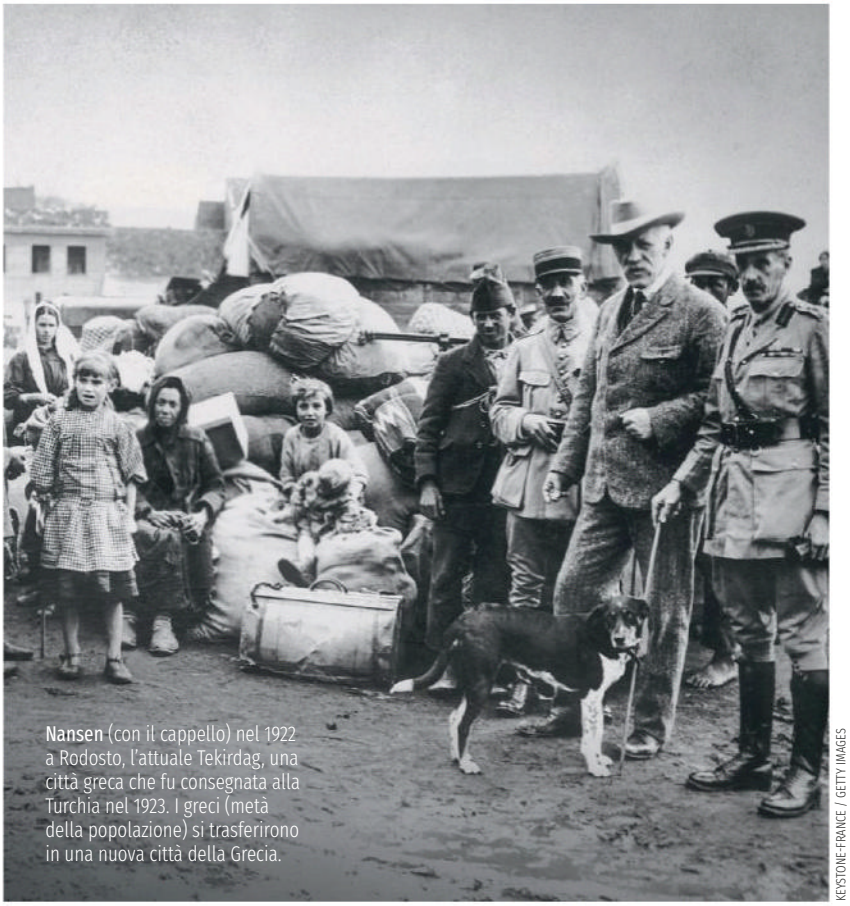
Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it

NANSEN, IL MEDIATORE

NEL 1922, più di un milione di greci furono espulsi dalla Turchia dal nuovo regime di Mustafa Kemal Atatürk. Evacuati via mare con l'aiuto di navi britanniche e statunitensi, i rifugiati arrivarono in Grecia con i soli vestiti che avevano addosso. Fridtjof Nansen fu incaricato di accoglierli in qualità di Alto commissario per i rifugiati. Per alleviare il dramma umano e creare le condizioni per una futura pace tra Grecia e Turchia Nansen propose uno scambio di popolazioni tra i due Paesi, in base al quale i musulmani greci sarebbero andati in Turchia e i cristiani ortodossi, che vivevano in Turchia, si sarebbero stabiliti in Grecia, e ciascun gruppo avrebbe occupato le case e i terreni lasciati liberi dall'altro.



Nansen (con il cappello) nel 1922 a Rodosto, l'attuale Tekirdag, una città greca che fu consegnata alla Turchia nel 1923. I greci (metà della popolazione) si trasferirono in una nuova città della Grecia.

KEYSTONE-FRANCE / GETTY IMAGES

Fu l'assistente di Nansen, Edouard August Frick, a ideare un documento d'identità che fungesse da passaporto e fosse riconosciuto da un accordo internazionale: il cosiddetto "passaporto Nansen". Nel luglio del 1922 la Società delle Nazioni stabilì che ciascun cittadino o cittadina apolide dovesse ricevere dal Paese ospitante un passaporto Nansen, che sarebbe servito come certificato d'identità, documento di viaggio e fondamentale riconoscimento legale ufficiale, garantendo una adeguata protezione internazionale.

A differenza di un passaporto tradizionale, il passaporto Nansen non conferiva la nazionalità, bensì dava semplicemente al titolare un titolo di esistenza e gli permetteva di attraversare i confini sotto la protezione dell'Alto commissariato, che diventava così una sorta di console internazionale. Di norma era valido un anno. Poteva essere rinnovato, ma non a tempo indeterminato, poiché l'intenzione era che il portatore potesse recarsi in un terzo Paese membro della Società delle Nazioni per stabilirvisi in modo permanente e sicuro.

Precursore dell'UNHCR

Alla fine, il passaporto Nansen fu riconosciuto da oltre cinquanta Stati e permise la libera circolazione – e l'inizio di una nuova vita – a oltre 450mila persone, comprese importanti figure di spicco nel panorama culturale russo come i musicisti Igor Stravinskij e Sergej Rachmaninov, il pittore Marc Chagall, la ballerina Anna Pavlova e il celebre romanziere Vladimir Nabokov.

Il passaporto Nansen fu utilizzato in seguito per altri rifugiati, come gli armeni fuggiti dalla Turchia nel 1924, gli assiri perseguitati in Iraq dal 1928 o anche i russi fuggiti in Cina. Dopo la morte di Nansen nel 1930, la Società delle Nazioni istituì l'Ufficio internazionale Nansen per i rifugiati, che nel 1938 ricevette il premio Nobel per la pace per l'impegno nel proseguire il lavoro di Fridtjof Nansen a favore dei rifugiati in Europa. Anni dopo, in seno alle Nazioni Unite, l'ufficio sarebbe stato sostituito dall'attuale UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), pertanto Nansen continua ancora oggi ad aiutare i rifugiati attraverso l'eredità che ha lasciato. ■

JORDI CANAL-SOLER
SCRITTORE

Per saperne di più

SAGGIO
Nel cuore della Groelandia 1888: la prima traversata con gli sci
Fridtjof Nansen.
Galaad Edizioni, Giulianova, 2011.

NAVIGANDO LA STORIA

IL MEDITERRANEO DI SWAN HELLENIC

SWAN HELLENIC

Swan Hellenic , leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale, vi porta nel Mediterraneo, crocevia di culture, alla scoperta dei tesori che hanno plasmato la storia.

A bordo, esperti di fama internazionale, vi guideranno in un viaggio immersivo tra miti millenari, avvolti dal comfort raffinato, i servizi esclusivi e la sofisticata eleganza di un megayacht.

LISBONA – PALERMO

11-22 Ago 2025

SH Diana | 11 notti

--> da € 6.735 a persona

PALERMO – VENEZIA

22 Ago - 1 Set 2025

SH Diana | 10 notti

--> da € 6.135 a persona

VENEZIA – PIREO (ATENE)

1-9 Set 2025

SH Diana | 8 notti

--> da € 5.085 a persona

PIREO – ISTANBUL

9-17 Set 2025

SH Diana | 8 notti

--> da € 4.860 a persona

ISTANBUL – LIMASSOL

17-26 Set 2025

SH Diana | 9 notti

--> da € 5.985 a persona

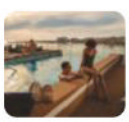
Quote speciali soggette a disponibilità limitata

COS'È INCLUSO

All-Inclusive a bordo

Open Bar

Servizio in cabina H24



SPA, palestra piscina e lavanderia

Escursioni selezionate e conferenze

Zaino e borraccia Swan Hellenic

Tasse e mance

PER CHI HA PIÙ TEMPO

Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

LA VOSTRA PROSSIMA AVVENTURA VI ATTENDE

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM

I crimini di Lizzie Borden, il processo del secolo

Nel 1890 un raccapricciante duplice omicidio finì per diventare negli Stati Uniti un'ossessione nazionale, alimentata dall'ascesa della stampa di massa

Correva il mese di giugno del 1893. Davanti alla Corte suprema di New Bedford, nel Massachusetts, i giurati si fecero strada fra i giornalisti e i curiosi che si affollavano per assistere a quello che sarebbe stato considerato il processo piú celebre del XIX secolo. L'imputata era un'insegnante di scuola domenicale, accusata di omicidi talmente raccapriccianti che, a distanza di oltre 130 anni, sono diventati leggenda. Esperti e studiosi continuano a discutere della sua presunta colpevolezza.

Gli omicidi

L'enigmatica donna al centro del caso giudiziario é Lizzie Borden, accusata di aver ucciso il padre, Andrew Borden, e la matrigna, Abby Borden, con un'ascia. A detta di tutti, Lizzie Borden, una nubile di trentadue anni che viveva con la sorella Emma, il padre e la matrigna a Fall River, nel Massachusetts, non aveva problemi.

ALBUM

Lizzie Borden, fotografata intorno al 1890.

Il padre, Andrew, era diventato ricco grazie alla produzione e alla vendita di mobili; profitti che aveva poi messo ulteriormente a frutto con investimenti nel settore immobiliare. Sebbene fosse ricca, la famiglia Borden conduceva una vita parsimoniosa e semplice.

La madre di Emma e Lizzie, Sarah, era morta nel 1863, quando Lizzie aveva solo tre anni, e suo padre si era risposato poco tempo dopo. Secondo la maggior parte dei resoconti, il rapporto tra le figlie e la nuova moglie, Abby Durfee Gray, era cordiale, ma non particolarmente caloroso né affettuoso. I Borden erano membri della comunità locale e conducevano una vita tranquilla e priva di rilevanze.

Tutto cambiò il quattro agosto del 1892, quando le urla di Lizzie riecheggiarono nella casa di famiglia nella mattinata di quel fatidico giovedì. La donna aveva appena scoperto il corpo insanguinato di suo padre, sessantanove anni, sul divano del salotto di famiglia, ucciso a colpi d'ascia. Al piano superiore, sul pavimento della stanza degli ospiti, fu trovato il corpo della matrigna di Lizzie, sessantaquattro anni, con il cranio fracassato da un'ascia.

La paura si diffuse a Fall River, e non c'era da stupirsene dato che l'assassino era stato così audace da colpire in pieno giorno e a pochi isolati da un quartiere commerciale molto frequentato. Tuttavia dalla casa non era sparito nulla, e i vicini non avevano visto né sentito nulla di sospetto quella mattina. Cominciarono a circolare voci sull'identità dell'assassino: forse non era stato un ladro o un estraneo, bensì una persona vicina alla coppia.

Il processo

L'intero Paese si cimentò in appassionate speculazioni sull'identità dei possibili responsabili di quegli omicidi. Il giorno del delitto, Emma si trovava a una ventina di chilometri di distanza e a casa erano presenti solo Lizzie e la cameriera, Bridget Sullivan. Interrogata, Lizzie fornì versioni contraddittorie su ciò che stava facendo al momento degli omicidi, e ben presto i sospetti si concentrarono sull'insegnante di scuola domenicale.

Le autorità formularono l'accusa e incarcerarono Lizzie. Dieci mesi dopo, il cinque giugno del 1893, iniziò il processo, in cui si accusava la donna di aver ucciso la matrigna con almeno diciotto colpi d'ascia alla testa e di aver fatto altrettanto con il padre. Già nelle prime fasi del processo i giudici si chiesero se

> Dalla casa non era sparito nulla, e i vicini non avevano visto né sentito nulla di sospetto

THE ILLUSTRATED
LIZZIE BORDEN NOT GUILTY.
POLICE NEWS
LAW-COURTS AND WEEKLY RECORD
Copyrighted for 1893 by the Police News Publishing Company. Entered through the mails as Second Class Matter.
VOL. 54—NO. 1393. FOR THE WEEK ENDING SATURDAY, JULY 1, 1893. PRICE T

BOB THOMAS / POPPERFOTO / GETTY IMAGES

CIRCO MEDIATICO NAZIONALE

IL PROCESSO BORDEN trasformò Fall River, nel Massachusetts, nel paradiso dei giornalisti. I resoconti scabrosi, speculativi, sensazionalistici e romanzati del crimine e del successivo processo erano all'ordine del giorno, in quanto giornalisti arrivati anche da molto lontano – persino da San Francisco, in California – facevano a gara per fornire una copertura avvincente dell'omicidio. L'interesse del pubblico era tale che il *Boston Globe* pagò 500 dollari – una fortuna all'epoca – per un articolo che descriveva Lizzie come una figlia infelice, il cui padre conservatore l'aveva ripudiata dopo che era rimasta incinta fuori dal matrimonio. Una notizia del tutto infondata e l'autore, temendo ripercussioni legali, fuggì in Canada.

L'assoluzione di Lizzie Borden conquistò la prima pagina del *The Illustrated Police News* nel 1893.

Lizzie, una donna dell'alta società, fosse capace di commettere crimini di tale portata e se vi fossero delle tensioni con i genitori.

I testimoni chiamati a deporre rivelarono che tra Lizzie, Emma e i genitori vi era stato un progressivo allontanamento: le due figlie mangiavano da sole e vivevano nella loro ala della casa. Testimoniarono anche che Lizzie si era riferita alla matrigna come a una «vecchia megera» e che, interrogata subito dopo l'omicidio sulla morte della madre, aveva corretto l'agente di polizia, ricordandogli che Abby non era la sua madre naturale.

E poi c'era il veleno. Un farmacista locale dichiarò che Lizzie aveva cercato di acquistare dell'acido cianidrico (un composto del cianuro) prima dell'omicidio, dicendogli che le serviva per evitare che le tarme mangiassero un mantello di pelle, ma il farmacista non glielo aveva venduto. In ogni caso, l'autopsia non rilevò la presenza di veleno nelle vittime.

Orologio da tasca di Lizzie Borden, oro 14 carati. Fall River Historical Society.
BOSTON GLOBE / GETTY IMAGES

Lizzie Borden va in scena

LIZZIE BORDEN HA ISPIRATO molte opere: poesie, romanzi popolari e persino telefilm. Forse l'opera più degna di nota è il balletto *Fall River Legend*, della leggendaria coreografa Agnes De Mille, presentato in anteprima al Metropolitan Opera House di New York nel 1948. Spesso considerata il capolavoro di De Mille, l'opera ritrae Lizzie come una bambina fragile segnata dalla morte prematura della madre. Suo padre l'abbandona per la seconda moglie, una donna manipolatrice che tratta la figliastra con freddezza. L'opinione di De Mille sulla colpevolezza di Lizzie Borden era nettamente diversa da quella della giuria. Nel balletto, l'Imputata (questo il nome del personaggio di Lizzie) indossa una sottogonna intrisa di sangue e balla con un'ascia, viene condannata e giustiziata per i crimini cruenti che ha commesso.

Fotografia del balletto *Fall River Legend*, presentato per la prima volta all'Opera di New York nel 1948.

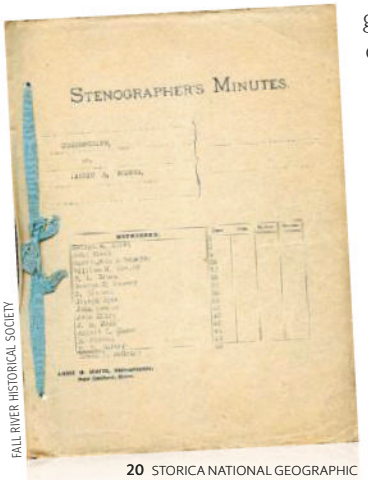
HULTON DEUTSCH / GETTY IMAGES

Grazie alla presenza di decine di giornalisti, che trasmettevano le loro cronache da un ufficio telegrafico nelle vicinanze, Lizzie Borden diventò una celebrità nazionale. I giornalisti e i membri del pubblico presenti al processo esaminavano ogni dettaglio dell'abbigliamento e del comportamento di Lizzie, seduta al banco degli imputati.

Nell'ottavo giorno del processo, i presenti inorridirono davanti a una delle poche prove fisiche presentate dall'accusa: i calchi in gesso dei crani fracassati di Andrew e Abby. Lizzie perse i sensi durante la testimonianza esplicita del medico legale, il quale dichiarò che il crimine avrebbe potuto essere commesso facilmente da un aggressore di media forza (cioè qualcuno come l'imputata).

Un fatto decisivo giocò a favore di Lizzie: non furono mai rinvenuti né l'arma del delitto né i vestiti insanguinati che avrebbero dovuto rivelare il suo ruolo di assassina. Lizzie fu accusata di aver bruciato un vestito dopo il crimine, ma sua sorella Emma affermò che si trattava di un vecchio indumento macchiato di vernice che occupava spazio nel loro guardaroba comune.

La polizia era entrata e uscita dalla residenza dei Borden per giorni dopo gli omicidi, suscitando proteste per la raccolta inadeguata di prove. I pubblici ministeri non furono in grado di rinvenire l'arma del delitto, una debolezza determinante sfruttata dalla difesa, la quale sostenne che l'assassino avrebbe potuto essere un venditore ambulante o un conoscente che non sopportava la prosperità e la posizione sociale dei Borden.



FALL RIVER HISTORICAL SOCIETY

Non furono mai trovati né l'arma del delitto né i vestiti insanguinati dell'imputata

A oggi restano solo due copie delle dichiarazioni dei testimoni. Sono conservate presso la Fall River Historical Society.

Il verdetto

Alla fine del processo, l'accusa riconobbe che molte delle prove addotte erano circostanziali, come

KANAGA
AFRICA TOURS

TUNISIA

- Il souk e le mederse nella medina di Tunisi
- L'antica moschea di Kairouan, meta di pellegrinaggi
- I templi romani di Sufetula e l'imponente anfiteatro di El Jem
- La misteriosa cittadina di Tozeur e le oasi di montagna
- Le dune del Sahara a Ksar Ghilane, avamposto sul Limes
- Tradizioni berbere a Matmata, Chenini e Tataouine
- I mosaici del museo archeologico di Sousse
- Le viuzze del pittoresco villaggio Sidi Bou Said

Tour di gruppo e su misura

Dal Mediterraneo al deserto del Sahara

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

La casa di Fall River dove morirono i Borden oggi è un *bed and breakfast*.

CHICAGO TRIBUNE / GETTY IMAGES

una trapunta con delle goccioline di sangue o la risposta di Lizzie a un agente di polizia in cui sottolineava che Abby era la sua matrigna.

L'avvocato di Lizzie, l'ex governatore del Massachusetts George Robinson, evocò davanti ai giurati la vita "irreprensibile" dell'imputata, ricordando che non c'era «l'ombra di una prova diretta, dall'inizio alla fine, contro Lizzie A. Borden. Non c'erano macchie di sangue, né un'arma che sia stata in qualche modo collegata alla donna».

La giuria, composta di soli uomini, dichiarò Lizzie Borden non colpevole dopo una deliberazione di un'ora. Quando fu letto il verdetto, Lizzie si accasciò sulla sedia, si coprì il viso e si mise a piangere. Era stata assolta, ma solo agli occhi della legge, non certo agli occhi della società: l'opinione pubblica la considerava colpevole. La sua decisione di rimanere in silenzio durante e dopo il processo le valse una condanna quasi universale all'epoca. La stoica Lizzie riprese la sua vita di sempre, rifiutandosi di parlare ancora degli omicidi. La leggenda – e il mistero – crebbero e il caso divenne l'atto fondante del genere poliziesco, un ramo fiorente della narrativa americana.

Il silenzio di Lizzie

Gli aspiranti detective continuano a speculare sulla vera storia degli omicidi. Lizzie ha davvero cercato di avvelenare i genitori? Possibile che fosse stata sul punto di essere uccisa da un criminale che era stato messo in fuga dalle urla della donna che aveva appena scoperto i cadaveri dei genitori?

A causa dell'insufficienza di prove, la copertura della stampa all'epoca e le contraddizioni nelle dichiarazioni di Lizzie prima del processo, è probabile che non si arriverà mai a una soluzione del caso.

Perché un omicidio di 133 anni è ancora così fresco nella memoria collettiva? Sebbene parte del suo fascino scabroso risieda nella natura cruenta degli eventi, il mistero di Lizzie Borden aiuta a spiegare perché questo crimine susciti ancora oggi tanto interesse: fino alla morte, nel 1927, la donna continó a vivere a Fall River non si sposò e non disse mai una parola su quanto accaduto quella mattina del quattro agosto del 1892. ■

ERIN BLAKEMORE
GIORNALISTA E SCRITTRICE

Per saperne di più

TESTO
Che cosa hai fatto, Lizzie Borden?
Sarah Schmidt.
Piemme, Milano, 2020.

PRATO PERFETTO. TAGLIATO IN MODO INTELLIGENTE.

iMOW® vi offre una nuova dimensione della cura del prato. La quasi centennale esperienza di STIHL è alla base di soluzioni durevoli per il giardino che prendono vita grazie ad una tecnologia avanzata. iMOW® è il vostro fidato aiutante per i lavori di giardinaggio, programmato al meglio e dotato di capacità eccellenti. Il suo design nuovo e moderno integra elegantemente iMOW® nell'estetica del vostro giardino.

Scoprite un attrezzo intelligente che ha un unico obiettivo: curare alla perfezione il vostro prato. Indipendentemente dalle dimensioni e dalla forma del vostro giardino e dalle vostre esigenze personali nella cura del prato, iMOW® vi garantisce un risultato perfetto.

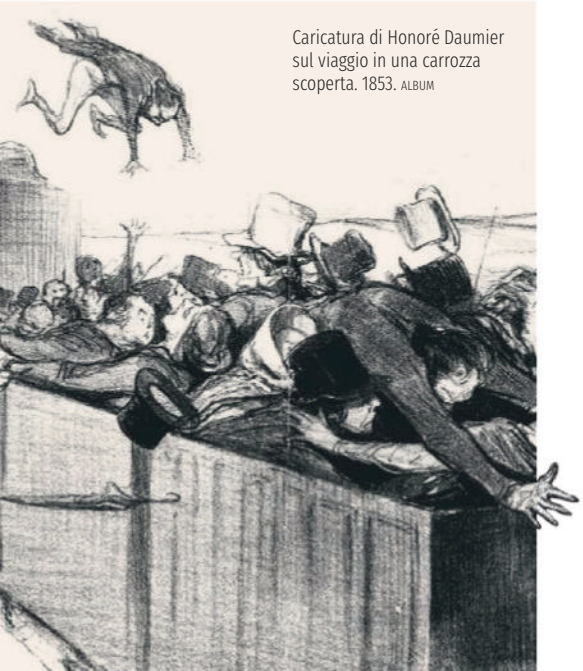
LA PROSSIMA GENERAZIONE iMOW®

Per maggiori informazioni **STIHL.IT**

L'avventura del viaggio in treno nel XIX secolo

Temuto all'inizio per la sua eccessiva velocità, il treno attrasse fin da subito viaggiatori di ogni estrazione sociale

Nel 1830 la prima linea di treno passeggeri regolare che collegava Manchester a Liverpool, nel Regno Unito, diede inizio a una nuova modalità di viaggio che simboleggiava l'ideale di progresso del XIX secolo. Nel giro di pochi decenni, i paesaggi di molte nazioni si punteggiarono di binari, gallerie, ponti e stazioni; fu finalmente possibile coprire grandi distanze in treno, da Lisbona a Mosca, per esempio. In Italia, però, lo sviluppo della rete ferroviaria fu ostacolato dalla divisione territoriale, dalla morfologia del terreno e da interessi politici stranieri. Tuttavia, nel 1839 venne inaugurato il primo tratto ferroviario, a doppio binario, che collegava Napoli a Granello di Portici, parte del Regno delle Due Sicilie. Con una lunghezza di poco più di sette chilometri, il 3 ottobre 1839 la linea fu inaugurata ufficialmente da re Ferdinando II di Borbone. Se alcuni, come il giornalista e scrittore inglese Sydney Smith, che nel 1842 scrisse «l'uomo è diventato un uccello», vedevano nella velocità la possibilità di far sparire il tempo, la distanza e il ritardo, altri paventavano gravi rischi per la salute. Sette anni prima, un presunto rapporto dell'Accademia di medicina di Lione aveva sintetizzato i timori dell'epoca, affermando che il passaggio troppo rapido da un clima all'altro, o la polvere e il fumo generati dalla ferrovia, avrebbero avuto un effetto mortale sulle vie respiratorie; mentre la rapida successione d'immagini avrebbe causato l'infiammazione della retina. Inoltre, concludeva il rapporto, il movimento frenetico e la «paura del pericolo causeranno nei passeggeri ferroviari uno stato d'ansia perenne, che darà origine a malattie cerebrali. Per una donna incinta, il viaggio può causare un aborto spontaneo».



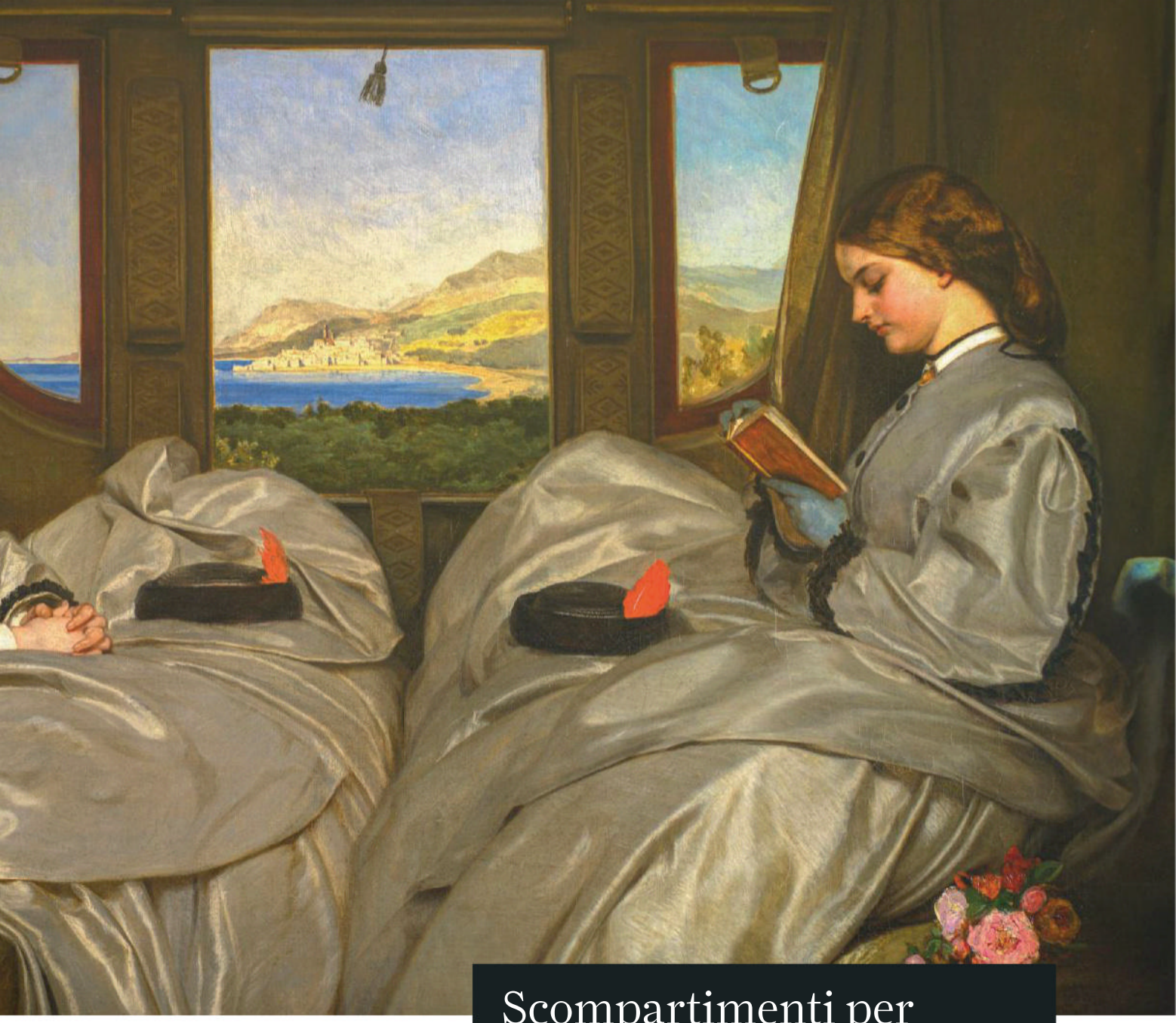
Caricatura di Honoré Daumier sul viaggio in una carrozza scoperta. 1853. ALBUM

Treni a quaranta km all'ora

Gli storici non sono riusciti a risalire a questa relazione accademica, e pertanto si tratta probabilmente di una bufala, ma è comunque un riflesso dei timori che suscitarono le prime ferrovie. La velocità dei treni era modesta rispetto agli standard odierni, ma rappresentava comunque un enorme cambiamento rispetto a quella dei viaggi in diligenza. Per esempio, alla fine del XIX secolo, l'espresso Madrid-San Sebastián, il treno più veloce della Spagna, raggiungeva una velocità massima di quarantuno chilometri orari e impiegava un totale di quindici ore e mezza per coprire una distanza di 614 chilometri. Per i primi viaggiatori si trattava di una velocità ragguardevole, rispetto ai tre giorni e due notti che aveva richie-

COMPAGNE DI VIAGGIO. In questo dipinto a olio, Augustus L. Egg evocò un viaggio in prima classe lungo la Costa Azzurra. Museum and Art Gallery, Birmingham.

ALBUM



sto, fino a quel momento, il viaggio in diligenza, a circa dieci chilometri all'ora; per non parlare del risparmio economico: il biglietto del treno costava meno della metà.

Nella prima fase della storia della ferrovia, i vagoni erano divisi in scompartimenti separati l'uno dall'altro da divisori. Vi si accedeva dall'esterno attraverso porte laterali. A differenza del modello americano, in cui ogni carrozza aveva un corridoio di accesso centrale, i treni europei non disponevano di corridoi, e questo rendeva difficile gli spostamenti all'interno del vagone.

Scompartimenti per viaggiatrici sole

INTORNO AL 1863, le prime prime viaggiatrici solitarie scoprirono che le compagnie suggerivano loro di viaggiare in scompartimenti riservati contrassegnati dalla scritta "Riservato alle signore", in quanto «importante prevenzione consigliata dalla morale». Altri cartelli fornivano ulteriori raccomandazioni: «Vestirsi in modo appropriato» o «Vigilare sul proprio accompagnatore». Lungi dall'essere risolutiva, questa misura rese le viaggiatrici un bersaglio facile per coloro che cercavano di approfittare della solitudine di quegli spazi. Secondo la famosa guida di viaggi *Baedeker*, nella Spagna del 1901, ogni treno doveva avere uno scompartimento riservato alle signore e uno ai non fumatori anche se i viaggiatori rispettano di rado questa raccomandazione».

ALAMY / CORDON PRESS

Prima classe e seconda classe

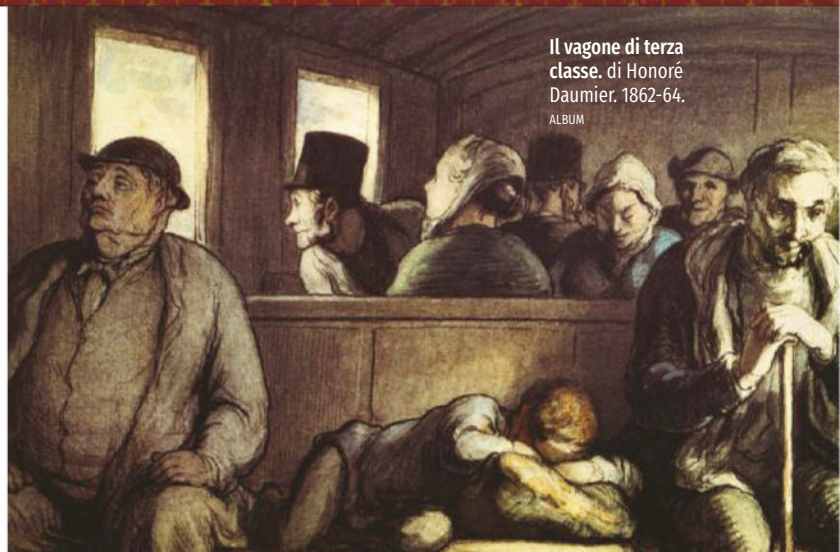
Questi due dipinti di Abraham Solomon, del 1855, intitolati rispettivamente *Prima classe* e *Seconda classe*, mostrano la divisione classista dei treni in Gran Bretagna.

PRIMA CLASSE
Il primo quadro riproduce uno scompartimento autonomo, con comode sedute e finestrini che possono essere oscurati da tende. I passeggeri appartengono all'alta società; forse vogliono raggiungere una casa di campagna per un viaggio di piacere. Il padre si è addormentato leggendo il giornale, e un giovane ne approfitta per corteggiare la figlia.

ALBUM

SECONDA CLASSE

Il secondo dipinto a olio è ambientato in una carrozza di seconda classe, senza scompartimenti separati. Mostra un giovane che tiene amorevolmente la mano della madre vedova, mentre la sorella si asciuga le lacrime. Sulla parete di fondo, una pubblicità per un viaggio in Australia indica che il ragazzo sta per emigrare. Il treno fu fondamentale nei movimenti migratori del XIX secolo.

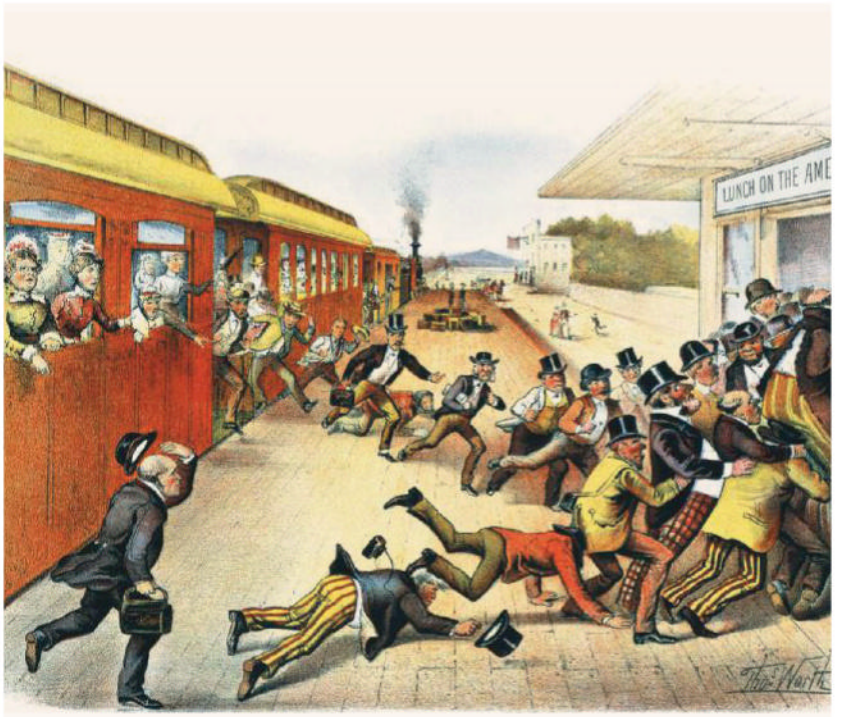


Il vagone di terza classe. di Honoré Daumier. 1862-64.
ALBUM

FERMATA E RISTORO!

ERA QUESTO IL GRIDO con cui, all'arrivo in una stazione, si avvisavano i viaggiatori che potevano scendere per riposarsi, sgranchirsi le gambe o andare a mangiare in una locanda. Molti camerieri servivano piatti così caldi che era impossibile finirli in tempo, quindi metà di ciò che veniva pagato rimaneva nel piatto per essere poi servito agli avventori che sarebbero arrivati dopo. Alcuni viaggiatori raccontavano che, dopo essersi alzati da tavola in fretta e furia, avevano dovuto aspettare in carrozza anche venti minuti prima che il macchinista e il tecnico tornassero in tutta calma sul treno dopo un lauto pasto.

Caricatura sulle fermate veloci delle ferrovie americane. 1884.



GRANGER / ALBUM

Durante il viaggio, questi potevano essere effettuati solo attraverso un predellino che correva lungo l'esterno della carrozza. Il predellino veniva utilizzato anche dal capotreno, da chi desiderava visitare gli altri passeggeri o – quando presente – andare alla toilette, sempre in coda al treno. In assenza di quest'ultima, il passeggero avrebbe dovuto sporgersi dal predellino con il rischio di di un incidente mortale.

BRIDGEMAN / ACI

All'inizio, erano disponibili biglietti per tre e persino quattro classi. Come commentò Carlo Collodi nel suo *Un romanzo in vapore* «Se amate stare in piedi, entrate in quarta classe, nuovo genere di supplizio inventato recentemente, a benefizio delle persone poco facoltose». In prima classe i sedili erano imbottiti e i divisori tra gli scompartimenti arrivavano al soffitto. I sedili della seconda classe erano di qualità inferiore, e quelli della terza erano panche di legno e vi era poco spazio tra gli scompartimenti.

La classe di viaggio influenzava anche le condizioni di sicurezza. I vagoni di prima classe erano posizionati al centro, affiancati da quelli di seconda, mentre i vagoni di terza si trovavano alle estremità e pertanto erano i più esposti a qualsiasi collisione. Essendo fatti di legno, un urto poteva provocare la frantumazione dei vagoni e causare dunque morti e feriti. Inoltre, s'infiammavano con facilità quando l'olio fuoriusciva dalle lampade che illuminavano i viaggiatori di notte.

Pericolo, banditi! Dettaglio di un'illustrazione del 1878 della rivista francese *Journal des Voyages* che mostra l'assalto a un treno in Spagna.

Quei maledetti ritardi

Il maltempo e la mancanza di manutenzione erano le cause principali della maggior parte degli incidenti ferroviari; se venivano evitati, spesso era grazie alle capacità d'improvvisazione del personale. Nel 1871, ad esempio, il servizio postale dell'Andalusia subiva ritardi di fino a tre ore perché sul ponte Vilches i vagoni dovevano essere sganciati dalla locomotiva e spinti a uno a uno fino all'altro capo, poiché non c'era alcuna garanzia che la struttura fosse in grado di reggere il peso.

Carrozza ferroviaria di Napoleone III, con predellino esterno per passare da uno scompartimento all'altro.

BRIDGEMAN / ACI

Era possibile che una nevicata costringesse un treno a fermarsi nel bel mezzo del nulla, lasciando le persone a bordo in balia degli attacchi dei lupi. Nel 1867, in Belgio, fu proprio da questi ultimi che dovettero difendersi i passeggeri - armati di bastoni e pale forniti dal fuochista - mentre correvano per rinchiudersi nell'ultimo vagone che, essendo destinato al trasporto delle merci, era più isolato.

E i rischi non finivano qui. Infatti, sono noti molti casi di sassaiole scagliate contro i treni che attraversavano villaggi o campi aperti, probabilmente a causa del disturbo che il transito dei convogli causava agli abitanti del posto. Era anche comune che gli animali invadessero i binari con la conseguente possibilità di un deragliamento. Come se non bastasse, i viaggiatori potevano essere vittime di una delle tante rapine, sequestri e aggressioni che avvenivano sui treni, episodi sui quali la stampa non mancò mai di fornire resoconti completi per tutto il XIX secolo.

Assaltatori di treni

Gli assaltatori di treni erano particolarmente temuti. Agivano fermando i convogli, o causandone il deragliamento per svaligiare i passeggeri o portare via i carichi preziosi. Questo tipo di criminalità è spesso associato al Far West americano ma si diffuse anche in altre parti del mondo. Il primo attacco fu effettuato nell'ottobre del 1866 dalla banda dei fratelli Reno nei pressi di Seymour, in Indiana. Tuttavia, il primo assalto a un treno documentato avvenne in Italia nel 1858 sulla linea Roma-Frascati. Quello fu solo il primo di una serie di attacchi ai convogli in Europa e in America.

Pochi mesi dopo, infatti, fallì la prima rapina a un treno in Spagna. Ci volle un decennio prima che un gruppo di rapinatori riuscisse a far deragliare il treno sulla linea Madrid-Irún in un tunnel vicino a Quintanapalla (Burgos) e a fuggire con un modesto bottino. Gli assaltatori vennero catturati poco dopo, al termine di un inseguimento rocambolesco che tanto si addiceva al gusto per i *feuilleton* in voga all'epoca e che i passeggeri di quei primi treni leggevano con grande piacere per rendere più ameno il viaggio. ■

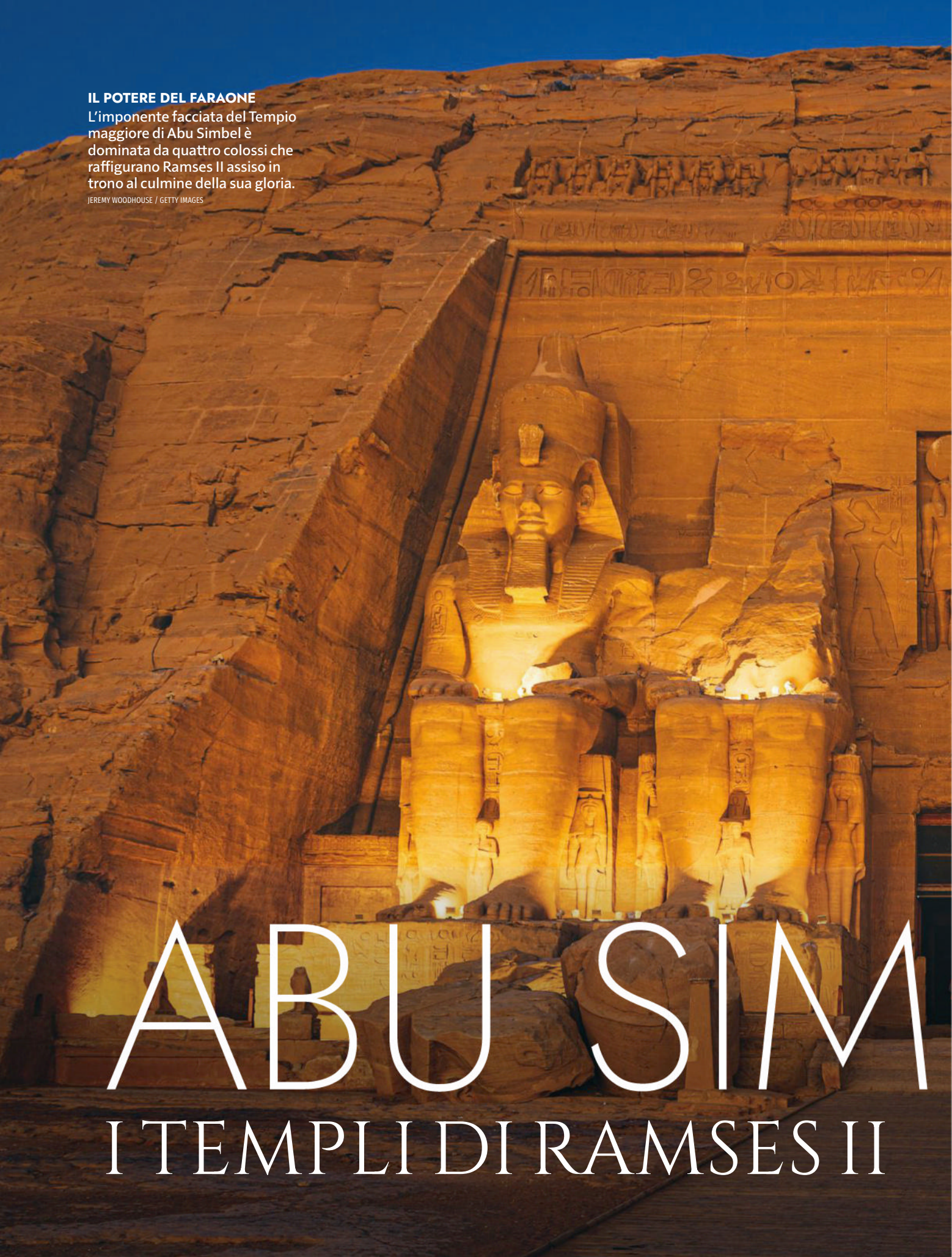
IGNACIO PERURENA BOROBIA
GIORNALISTA

Per saperne di più

SAGGI

Treni letterari. Binari, ferrovie e stazioni in Italia tra '800 e '900
AA. VV. Lindau, Torino, 2020.

La storia prende il treno
Sophie Dubois-Collet
ADD Editore, Torino, 2021.



IL POTERE DEL FARAONE
L'imponente facciata del Tempio maggiore di Abu Simbel è dominata da quattro colossi che raffigurano Ramses II assiso in trono al culmine della sua gloria.
JEREMY WOODHOUSE / GETTY IMAGES

ABU SIM

I TEMPLI DI RAMSES II

BEL

Il regno di Ramses (1279-1213 a.C.) fu uno dei più duraturi dell'antico Egitto. Nel corso dei suoi 66 anni sul trono, il faraone intervenne nella costruzione di sei templi in Nubia, compresi i due scavati nella roccia ad Abu Simbel

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

NUBIA, LA TERRA DELL'ORO
La mappa mostra le miniere d'oro e le cave sfruttate dai faraoni in Nubia e nel deserto orientale, collegate alle fortezze lungo il Nilo.

LE SABBIE PROTETTRICI
Le facciate dei templi di Abu Simbel erano ricoperte di sabbia. Nel 1817 G. B. Belzoni portò alla luce una parte del Tempio maggiore e riuscì ad accedere al suo interno. Incisione del 1841.

ALBUM

I maestosi templi di Abu Simbel rappresentano i monumenti più importanti voluti da Ramses II in tutta la Nubia, nell'Egitto meridionale. Queste opere furono costruite ai margini di questa regione praticamente disabitata, scavando all'interno di tumuli rocciosi situati sulla sponda sinistra del Nilo, in prossimità della seconda cateratta, e furono dedicati al faraone divinizzato, a tre importanti divinità del pantheon egizio - Ra-Horakhty, Amon-Ra e Ptah - e alla moglie preferita di Ramses, Nefertari, associata alla dea Hathor. I due templi mostravano con chiarezza a chiunque passasse di lì lo stretto rapporto che il monarca egizio aveva con la divinità e ne esaltavano il potere ineguagliabile, che era in grado di scatenare la devastazione su tutti i nemici grazie alla forza conferitagli dagli dei.

Il tempio di Ramses II

Perché il faraone scelse un luogo così remoto e inospitale per scavare questi due *speos* o templi rupestri? Le ragioni della sua decisione non sono chiare, ma tutto sembra indicare che i templi – oltre a essere un avvertimento per i nubiani e per i popoli del sud sull'incommensurabile potere del faraone – siano stati costruiti sotto l'ispirazione di un profondo simbolismo religioso visibile nei rilievi sulle pareti.

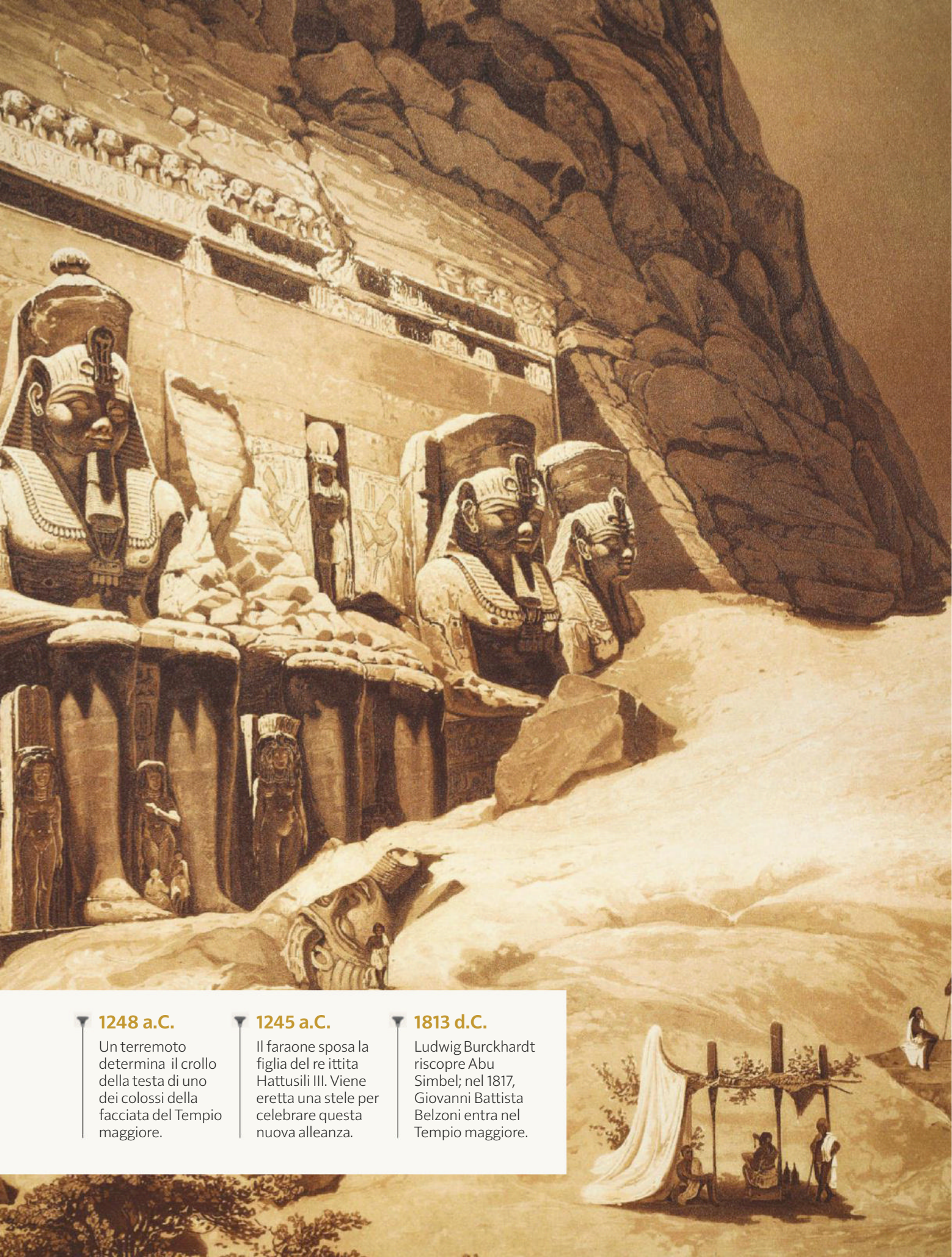
CRONOLOGIA

SIMBOLO DELLA GRANDEZZA DI RAMSES II

1279 a.C.
Il principe Ramses sale al trono all'età di 25 anni e inizia la costruzione dei templi di Abu Simbel, in Nubia.

1274 a.C.
Nel quinto anno del suo regno, Ramses II affronta gli ittiti a Qadesh, come raffigurato nei rilievi dei diversi templi.

1255 a.C.
Vengono inaugurati i templi di Abu Simbel, dedicati a Ramses II e Ra-Horakhty, nonché a Hathor e alla regina Nefertari.



1248 a.C.

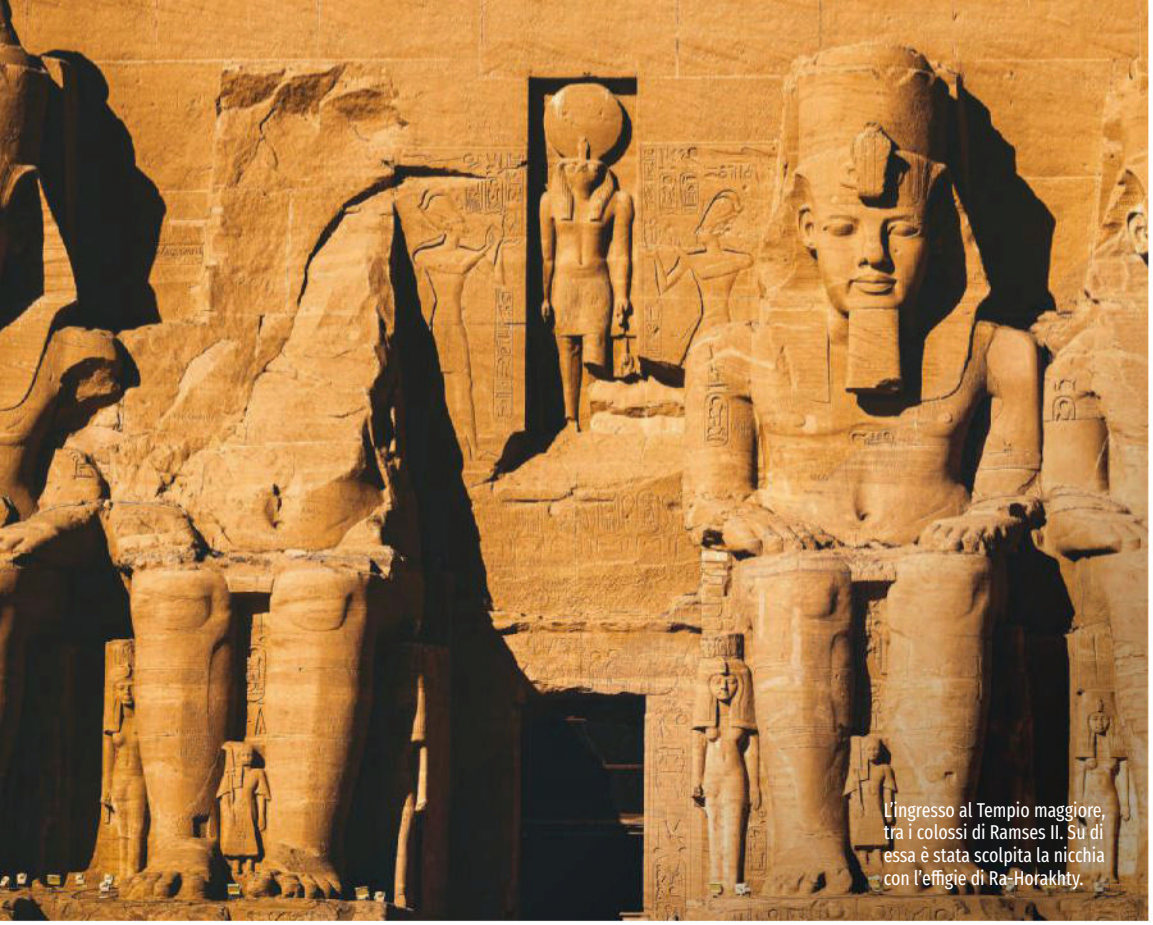
Un terremoto determina il crollo della testa di uno dei colossi della facciata del Tempio maggiore.

1245 a.C.

Il faraone sposa la figlia del re ittita Hattusili III. Viene eretta una stele per celebrare questa nuova alleanza.

1813 d.C.

Ludwig Burckhardt riscopre Abu Simbel; nel 1817, Giovanni Battista Belzoni entra nel Tempio maggiore.



L'ingresso al Tempio maggiore, tra i colossi di Ramses II. Su di essa è stata scolpita la nicchia con l'effigie di Ra-Horakhty.

ALAMY / CORDON PRESS

Intagliata nella roccia del sito, la facciata del Tempio maggiore - dedicato a Ra-Horakhty, al faraone divinizzato e ad altre divinità - riproduceva la forma dei piloni dei templi tradizionali (i piloni erano pareti con porte che separavano le diverse sale dei templi egizi).

Nella facciata furono scavati quattro colossi assisi di Ramses II, che indossavano la doppia corona dell'Alto e Basso Egitto, il *nemes,* o copricapo faraonico, la barba sacra e lo *shendit*, il gonnellino egizio. Probabilmente durante il regno di Ramses II, una delle quattro statue crollò a causa di un terremoto. Da oltre trentatré secoli, i grandi occhi tondeggianti dei colossi di Ramses attendono e osservano, giorno dopo giorno, il sorgere del sole sotto la protezione di un fregio di babbuini che, a braccia alzate, salutano il sole, seduti su una lunga iscrizione che riporta i titoli del faraone. Un vero e proprio inno di pietra dedicato alla figura del faraone... e al suo ego.

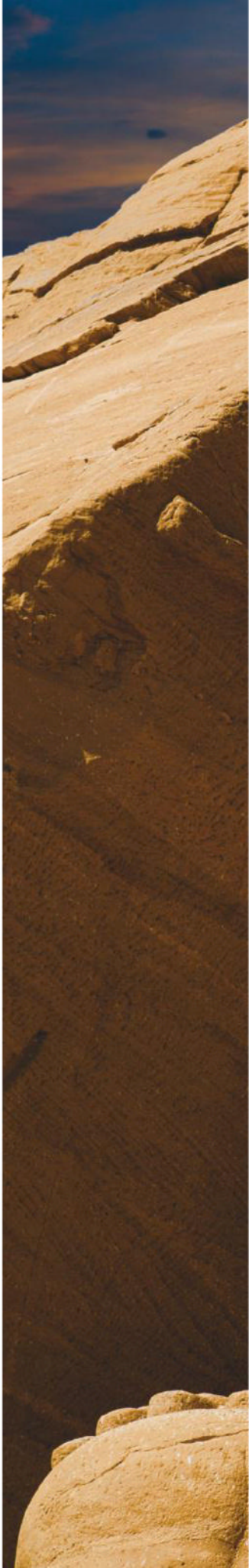
Statua di babbuino dal Tempio maggiore di Abu Simbel. Museo della Nubia, Assuan.

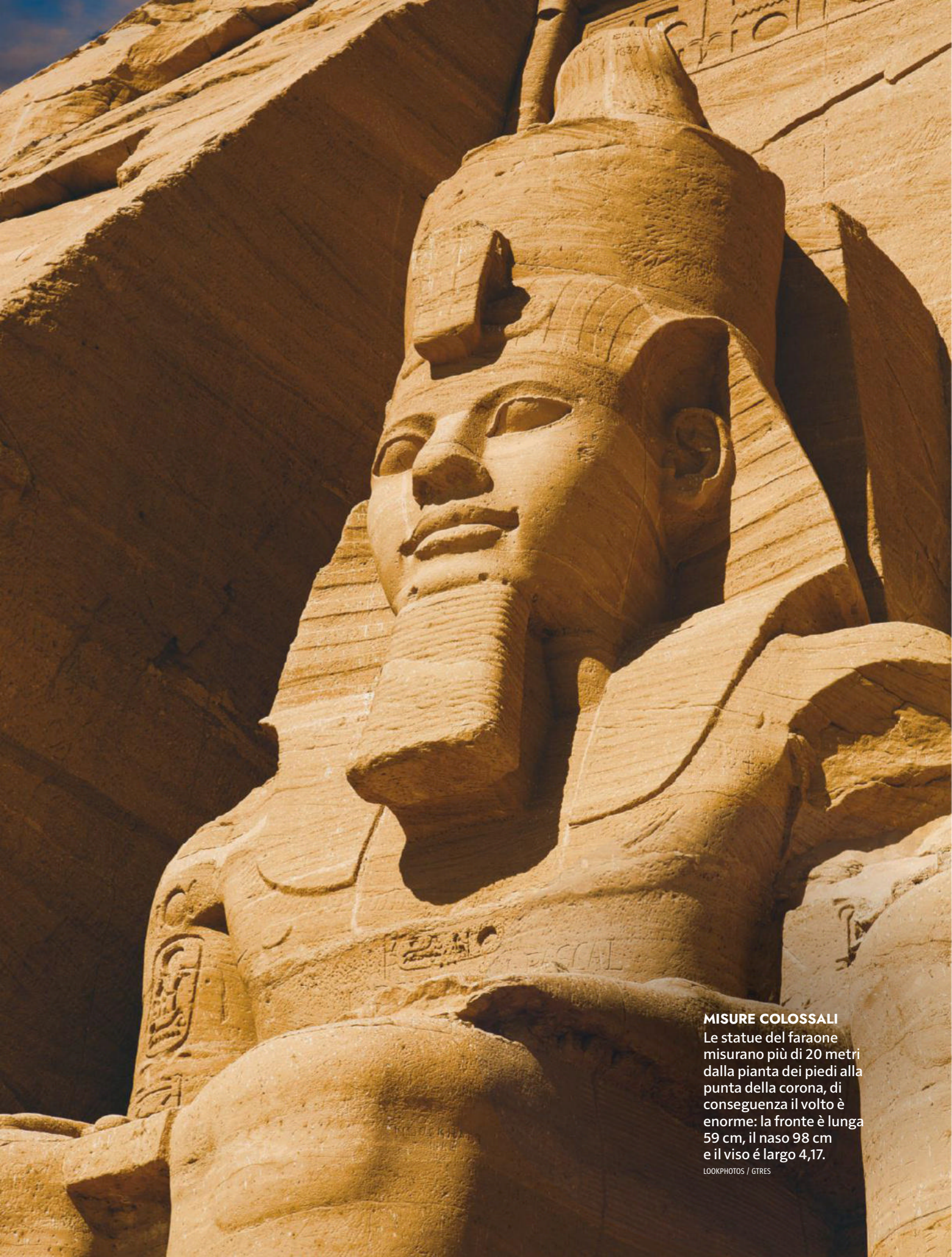
ALBUM

La facciata

La porta principale che conduce al santuario si trova tra le quattro figure colossali del monarca. Sopra la porta si nasconde una delle chiavi che permettono di comprendere il significato del monumento: una statua del dio del sole Ra-Horakhty, scolpita in una piccola nicchia rettangolare. La figura riceve una doppia offerta dal faraone egizio, raffigurato su entrambi i lati dell'immagine del dio del sole in un doppio bassorilievo.

La statua e la sua posizione sull'asse simmetrico del tempio, sopra la porta, esprimono il profondo simbolismo solare della costruzione. Tuttavia la figura rivela anche che Abu Simbel fu concepito come un luogo di esaltazione di Ramses II e del suo potere, poiché "leggendo" l'immagine si nota che questa contiene - nascosta nella figura di Ra-Horakhty e negli emblemi che il dio tiene in mano - il nome di incoronazione del re egizio: User-Maat-Ra: «La giustizia di Ra è potente».





MISURE COLOSSALI
Le statue del faraone misurano più di 20 metri dalla pianta dei piedi alla punta della corona, di conseguenza il volto è enorme: la fronte è lunga 59 cm, il naso 98 cm e il viso é largo 4,17.
LOOKPHOTOS / GTRES

LA FACCIATA DEL TEMPIO MAGGIORE

La facciata del tempio di Ramses II fu costruita ribassando la sporgenza della roccia. Misura 33 metri di altezza, 38 di larghezza e 10 di profondità. È presieduta da quattro figure colossali del faraone assiso in trono.

① I COLOSSI ASSISI

Alti più di 20 metri, riproducono le caratteristiche del sovrano. Indossano il *nemes* (il copricapo reale) e sopra di esso lo *pschent*, la doppia corona dell'Alto e Basso Egitto, e sfoggiano l'ureo (il cobra protettore dei faraoni) e la barba posticcia.

② RA-HORAKHTY

Al centro della facciata si trova una nicchia rettangolare che ospita una statua del dio Ra-Horakhty, affiancata da due rilievi di Ramses II che mostrano il sovrano mentre fa offerte alla divinità.

③ IL TITOLO DEL RE

I titoli del faraone appaiono nella parte superiore della facciata, duplicati simmetricamente dal centro. Sopra di essi vi è una cornice con cartigli reali affiancati da cobra protettori.

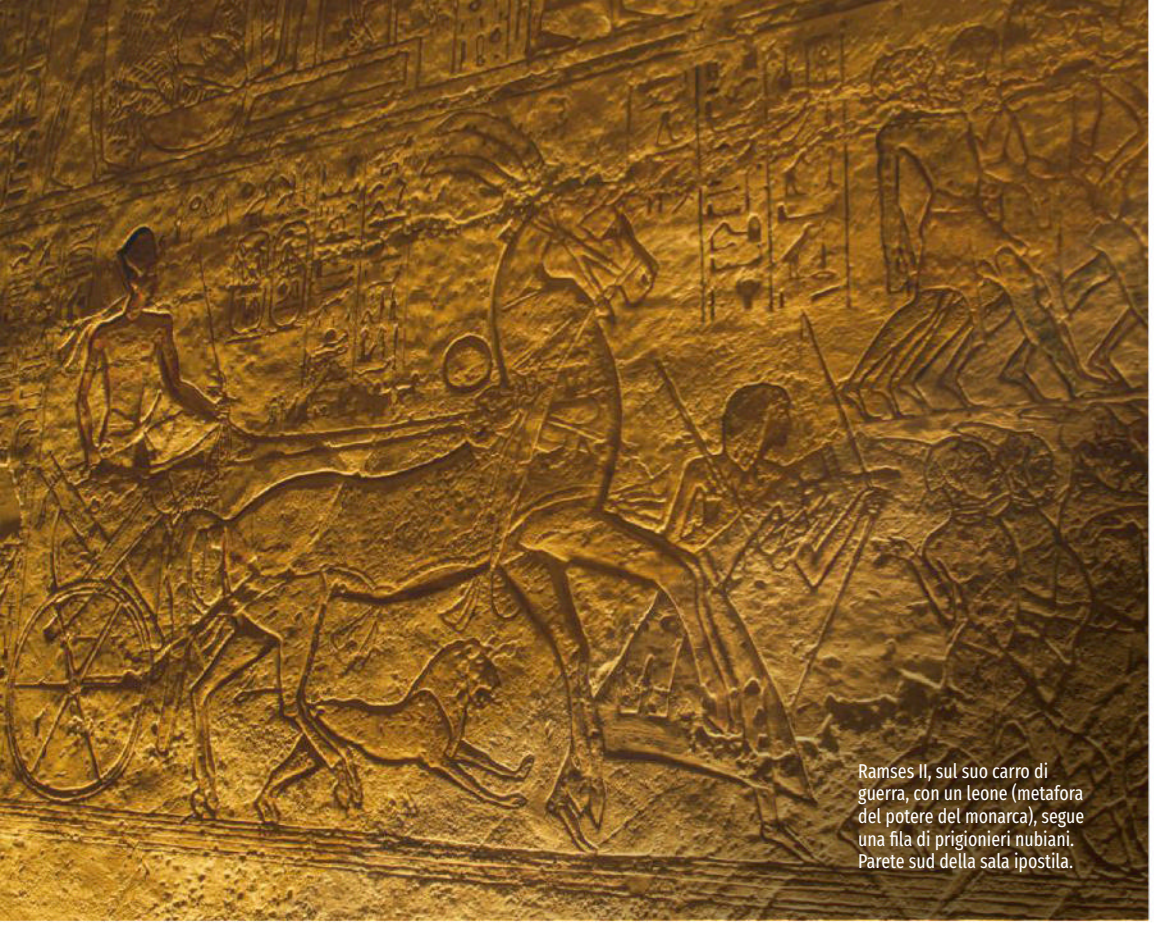
④ LE STATUE MINORI

Ai piedi dei quattro colossi si trovano 12 statue più piccole che raffigurano vari membri della famiglia reale, tra cui Nefertari e la madre del re, Mut-Tuya, oltre a diversi figli e nipoti del re.

Coronano la facciata del tempio le figure di 22 babbuini alte circa 2 metri. Si credeva che le grida di questi animali all'alba fossero un saluto al sole, astro sacro per gli egizi.

Sulla balaustra che delimita la terrazza di fronte al tempio, statue di Ramses II con gli attributi del dio Osiride si alternano a raffigurazioni del dio-falco Horus.

ILLUSTRAZIONE 4D NEMO



Ramses II, sul suo carro di guerra, con un leone (metafora del potere del monarca), segue una fila di prigionieri nubiani. Parete sud della sala ipostila.

PRISMA / ALBUM

Il nome egizio con cui veniva chiamato questo tempio, «la casa [o tempio] di Ramses, amato da Amon», sembra assumere il suo pieno significato alla luce di questi elementi. Abu Simbel deve quindi essere considerato come un luogo di esaltazione sia del culto solare sia dello stesso monarca egizio divinizzato.

Il sovrano trionfante

Quando si varca la soglia del Tempio maggiore, si entra in un'imponente sala ipostila fiancheggiata da otto maestosi pilastri osiriaci del faraone, sui quali il sovrano è raffigurato come Osiride, il dio dell'aldilà, secondo l'iconografia ufficiale che lo rappresenta con un aspetto mummiforme, con il corpo avvolto da bende. L'allusione a Osiride collega il tempio di Ramses con il mondo funerario.

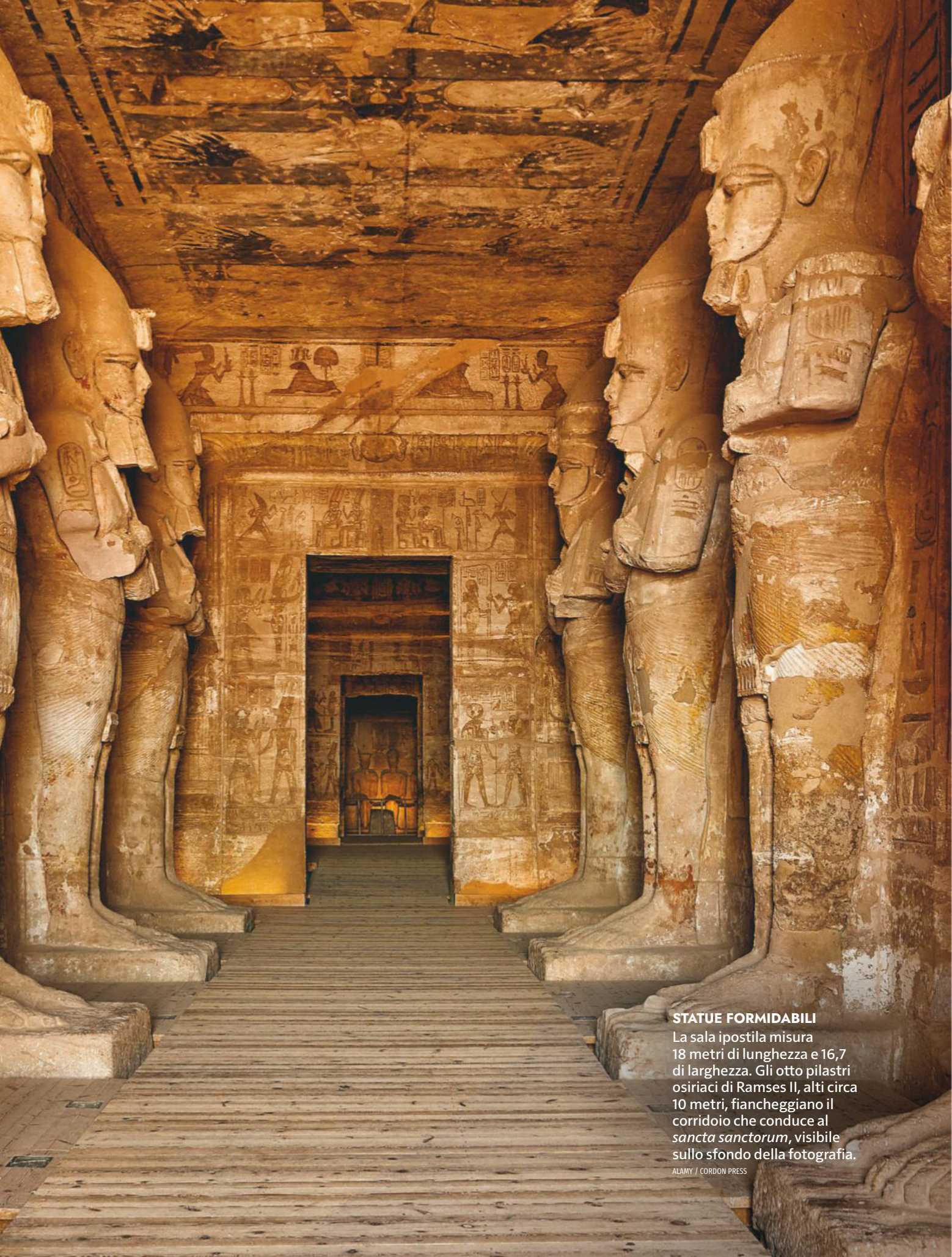
Le pareti laterali della sala ipostila sono decorate con rilievi del monarca che sottomette i nubiani, i libici e gli orientali. Tra questi vi sono i magnifici rilievi sulla parete nord, che raffigurano la famosa battaglia di Qadesh, combattuta sulle rive del fiume Oronte, nella regione di Canaan, in Siria, e che segnò la fine di una serie di guerre tra i due regni.

Secondo alcuni documenti egizi, il re si scontrò con gli ittiti (un grande regno che aveva il suo epicentro in Anatolia) e, all'ultimo momento, evitò una sconfitta certa grazie alla comparsa provvidenziale di un battaglione dell'élite egizia nelle retrovie ittite. Questo fu interpretato come un disegno divino volto ad allontanare gli ittiti e capovolgere l'esito del conflitto a favore degli egizi, sebbene questi si trovassero in inferiorità numerica e lontani dal proprio territorio. Di particolare rilievo nella scena è l'immagine di Ramses II che scaglia frecce contro i nemici dal suo carro.

Una scena analoga di grandi dimensioni si trova sulla parete sud della stessa sala. In essa, il re egizio, in trionfo, sfila sul suo carro dietro a una fila di nemici nubiani. Tra le zampe del cavallo, la figura di un leone esprime il potere e la forza del monarca.

Anello d'oro di Ramses II con i due cavalli che trainarono il suo carro di guerra a Qadesh. Musée du Louvre, Parigi.

E. LESSING / ALBUM



STATUE FORMIDABILI
La sala ipostila misura 18 metri di lunghezza e 16,7 di larghezza. Gli otto pilastri osiriaci di Ramses II, alti circa 10 metri, fiancheggiano il corridoio che conduce al *sancta sanctorum*, visibile sullo sfondo della fotografia.

ALAMY / CORDON PRESS

TUTTO NELLO STESSO MOMENTO
Gli eventi più importanti della battaglia sono mostrati secondo la mentalità egizia e le sue forme narrative, che non seguivano una sequenza temporale lineare.

I RILIEVI DELLA BATTAGLIA DI QADESH

SULLA PARETE NORD della sala ipostila del Tempio maggiore, la spettacolare rappresentazione grafica della battaglia di Qadesh mostra lo scontro come un grande trionfo per Ramses II. Le immagini sono accompagnate da frammenti del cosiddetto *Poema di Pentaur*, testo commissionato allo scriba Pentaur che narrava la battaglia e che fu riprodotto in altri templi come quello di Luxor, il tempio del re ad Abydos, e il Ramesseum, il tempio funerario del monarca. In effetti, gli egizi furono sul punto di essere sconfitti, ma lo scontro – che ebbe luogo nel quinto anno del regno di Ramses II – si concluse con un pareggio. Ad Abu Simbel la battaglia fu rappresentata come le gesta personali di un sovrano invincibile, perché l'esercito egizio si sentì «rafforzato dalla grande potenza del faraone, il loro ottimo signore, che si stagliava alle loro spalle come una montagna di rame e come un muro di ferro, per sempre». Gli scultori misero in evidenza l'immagine del re collocandola nelle zone più libere della composizione.

ILLUSTRAZIONE: 4D NEWS

① Ramses II, L'EROE

Scoccando una freccia dal suo arco, si lancia coraggiosamente con il suo carro contro i nemici e li schiaccia in un ammasso disordinato.

② I *NAHARINA*

L'arrivo della *naharina*, un corpo d'élite amorita dell'esercito egizio, ribalta le sorti della battaglia e costringe i carri ittiti a ritirarsi.

③ QADESH

Le acque del fiume Oronte abbracciano la fortezza di Qadesh, in mano agli ittiti, che Ramses II voleva conquistare.

④ IL RE VITTORIOSO

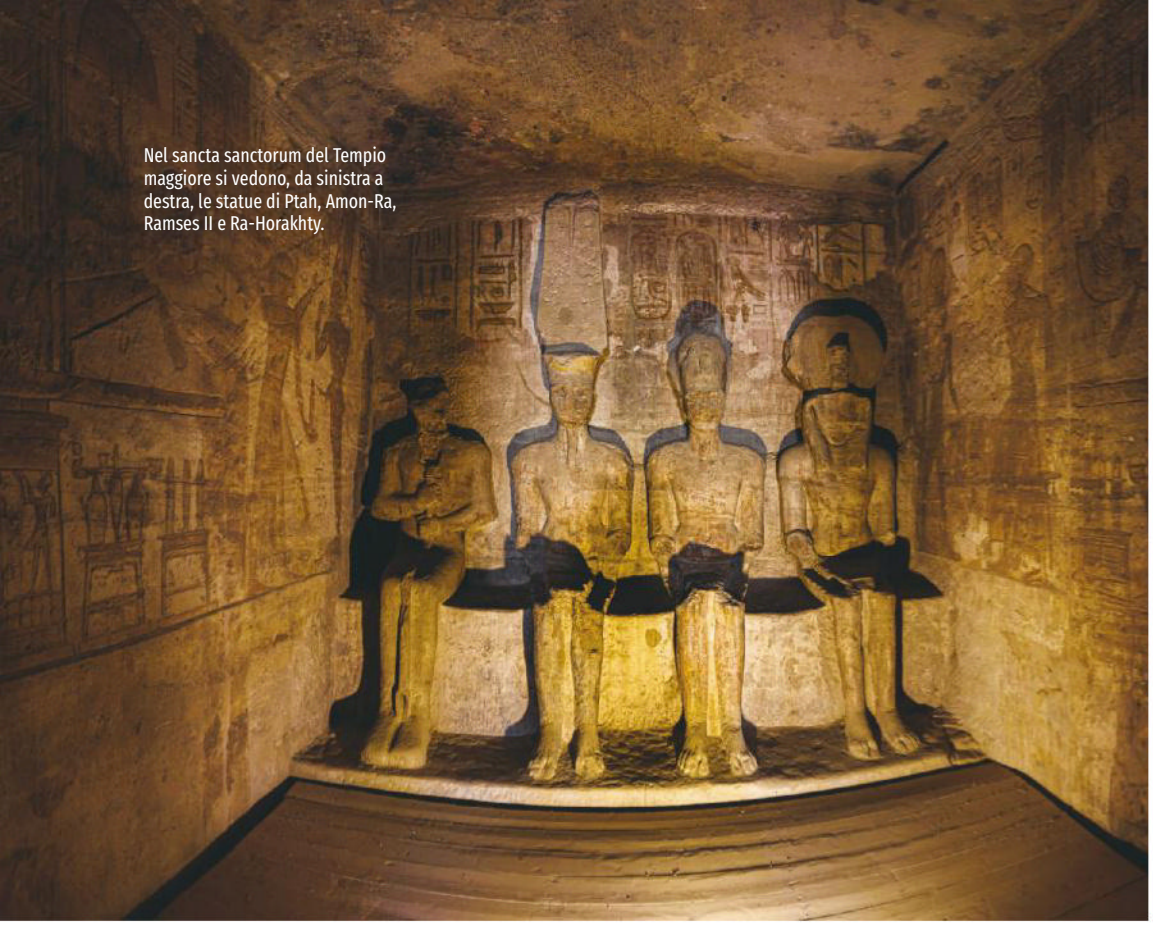
Alcuni funzionari minuscoli venerano il grande re come vincitore, in linea con la prospettiva gerarchica dell'arte egizia.

⑤ MANI MOZZATE

Il faraone Ramses II, sul suo carro, si volta per vedere i suoi soldati che contano le mani mozzate agli ittiti.

Tavoletta proveniente da Hattusa, la capitale ittita, con il testo del trattato di pace concordato tra Ramses II e il re ittita Hattusili III dopo lo scontro a Qadesh. Museo archeologico, Istanbul.

GETTY IMAGES



Nel sancta sanctorum del Tempio maggiore si vedono, da sinistra a destra, le statue di Ptah, Amon-Ra, Ramses II e Ra-Horakhty.

RENÉ MATTES / GTRES

In cima alla parete sud si trova una rappresentazione del Gebel Barkal, la montagna sacra di Napata, vicino alla quale i faraoni stabilirono il loro centro amministrativo in Nubia, una regione sottomessa e dalla quale si procuravano oro, pietre preziose e prodotti nobili e rari. La montagna appare come un grande cobra, al cui interno è nascosta l'immagine del dio Amon. Il riferimento al Gebel Barkal collega Abu Simbel con Napata, dove Ramses II ampliò il grande tempio dedicato ad Amon.

Illuminato dal sole nascente

La sala ipostila è la prima di una serie di stanze del tempio, ognuna delle quali presenta un pavimento più alto e un soffitto più basso rispetto a quella precedente. L'ultima sala, il *sancta sanctorum*, lo spazio più sacro, offre un'altra chiave per comprendere il significato del tempio. Vi furono scolpite quattro figure: il dio creatore Ptah di Menfi, il dio Amon-Ra di Tebe, lo stesso Ramses II divinizzato e il dio del sole Ra-Horakhty di Eliopoli. Quando il sole raggiunge l'interno del *sancta sanctorum*, illumina tutte le immagini, tranne quella di Ptah, che resta sempre in penombra, una probabile allusione al momento della creazione, quando la luce non era ancora apparsa. Originariamente questo fenomeno si verificava due volte all'anno: il ventuno ottobre e il ventuno febbraio, cioè sessantuno giorni prima e dopo il solstizio d'inverno (il giorno più corto dell'anno).

Pettorale di Ramses II, in elettro e pasta vitrea. XIX dinastia. Louvre, Parigi.

AURIMAGES

Il tempio era quindi perfettamente collegato ai cicli celesti e naturali. Tuttavia negli anni sessanta del novecento, quando fu costruita la diga di Assuan, l'UNESCO intraprese una campagna per salvare i monumenti della Nubia ed evitare che il suo patrimonio archeologico fosse sommerso dal lago Nasser, creato dalla diga. Si decise allora di tagliare e spostare, blocco per blocco, i templi di Abu Simbel in un punto più alto, vicino al sito originale. Nel luogo della nuova ubicazione, il momento in cui la luce illumina il *sancta sanctorum* è ritardato di un giorno.

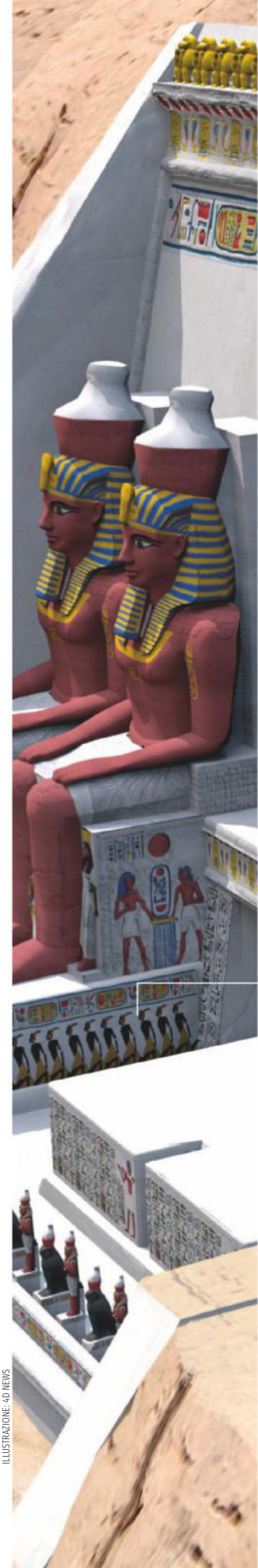


ILLUSTRAZIONE: 4D NEWS

NEL CUORE DELLA PIETRA

Gli *speos* di Abu Simbel furono scavati in promontori rocciosi sulla sponda occidentale del Nilo (dove si trovavano due piccoli santuari rupestri preesistenti dedicati alle divinità nubiane) per ricevere il sole dell'alba. In quello più a sud, chiamato *Meha*, fu scavato il tempio dedicato al re e ad altre tre divinità, mentre a nord, sullo sperone roccioso chiamato *Ibshek*, fu costruito il tempio dedicato a Nefertari e Hathor.

① LA GRANDE SALA IPOSTILA
Otto imponenti pilastri osiriaci raffiguranti Ramses II fiancheggiano questa sala ipostila, decorata con rilievi della battaglia di Qadesh.

② SECONDA SALA E VESTIBOLO
Una seconda sala ipostila, con immagini del re e degli dei e scene di offerte, conduce a un vestibolo in cui si apre la porta del sancta sanctorum.

③ IL SANCTA SANCTORUM
Potevano accedervi solo il re e il sommo sacerdote. Profondo 7 metri e largo 4, ospita le statue assise di Ptah, Amon-Ra, Ramses II divinizzato e Ra-Horakhty.

IL TEMPIO MAGGIORE DI ABU SIMBEL si trova a 60 metri nella roccia e segue la disposizione classica dei templi egizi, adattata al sito: un pilone d'ingresso (la facciata scavata nella roccia), un cortile colonnato (qui, la grande sala ipostila), una sala ipostila (qui, la seconda sala ipostila) e il *sancta sanctorum*.

Man mano che ci si addentra nel tempio, la distanza tra il soffitto e il pavimento si riduce, la luce degrada e si direge verso il cielo. In questo modo gli architetti egizi segnavano il percorso che conduceva al *sancta sanctorum,* il luogo più sacro e intimo del tempio, avvolto nella penombra.

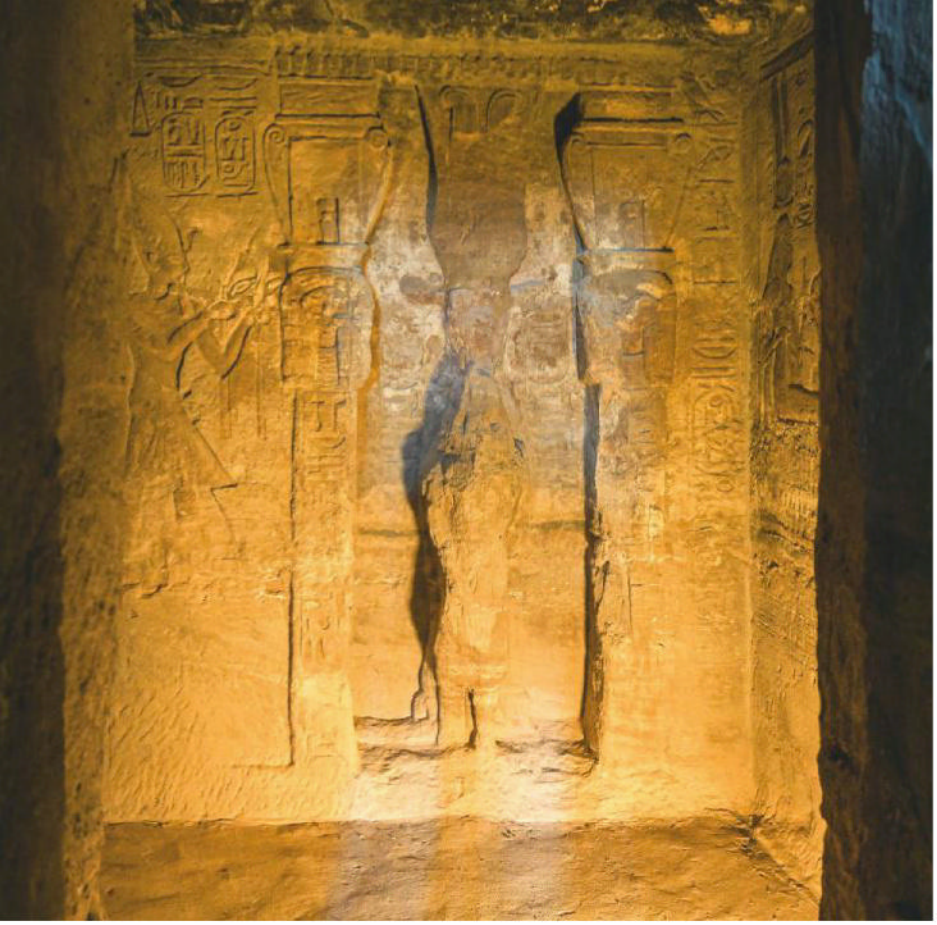
Due volte all'anno, il 21 febbraio e il 21 ottobre, i raggi del sole dell'alba splendevano direttamente nel sancta sanctorum, illuminando le statue di Amon-Ra, di Ramses II divinizzato e la spalla destra della statua di Ra-Horakhty, lasciando avvolta nell'oscurità la statua del dio Ptah.

IL FARAONE INVINCIBILE
Sulla parete sud della sala ipostila del Tempio maggiore, un rilievo mostra Ramses II sul punto di assestare un colpo mortale a un libico. È un simbolo dell'eterna lotta tra l'ordine e il caos, incarnati rispettivamente dal faraone e dai suoi nemici.
RENÉ MATTES / GTRES

IL TEMPIO DI NEFERTARI

Ramses II dedicò il Tempio minore di Abu Simbel alla Grande sposa reale Nefertari e alla dea Hathor. Sulla facciata, larga circa 24 metri, si alternano le statue colossali del faraone e della regina, scavate nella roccia e quasi delle stesse dimensioni. Sono separate da contrafforti inclinati che li racchiudono a formare nicchie alte quasi 10 metri.

ADOBE STOCK



IMAGEBROKER / ACI

IL RE, PROTETTO
Nel *sancta sanctorum* del tempio di Nefertari, la dea Hathor, sotto forma di vacca, emerge dalla roccia; Ramses compare al suo cospetto, sotto la sua protezione.

LA REGINA, INCORONATA
In questo rilievo dal vestibolo del Tempio minore, le dee Hathor e Iside incoronano Nefertari. In una mano portano il segno *ankh*, simbolo della vita.

Su un tumulo roccioso più piccolo è stato scavato il Tempio minore. Il portale è fiancheggiato da quattro statue di Ramses II e da due statue di sua moglie Nefertari vestita come la dea Hathor, rivelando che il tempio era dedicato alla divinità egizia dell'amore e della musica; lo testimoniano le sei colonne della sala ipostila, i cui capitelli sono decorati con la testa della dea.

Il preferito di Hathor

Nella sala ipostila, Nefertari è raffigurata mentre tiene in mano un sistro (uno strumento musicale). Sono presenti anche scene relative alla divinizzazione di Ramses II e alla sottomissione dei suoi nemici. Questo tema assume carattere religioso, in quanto la contrapposizione tra il sovrano e i suoi avversari esprime la nozione religiosa egizia dell'ordine che si scontra con il caos.

Il vestibolo del Tempio minore presenta alcune delle scene più belle e poetiche dell'intero complesso di Abu Simbel. In una di esse, il faraone e sua moglie offrono piante di papiro a Hathor, raffigurata come una mucca su una barca. In un'altra scena, Nefertari viene incoronata da «Hathor di Ibshek e Iside, madre degli dei».

Nel *sancta sanctorum*, una statua di Hathor, raffigurata come una vacca divina, sembra emergere dalla montagna stessa in cui è stata scavata, in una sorta di nicchia scolpita tra due colonne hathoriche. Sotto la testa della divinità, la figura di Ramses II riceve protezione sotto il mento della dea, mentre – in un bassorilievo sulla parete laterale – il sovrano fa un'offerta di fiori.

Il Tempio minore di Abu Simbel però non era solo un luogo di culto divino, bensì anche uno dei grandi monumenti all'amore nella storia dell'umanità. Al suo interno, il grande Ramses II decise di tendere la mano all'amata moglie Nefertari per condividere con lei l'eternità. ■

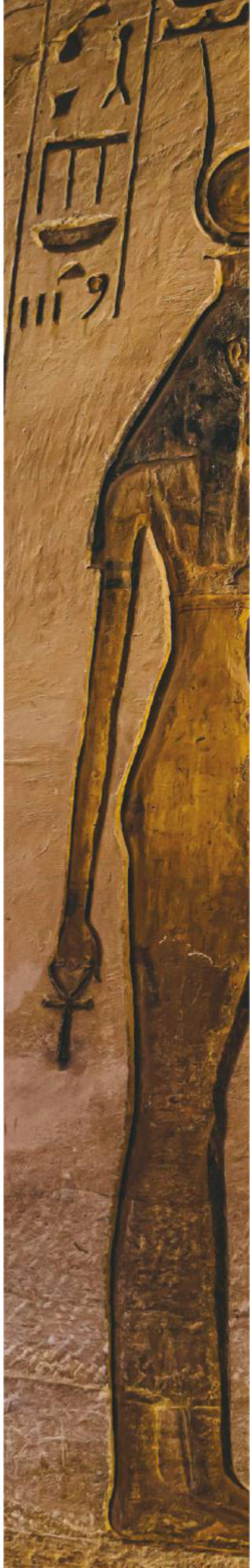
DAVID RULL RIBÓ
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA (UAB)

Per saperne di più

SAGGIO
La vita quotidiana in Egitto ai tempi di Ramses
Pierre Montet. BUR, Milano, 2018.

Abu Simbel, Assuan e i templi nubiani. Ediz. illustrata
Marco Zecchi. White Star, Novara, 2003.

INTERNET
https://bit.ly/4a9Oz1y
Tour virtuale del Tempio maggiore di Abu Simbel.



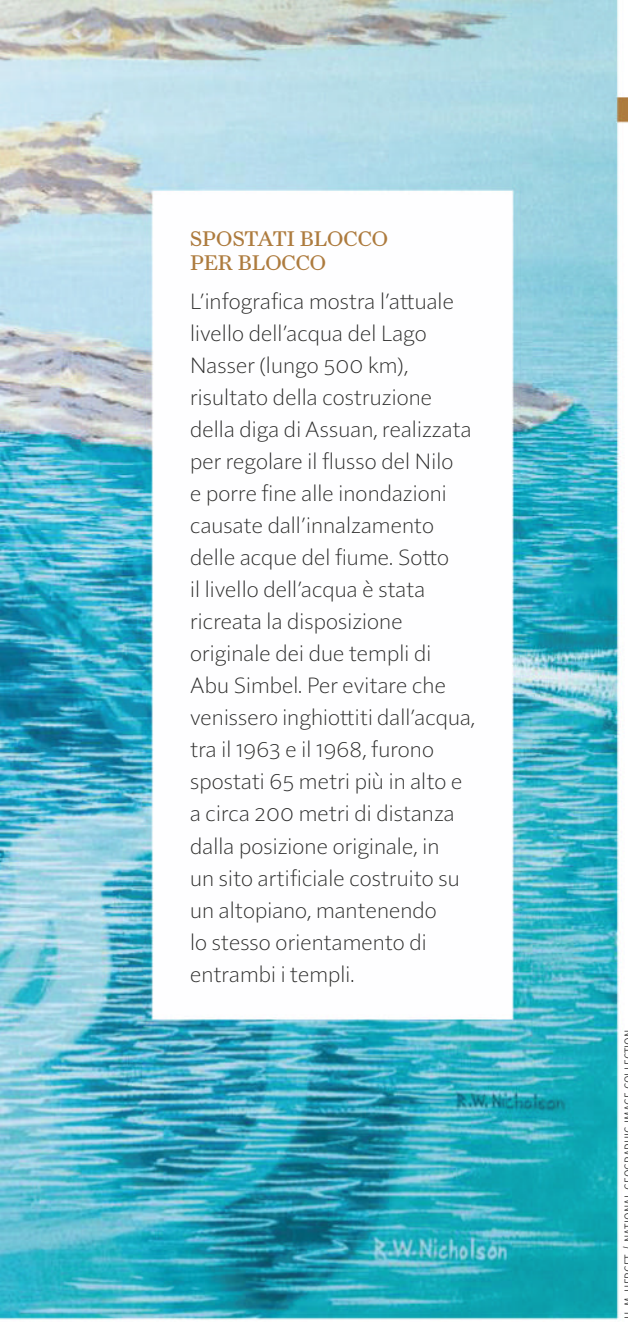
AWL IMAGES

SALVATO DALLE ACQUE

Nel 1959 iniziò la costruzione della diga di Assuan, che avrebbe sommerso numerosi monumenti faraonici situati negli attuali Stati dell'Egitto e del Sudan, compresi quelli di Abu Simbel, e la comunità internazionale si mobilitò per salvarli

ALBUM

1 LA POSIZIONE ORIGINALE
I templi si trovavano a 380 km a sud dell'antica città di Elefantina, presso la prima cateratta del Nilo. Di fronte si trova la moderna Assuan, da dove le barche, come quella in questa fotografia del 1905, portavano i turisti ad Abu Simbel.



H. M. HERGET / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION

SPOSTATI BLOCCO PER BLOCCO

L'infografica mostra l'attuale livello dell'acqua del Lago Nasser (lungo 500 km), risultato della costruzione della diga di Assuan, realizzata per regolare il flusso del Nilo e porre fine alle inondazioni causate dall'innalzamento delle acque del fiume. Sotto il livello dell'acqua è stata ricreata la disposizione originale dei due templi di Abu Simbel. Per evitare che venissero inghiottiti dall'acqua, tra il 1963 e il 1968, furono spostati 65 metri più in alto e a circa 200 metri di distanza dalla posizione originale, in un sito artificiale costruito su un altopiano, mantenendo lo stesso orientamento di entrambi i templi.

2 UN TRASFERIMENTO COMPLESSO

Il recupero fu la risposta all'appello dell'UNESCO per evitare la distruzione del patrimonio archeologico dell'antica Nubia. I templi furono suddivisi in grandi blocchi di pietra (807 per il Tempio maggiore e 235 per il Tempio minore), con uno spessore di 80 cm e un peso compreso tra 20 e 30 tonnellate.

TERENCE SPENCER / POPPERFOTO / GETTY IMAGES

ADOBE STOCK

3 LA POSIZIONE ATTUALE

I templi furono collocati all'interno di gigantesche volte di cemento create per proteggerli e successivamente ricoperte di arenaria rosa estratta dal sito originale, per formare colline artificiali e riprodurne così l'aspetto originale.

CALIGOLA

L'IMPERATORE CHE VOLEVA ESSERE UN DIO

Nello scontro con l'élite senatoria romana, Caligola ricorse a uno stratagemma per affermare il suo potere assoluto: presentarsi come un dio, nei panni di Giove, in modo che tutti i romani fossero costretti ad adorarlo

IL GIOVANE IMPERATORE
A destra, busto di Caligola, che salì al trono all'età di 25 anni. Musée du Louvre, Parigi. Sopra, lampada votiva decorata con una testa di Giove Ammone.
BUSTO: RMN-GRAND PALAIS. LAMPADA: SCALA, FIRENZE

SCALA, FIRENZE

IL SOSTEGNO DEGLI DEI
Augusto intronizzato come Giove, con l'aquila del dio sotto il trono. *Gemma augustea*. Kunsthistorisches Museum, Vienna.

FORO ROMANO
A destra, vista del centro nevralgico dell'antica Roma. In primo piano, il tempio di Saturno, restaurato nel IV secolo d.C.

LA MADRE DI CALIGOLA
In basso, busto in marmo di Agrippina Maggiore, moglie di Germanico e madre di Caligola. Museo Agostino Pepoli, Trapani.

ALBUM

Figlio del carismatico generale Germanico e di Agrippina Maggiore, la nipote preferita dell'imperatore Augusto, Caligola salì al trono all'età di venticinque anni. Succedette al prozio adottivo Tiberio, che secondo alcune fonti avrebbe fatto assassinare. Inizialmente accolto con entusiasmo generale, l'imperatore riuscì a tenere viva questa popolarità offrendo una serie di feste e opere pubbliche. Tuttavia, secondo una famosa frase di Svetonio, autore della biografia più dettagliata dell'imperatore – redatta all'incirca ottant'anni dopo il suo regno – se all'inizio Caligola si comportava come un principe, ben presto divenne un mostro.

Nella biografia, il cronista romano racconta gli atti abominevoli che avrebbe commesso l'imperatore: sperperi, omicidi, torture, incesti... Secondo lui, tutto ebbe inizio dopo le visite di alcuni re stranieri, questi «gli fecero notare che si era posto al di sopra dei principi e dei re, si arrogò la maestà divina», da quel momento Calligola iniziò a credere di poter agire come un dio da venerare quando era ancora in vita.

Lo stesso Svetonio cita numerosi esempi di questo apparente delirio dell'imperatore. Così, Caligola fece ampliare il palazzo imperiale sul Palatino, trasformando il tempio di Castore e Polluce, nel foro, nel suo vestibolo. In questo modo, poteva sedersi tra le statue dei due Dioscuri.

CRONOLOGIA

ROMA SOTTO LA TIRANNIA

Nasce **Gaio Giulio Cesare Germanico,** soprannominato Caligola. È figlio di Germanico e di Agrippina Maggiore. Sarà adottato dall'imperatore Tiberio.

Tiberio nomina suoi eredi il nipote Tiberio Gemello e Caligola, accolto dopo la morte della madre Agrippina e dei fratelli Nerone e Druso.

ALAMY / CORDON PRESS

37

Dopo la morte di Tiberio, **Caligola** viene acclamato imperatore dal senato e annulla il testamento di Tiberio. Dopo sei mesi si ammala gravemente.

38-40

La morte della sorella **Drusilla** lo fa sprofondare nella depressione, dopodiché sposa Milonia Cesonia. Intraprende campagne militari in Germania e in Britannia.

41

I pretoriani Cassio Cherea e Cornelio Sabino guidarono i cospiratori che **misero fine alla vita** dell'imperatore Caligola durante i Giochi palatini.

121

In questo periodo, lo storico e biografo romano **Svetonio** pubblica *Vita dei Cesari*: il quarto libro è dedicato all'imperatore Caligola.

Caligola da bambino vestito come un soldato, sotto lo sguardo della madre Agrippina. Incisione di Alfred Weatherstone. XIX secolo.

BRIDGEMAN / ACI

Caligola, il "benvoluto"

IL NOME del terzo imperatore di Roma era Gaio Giulio Cesare Germanico. "Caligola" era un soprannome affettuoso: gli fu dato da bambino dai soldati del padre in Germania, perché andava con loro indossando l'uniforme militare e calzando un paio di *caligae* (calzari tipici dei militari romani) fatte su misura.

EBBE SEMPRE il favore del popolo, fin da quando, all'età di cinque anni, apparve sul carro trionfale del padre al ritorno dalla Germania. Era popolare anche in Oriente, dove tenne i suoi primi discorsi e ricevette i massimi onori. Da adolescente stupì le masse con un accorato elogio funebre in onore di Livia, moglie dell'imperatore Augusto. Per questo ricevette un'ovazione quando salì al trono.

TIBERIO, MAESTRO D'INIQUITÀ

Caligola trascorse la giovinezza con Tiberio a Capri, condividendo con lui vizi e bagordi. In basso, busto di Tiberio. Museo archeologico nazionale, Napoli.

MARCO ANSALONI

Inoltre, come se volesse rivaleggiare con Giove, la divinità suprema, Caligola decise di costruirsi un altare tutto suo sul Palatino e collocò una statua dorata a sua immagine e somiglianza, che veniva rivestita ogni giorno con gli stessi abiti indossati dall'imperatore. Caligola fece sacrificare sul suo altare ogni tipo di animale: faraone, fenicotteri, pavoni, galli cedroni, fagiani, polli di Numidia e altre specie esotiche.

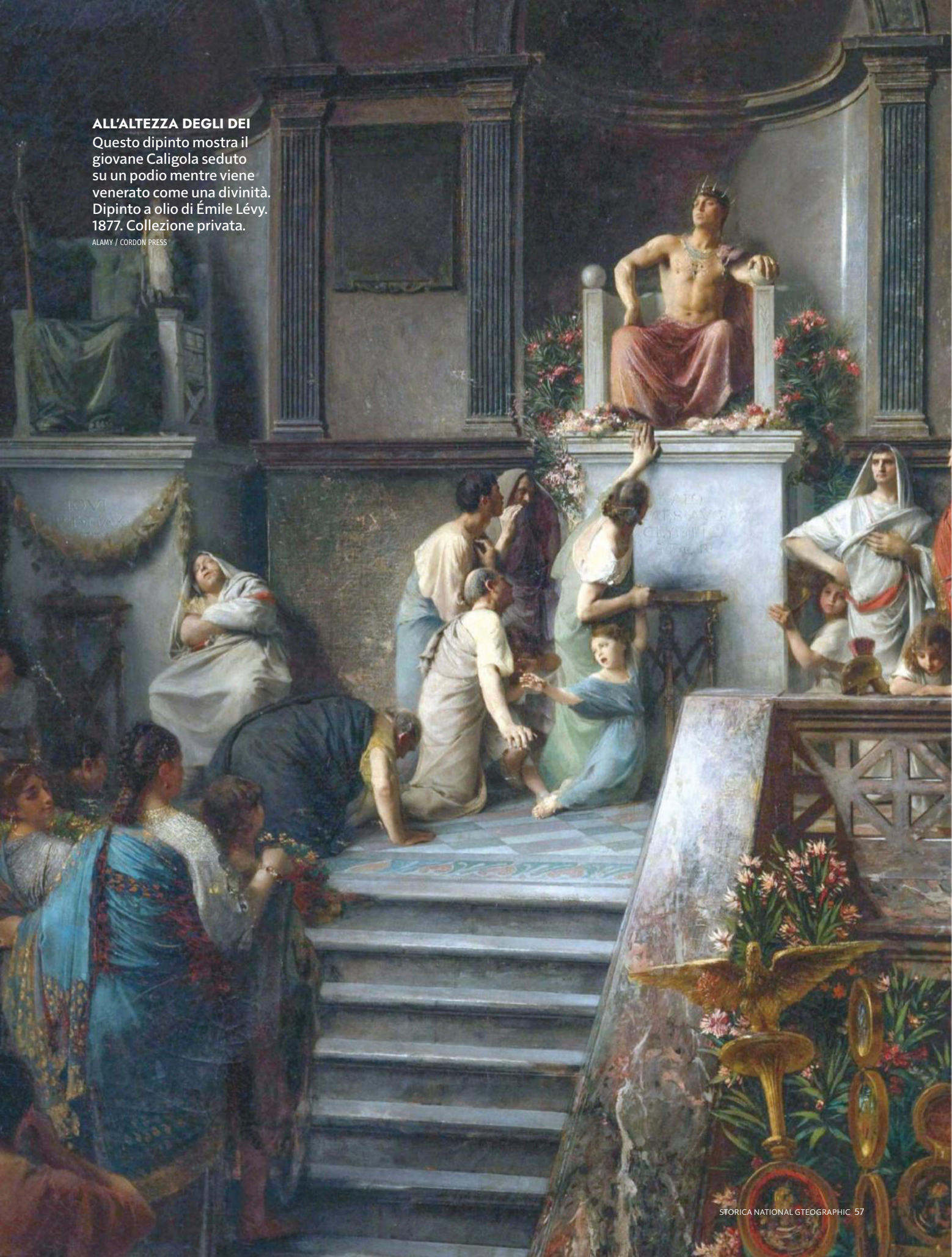
Adulazione obbligata

Caligola appariva in pubblico vestito con sete o mantelli ricoperti di pietre preziose, indossava gioielli, parrucche e persino barbe posticce dorate. Il suo aspetto dipendeva dalla divinità che intendeva rappresentare: se voleva essere Ercole, portava con sé una mazza e una pelle di leone; se voleva essere Bacco, mostrava un cratere e un tirso; oppure brandiva un tridente come se fosse Nettuno. Pretese che venisse portata a Roma la famosa statua di Giove che si trovava a Olimpia, non prima però di averne rimosso la testa per sostituirla con il suo volto.

Durante il giorno Caligola si recava sul Campidoglio per conversare con la statua. Fece persino flagellare un attore di nome Apelle perché alla domanda su chi gli sembrasse più grande fra Giove e il suo imperatore, l'uomo esitò a rispondere (anche se in seguito, sentendo i lamenti dell'attore, Caligola si placò affermando che trovava dolce la sua voce supplicante).

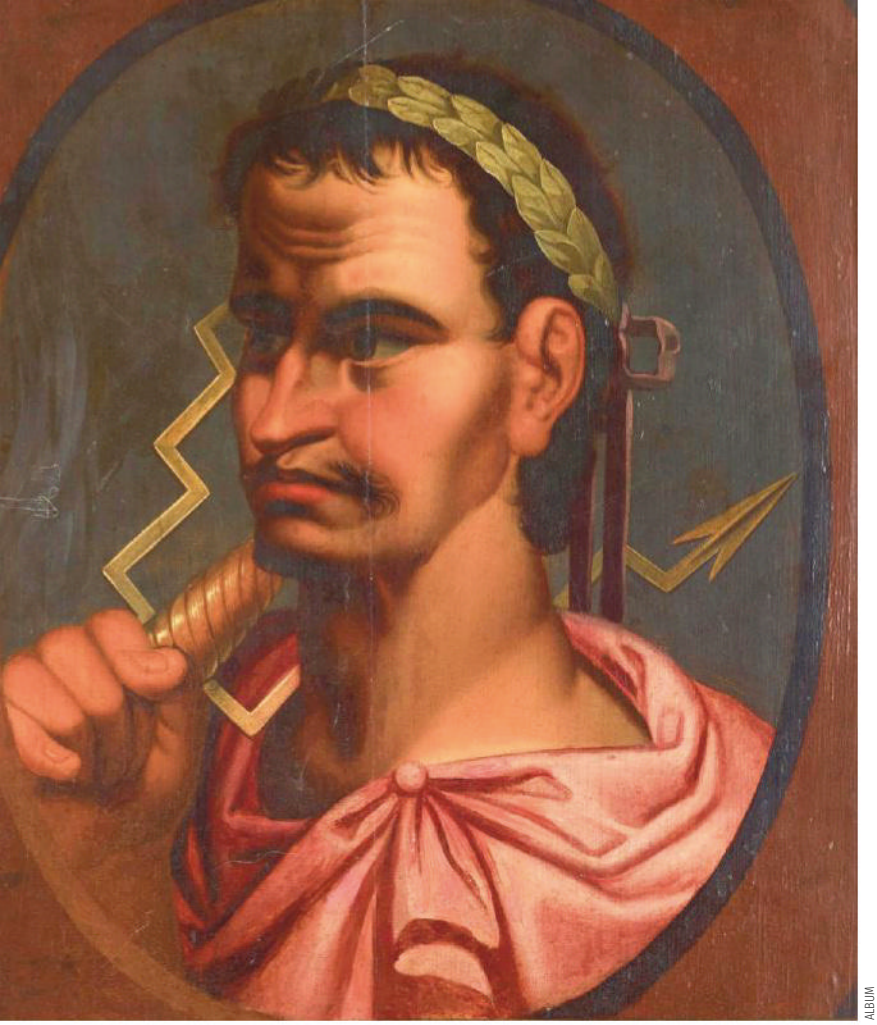
Poi, di notte, invitava Luna a dividere il letto con lui perché lo illuminasse con il suo amorevole abbraccio. Si dice che una volta chiese al cortigiano Vitellio se l'avesse vista brillare accanto a lui; e quest'ultimo, abbassando lo sguardo come se si vergognasse e con un tremito falso nella voce, gli rispose: «Mio signore, solo a voi, gli dei, è permesso guardavi reciprocamente».

Anche se queste storie erano in gran parte calunnie o frutto della fantasia e furono raccolte molti decenni dopo la morte dell'imperatore da storici come Svetonio, riflettono comunque un aspetto importante della politica di Caligola: la propaganda con cui comunicava la grandezza del suo potere attraverso il linguaggio visivo del mito.



ALL'ALTEZZA DEGLI DEI
Questo dipinto mostra il giovane Caligola seduto su un podio mentre viene venerato come una divinità. Dipinto a olio di Émile Lévy. 1877. Collezione privata.
ALAMY / CORDON PRESS

CIRCO MASSIMO
Situato nella valle tra il Palatino e l'Aventino, il Circo Massimo fu fin dall'inizio della storia di Roma il teatro principale dei giochi pubblici.
ALAMY / CORDON PRESS



ALBUM

IL FULMINE DI CALIGOLA
Secondo Svetonio, Caligola fu visto «spesso con la barba dorata, mentre teneva in mano gli attributi degli dei, il fulmine, il tridente o il caduceo». Sopra, Caligola con un fulmine in un dipinto a olio del XVII secolo.

Da decenni ormai a Roma era consuetudine che i politici ricevessero onori divini alla maniera dei sovrani dell'Oriente ellenistico. Già Giulio Cesare era stato proclamato divo Giulio alla fine della sua vita, sebbene egli stesso accettasse tali onori divini solo come espressione di affetto da parte dei suoi sostenitori.

Dopo l'assassinio di Cesare, Ottaviano, suo figlio adottivo, gli attribuí gli onori divini: una decisione completamente inedita nella storia di Roma. Anche Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, fu divinizzato alla sua morte, e da quel momento iniziò a essere raffigurato sulle monete come Sol-Helios, con dei raggi sulla testa e una stella sopra di lui, e talvolta con l'aquila di Giove.

ALBUM

Zeus o Giove. Dettaglio di una statua di marmo di epoca romana. Museo del Prado, Madrid.

Il culto in tutto l'impero

Prima che Caligola salisse al trono, nei territori orientali dell'impero erano già stati eretti templi in onore dell'imperatore e della sua famiglia, tutti strettamente legati al culto della dea Roma, divinità della religione romana che personificava la città. Era stato persino istituito formalmente un culto degli imperatori defunti divinizzati, assegnato a un collegio di sacerdoti di cui faceva parte Germanico, padre di Caligola. Seguendo questa tendenza alla divinizzazione dei sovrani, Caligola ordinò che nel santuario di Apollo a Didima (sulle coste dell'odierna Turchia) vi fosse anche un recinto a lui dedicato.

Anche la decisione di collegare la domus imperiale con il tempio di Castore e Polluce non era una novità, in quanto già Augusto aveva integrato il tempio di Apollo nella sua residenza sul Palatino. In questo modo per gli imperatori era più facile gestire gli affari di Stato: non avevano più la necessità di recarsi nel foro in quanto disponevano già di uno spazio pubblico nella propria dimora, un tempio all'interno del quale amministravano la giustizia.

D'altra parte, la divinizzazione di Caligola aveva a che fare con i rapporti conflittuali dell'imperatore con i membri del senato, il gruppo più ostile al suo potere. All'inizio del suo regno, quando Caligola si ammalò, i senatori iniziarono a pregare gli dei per la sua pronta guarigione, nonostante fossero stati proprio quegli stessi aristocratici ad applaudire la morte della madre e dei fratelli di Caligola che Tiberio aveva condannato per tradimento con la connivenza del senato. Secondo Svetonio, questo atteggiamento ipocrita suscitò in Caligola un disprezzo tale da portarlo a umiliare tutti i senatori con le armi dello scherno e del disprezzo, e una delle misure che adottò fu quella di costringerli a venerarlo come un dio vivente.

Così, quando si sedeva tra le statue di Castore e Polluce, pretendeva che anch'essi andassero ad adorarlo come se fosse Giove. Questo atto, a volte, serviva anche a ottenere la grazia, come nel caso di Lucio Vitellio, il governatore della Siria.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE
Dell'antico tempio dei Dioscuri nel foro romano, restaurato nel 6 d.C. sotto l'imperatore Augusto, oggi restano in piedi solo tre colonne.
ALAMY / CORDON PRESS

TEMPIO DI DIDIMA
Caligola tentò di completare questo grande tempio in Asia Minore (l'attuale Turchia) dedicato ad Apollo. Risulta che per un breve periodo nel recinto fu onorato il culto dell'imperatore.

ADOBE STOCK

Statua di un giovane principe romano in sella al suo cavallo, ritrovata nel XVII secolo. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Il cavallo di Caligola

CALIGOLA nutriva una vera e propria passione per le corse dei cavalli, al punto da costruirsi un circo privato in quella che oggi è San Pietro in Vaticano. Il suo cavallo preferito era Incitatus (Impetuoso), per il quale realizzò una stalla di marmo, una mangiatoia d'avorio, mantelli tinti di porpora e persino una villa con un gruppo di schiavi al suo servizio.

L'IMPERATORE era solito inviare dei soldati perché vegliassero sul sonno di Incitatus. Propose di nominarlo console, un gesto che va inteso come una burla nei confronti del senato: persino un cavallo era migliore di qualsiasi membro dell'élite che aveva divinizzato Augusto, adulato Tiberio e obbedito a Caligola, un giovane senza alcuna esperienza politica.

LA RESISTENZA DEI GIUDEI

I giudei si opposero alla collocazione di una statua di Caligola nel tempio di Gerusalemme. In basso, un rilievo romano decorato con una menorah, candelabro rituale ebraico. *Musée du Louvre*, Parigi.

ALBUM

Caligola, inizialmente deciso a metterlo a morte, cambiò idea quando Vitellio si prostrò ai suoi piedi e iniziò a piangere e a implorarlo, promettendo di offrirgli sacrifici come a un dio. Caligola decise di graziarlo, godendo di questo servilismo frutto di costrizione. Tale comportamento potrebbe sembrare un gioco cinico con cui Caligola cercava di vedere fino a che punto erano disposti a spingersi l'aristocrazia e il senato nella loro abietta sottomissione, ma è bene ricordare che tutti gli imperatori venivano trattati con un misto di adulazione e paura. Come scrisse Plinio il Giovane nel suo *Panegirico a Traiano*, «A escogitare adulazioni è più forte l'ipocrisia che la verità, la servitù che la libertà, la paura che l'amore».

Caligola non fu altrettanto spietato con coloro che non appartenevano all'élite. In un'occasione, un uomo si mise a ridere quando vide l'imperatore travestito da Giove che pronunciava oracoli su un podio. Giunse addirittura a definirlo uno sciocco, ma l'uomo non fu punito perché era un semplice calzolaio della Gallia. Caligola tollerava di più la franchezza della gente comune che la falsità dell'aristocrazia.

In ogni caso, gli dei non ebbero pietà di Caligola. Si dice che quando gli àuguri vaticinarono che ben presto sarebbe giunta la morte dell'imperatore, la statua di Giove Olimpio scoppiò in una fragorosa risata. Alla vigilia del suo assassinio, Caligola sognò di trovarsi in cielo accanto a Giove e che questi, spingendolo con l'alluce, l'avesse rimandato sulla terra. Sebbene avesse voluto giocare a fare il dio, Caligola morì per mano di alcuni cospiratori che lo pugnalarono per ordine del senato. ■

JUAN PABLO SÁNCHEZ
DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA

Per saperne di più

SAGGIO
Caligola. Amato, odiato, tradito: la storia mai raccontata del terzo imperatore
Silvia Stucchi, Giunti, Milano, 2024.

TESTI
Vita dei Cesari
Svetonio. Garzanti, Milano, 2006.

LA MORTE DI CALIGOLA
Lazzaro Baldi, pittore del XVII secolo, riprodusse in questo dipinto a olio l'assassinio di Caligola, della moglie e della figlia, avvenuto nell'anno 41. Galleria Spada, Roma.
SCALA, FIRENZE

NEL PUNTO PIÙ ALTO DI CARTAGINE
Vista del golfo di Tunisi dalla collina di Byrsa, ai piedi della quale sorgeva Cartagine; qui si trovava la cittadella fortificata che fu testimone dell'ultima resistenza contro le legioni romane.
ADOBE STOCK

LA DISTRUZIONE DI CARTAG

INE

Cartagine combatté tre guerre contro Roma e le perse tutte. L'ultima (149-146 a.C.) fu la più breve e si concluse con la città rasa al suolo e i suoi abitanti uccisi o ridotti in schiavitù

HERVÉ LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

BRIDGEMAN / ACI

I LEGIONARI E IL LORO GENERALE
In alto, legionari del II secolo a.C. raffigurati sull'ara di Domizio Enobarbo. Musée du Louvre, Parigi. In basso, moneta con l'effigie di Scipione l'Emiliano, il vincitore di Cartagine.

Marco Porcio Catone si sforzava di apparire impassibile mentre la sua galea tornava dall'Africa. Su richiesta del senato, aveva accettato di mediare tra i cartaginesi e Massinissa, sovrano della vicina Numidia e alleato dei romani, per una disputa territoriale. Quando la delegazione guidata dal politico romano arrivò a Cartagine, Catone si aspettava di trovare una città impoverita dalle enormi riparazioni di guerra che i cartaginesi dovevano ancora pagare alla repubblica dopo la sconfitta subita nella Seconda guerra punica, ma rimase sbalordito quando la grande città africana apparve davanti ai suoi occhi più splendida che mai. Cartagine era una cittá ricca, e con la sua ricchezza avrebbe potuto radunare un potente esercito.

Ormai ottuagenario, Catone era convinto che nulla potesse turbarlo, eppure la paura di ciò che aveva visto nella città africana aveva iniziato a offuscare il suo giudizio. Le possibili conseguenze di quel miracolo economico lo sconvolsero, e da allora un unico pensiero divenne la sua ossessione: Cartagine doveva essere distrutta.

Ricca e temuta

Correva l'anno 153 a.C. All'epoca lo spietato generale cartaginese Annibale Barca sembrava un mostro mitico che le matrone romane menzionavano per spaventare i

SCALA, FIRENZE

CRONOLOGIA

LA FINE DI UN IMPERO

201 a.C.

Dopo la sconfitta di Annibale Barca a Zama, **Scipione l'Africano** impose un trattato di pace che controllava **la politica estera** cartaginese.

151 a.C.

Il **re numida Massinissa** (alleato di Roma) attacca Cartagine, che risponde militarmente, **in violazione del trattato** del 201 a.C.

L'AMARA FINE DI UNA GUERRA

SOTTOMESSI A ROMA

Dopo aver sconfitto Annibale a Zama, Scipione l'Africano impose dure condizioni di pace ai cartaginesi. Questi avrebbero dovuto evacuare l'Hispania (nuova fonte di risorse che Roma sperava di sfruttare a fondo) e tutti i loro possedimenti all'estero, cedere diversi territori del Nord Africa a Massinissa (che divenne re dei Numidi con l'aiuto di Roma), rilasciare i prigionieri di guerra senza riscatto, consegnare i disertori e rinunciare all'uso di elefanti da guerra; in più, avrebbero dovuto consegnare tutte le loro navi, tranne dieci. Cartagine inoltre avrebbe dovuto sottostare all'obbligo di sostenere Roma in battaglia tutte le volte che questa ne avesse fatto richiesta, non avrebbe potuto intraprendere azioni militari senza l'approvazione di Roma, e pagare un'indennità di guerra pari a 10mila talenti (equivalenti a circa 260mila chili d'argento) in 50 anni.

bambini. Ormai solo in pochi ricordavano l'uomo che mezzo secolo prima aveva quasi spezzato il potere di Roma dopo aver invaso l'Italia; Catone era fra questi. All'età di sedici anni, dovette arruolarsi per combattere nella Seconda guerra punica, e quel ricordo gli riportò alla mente orrori del passato che credeva di aver dimenticato.

Tuttavia Cartagine non nutrì mai il desiderio di riaccendere le vecchie dispute. La città prosperava grazie agli enormi profitti derivanti dal commercio; ben presto i cartaginesi avevano scoperto che era più redditizio collaborare con i romani piuttosto che combatterli. Avrebbe voluto saldare il debito con Roma già dieci anni dopo la sconfitta decisiva di Annibale a Zama nel 202 a.C., ma il senato non accettò di anticipare di cinquant'anni la scadenza concordata. Da quel momento in poi, grazie ai tributi di Cartagine, i romani coprirono gran parte delle ingenti spese delle loro campagne per controllare l'Hispania. Ma ora ai loro debitori mancava solo un ultimo pagamento per onorare il trattato, e Catone temeva che, una volta sollevati da quel fardello, la classe dirigente cartaginese avrebbe usato le proprie entrate per riarmarsi.

LA BATTAGLIA DI ZAMA
In alto, arazzo basato su un dipinto a olio di Giulio Romano che ricrea una carica della cavalleria romana contro gli elefanti punici a Zama. XVI secolo. Musée du Louvre, Parigi.

149 a.C.
Le truppe romane sbarcano vicino a Cartagine, a **Utica**, che è passata dalla parte dei romani. Inizia la **Terza guerra punica**.

147 a.C.
Scipione l'Emiliano, nipote adottivo di Scipione l'Africano, viene eletto console e assume il comando dell'esercito romano che **assedia Cartagine**.

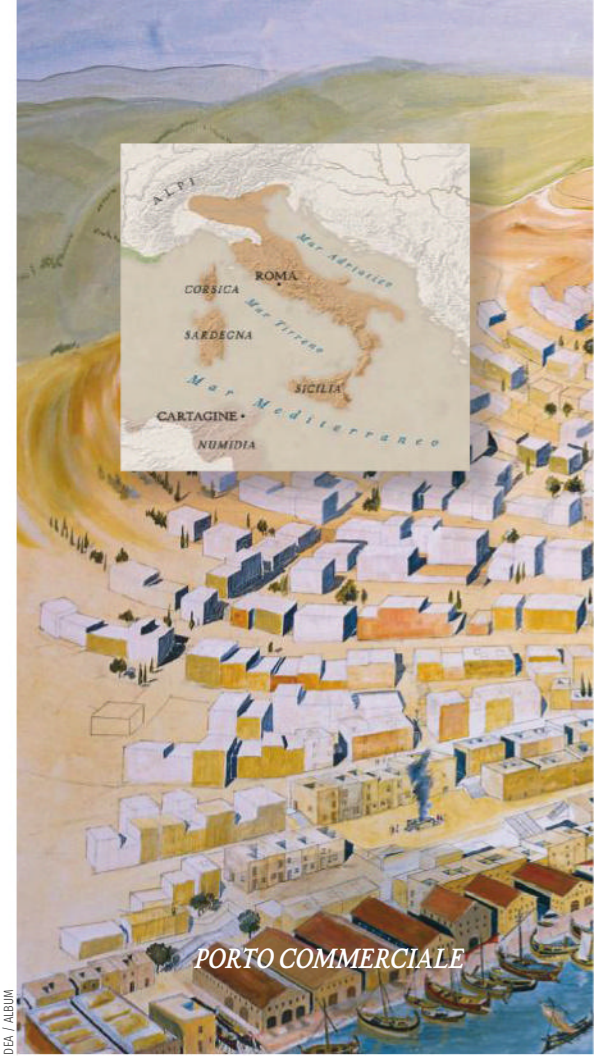
146 a.C.
Le legioni lanciano l'**assalto finale** a Cartagine che distrugge e massacra la popolazione; i sopravvissuti sono ridotti in **schiavitù**.

Annibale Barca. Scultura in marmo di Sébastien Slodtz. XVIII secolo. Louvre, Parigi.

SCALA, FIRENZE

Sulla collina di Byrsa – l'antica acropoli di Cartagine – oggi si trova il Museo nazionale di Cartagine.

JANE SWEENEY / AWL IMAGES



DEA / ALBUM

MASSINISSA, IL RE DI NUMIDIA

Massinissa (in basso, su una moneta), aiutando Roma contro Annibale nel 202 a.C., ottenne il sostegno dei romani per diventare re dei Numidi, contro il suo rivale Syphax. Roma favorì così l'espansione della Numidia a danno di Cartagine.

SCALA, FIRENZE

Ai suoi occhi, la situazione era terribile: i punici erano tornati a essere una minaccia mortale per Roma, e per fermarli era necessaria la loro distruzione definitiva.

Distruggere Cartagine

Catone, che era un oratore straordinario, decise di chiudere i suoi celebri discorsi con la famosa frase *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam* (Inoltre ritengo che Cartagine debba essere distrutta), che ripeté più volte come un mantra in senato, nel foro e anche nei bagni pubblici; poco importava dove, a patto che ci fosse qualcuno disposto ad ascoltarlo. Alla fine, convinse il senato della necessità di agire. Cartagine sarebbe stata rasa al suolo e i suoi cittadini, eventualmente sopravvissuti, ridotti in schiavitù.

Da parte loro, i cartaginesi avevano rispettato tutte le condizioni imposte da Roma, compreso il divieto di riarmare la flotta. Nel 151 a.C., Massinissa voleva approfittare della debolezza militare di Cartagine per espandere il proprio territorio a spese dei punici, che finirono per inviare contro di lui il generale Asdrubale il Boetarca, che fu sconfitto. I governanti cartaginesi, che volevano evitare a ogni costo lo scontro con Roma, decisero di punirlo per aver attaccato un alleato romano e inviarono diverse ambascerie ai romani per scusarsi. Non volevano che il senato considerasse l'iniziativa di Asdrubale una violazione del trattato che aveva posto fine alla Seconda guerra punica e che vietava a Cartagine di dichiarare guerra senza il permesso di Roma. In realtà, non presero nemmeno misure difensive per precauzione.

L'attacco al suo alleato servì a Roma come pretesto. Le legioni si riunirono in Sicilia e nel 149 a.C. sbarcarono vicino a Cartagine. I punici speravano ancora di raggiungere un accordo, ma i loro avversari non avevano intenzione di negoziare. Le istruzioni del senato erano chiare, e i consoli Lucio Marcio Censorino e Manio Manilio Nepote avevano l'incarico di portarle a termine. Cartagine doveva essere rasa al suolo.

Chiesero che i rappresentanti della città consegnassero tutti i loro armamenti e, con sorpresa dei romani, la quantità di armi sequestrate fu di gran lunga superiore al previsto e questo, d'altra parte, rafforzava la credibilità degli avvertimenti di Catone.

COLLINA DI BYRSA

FORO

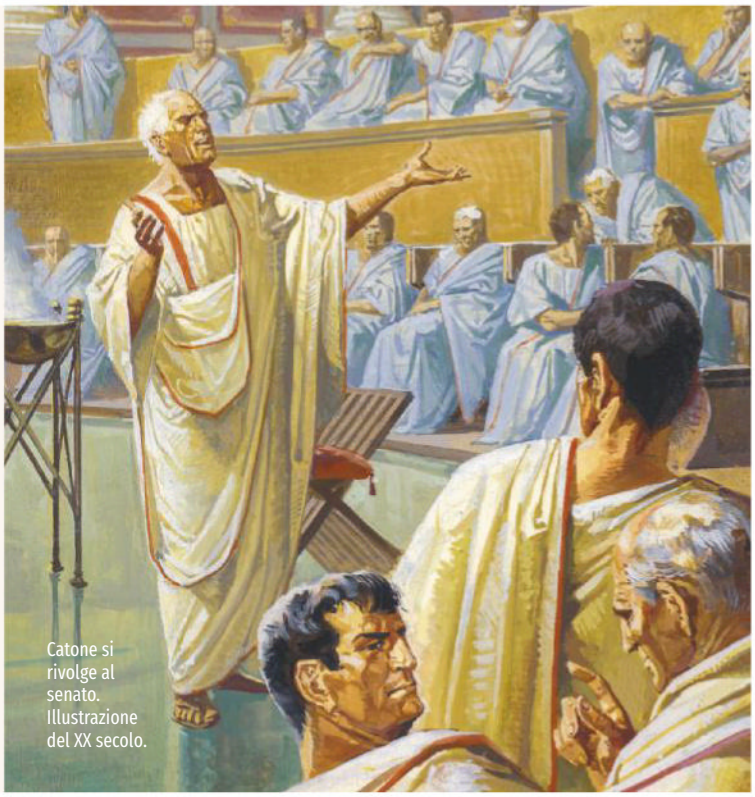
PORTO MILITARE

Ricostruzione di Cartagine, opera dell'architetto J. M. Gassend. Affresco del Museo nazionale di Cartagine a Byrsa.

PAURA DEI CARTAGINESI

IL FICO DI CATONE

In un suo discorso al senato, Catone mostrò un fico di straordinaria freschezza prima di chiedere ai senatori quando pensavano che fosse stato raccolto a Cartagine. Con grande stupore di tutti, Catone affermò che solo tre giorni prima quello stesso fico era ancora attaccato all'albero. Catone stava insinuando che in tre giorni i cartaginesi avrebbero potuto presentarsi alle porte di Roma (esagerando la velocità della flotta punica, che d'altra parte era ormai ridotta ai minimi termini per via delle condizioni imposte dai romani). Pertanto sarebbe stato proprio un fico lo spunto alla decisione di Roma di spazzare via Cartagine una volta per tutte.

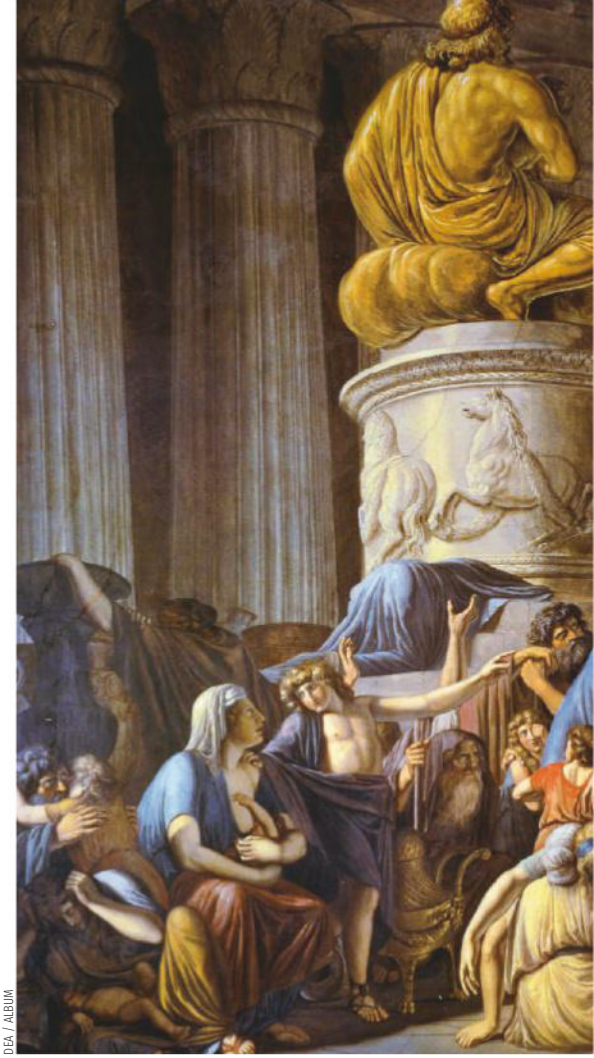


Catone si rivolge al senato. Illustrazione del XX secolo.

BRIDGEMAN / ACI

La catapulta (assedio di Cartagine). Dipinto a olio di E. J. Poynter. 1872. Laing Art Gallery, Newcastle.

AKG / ALBUM



DEA / ALBUM

I NUMIDI, ALLEATI E NEMICI

Cavaliere numida del I secolo a.C., su un rilievo proveniente da Borj Helal. Museo nazionale del Bardo, Tunisi. I difensori di Cartagine si affidarono alla cavalleria numida guidata da Imilcone Fàmea, che disertò e si unì a Scipione.

ALBUM

I consoli annunciarono quindi che i cartaginesi avrebbero dovuto abbandonare la città, che sarebbe stata distrutta, e stabilirsi in un luogo distante almeno quindici chilometri dal mare. Come previsto dai consoli, i cartaginesi si rifiutarono di obbedire e la guerra fu inevitabile.

Il cerchio si stringe

La metropoli africana ospitava circa 300mila persone, ma tra loro c'erano solo 40mila combattenti, che avrebbero dovuto affrontare 80mila legionari. Tuttavia nessuno era disposto ad abbandonare la terra sacra dei propri antenati: erano pronti a difenderla fino alla morte. Disponevano di mura solide e di una buona scorta di provviste, e iniziarono a rinforzare le difese. Asdrubale il Beotarca fu graziato per assumere la guida dell'esercito, gli schiavi vennero liberati e arruolati, le donne si tagliarono i capelli per creare corde destinate alle macchine da guerra e si procedette persino alla fusione del bronzo delle statue per creare nuove armi, anche se ben presto fu chiaro che non tutte erano state consegnate ai romani.

I consoli marciarono verso la capitale punica, ma dopo mesi di operazioni infruttuose, ancora non riuscivano ad imporsi. Inoltre, gli attacchi a sorpresa dei nemici causarono enormi perdite tra i legionari e la distruzione della flotta romana con l'aiuto di navi incendiarie (navi cariche di materiale infiammabile). Una figura si distinse in quella disastrosa campagna iniziale: Scipione l'Emiliano, nipote adottivo di Scipione l'Africano, l'artefice della sconfitta di Annibale a Zama. Le sue azioni valorose come tribuno responsabile della cavalleria salvarono innumerevoli vite e gli valsero l'elogio dello stesso Catone. Il mandato di Censorino e Nepote ebbe una conclusione più amara che gloriosa, e il senato consegnò il comando al console Calpurnio Pisone.

Roma decise di chiedere l'appoggio della cavalleria numida per contrastare l'abilità dei cavalieri punici. Con un coraggio rinnovato, truppe fresche, potenti alleati e una nuova flotta, la situazione non avrebbe potuto essere più scoraggiante per gli assediati, che tuttavia resistettero con coraggio all'assalto di Pisone. Il nuovo console non brillava per le doti militari, quindi Asdru-

IL SACCHEGGIO DEL TEMPIO DI MELQART

IL BOTTINO PRIMA DI TUTTO

Una volta arrivato in Africa dopo essere stato eletto console nel 146 a.C., Scipione l'Emiliano agì come avrebbe fatto anni dopo a Numanzia: impose una rigida disciplina ai soldati romani, demoralizzati dopo tre anni di combattimenti. Tuttavia, durante la conquista di Cartagine divenne chiaro che questa disciplina non era poi così ferrea. Dopo che i legionari avevano preso d'assalto la città e raggiunto il foro, le quattromila riserve inviate da Scipione dimenticarono di combattere nella foga di saccheggiare il tempio indifeso di Melqart, recuperando un bottino di mille talenti d'oro tra le statue e le offerte che contenevano il metallo prezioso; si dice che i soldati strapparono con le spade le placche d'oro che ricoprivano le pareti. Scipione, che temeva una rivolta se li avesse puniti, attese la conquista finale della città prima di giustiziarli.

bale fu in grado di osteggiare le legioni senza grossi problemi, mentre la grande manovrabilità delle poche navi puniche fu sufficiente a superare l'armata romana e persino tagliare le sue linee di rifornimento.

Il senato ormai aveva esaurito la pazienza davanti all'inefficacia dei comandanti romani, e nel 147 a.C. affidò il comando a Scipione l'Emiliano, sia per la sua competenza militare sia per la convinzione popolare che solo uno Scipione sarebbe stato in grado di sconfiggere i cartaginesi. Le sorti della guerra stavano per cambiare. Per prima cosa, l'Emiliano impose una ferrea disciplina ai legionari ed evitò il confronto diretto con Asdrubale.

Per rendere ancora più difficile l'assalto, Asdrubale posizionò il suo accampamento tra le mura esterne e gli accampamenti romani, ma dimenticò l'astuzia di Scipione. Una notte, l'Emiliano nascose le sue truppe per attaccare le mura esterne, che attraversavano l'istmo della penisola alla cui estremità si trovava Cartagine. Attaccò in due punti (anche se uno dei due attacchi era solo un diversivo) e prese rapidamente una porta lungo le mura, dalla quale i suoi uomini poterono entrare. Asdrubale riuscì a ritirarsi dietro le mura interne, ma a Cartagine si scatenò il panico e iniziarono gli scontri tra i sostenitori della resa e quelli della resistenza a oltranza. Asdrubale condusse quindi i prigionieri romani fino alle mura e, in piena vista del nemico, li torturò e li uccise. Non ci si poteva aspettare alcuna pietà da parte dei romani, quindi la resa era fuori questione.

Scipione decise d'isolare completamente Cartagine dal mondo esterno e costruì un frangiflutti per chiudere il canale che conduceva ai porti della città. I cartaginesi aprirono in segreto un nuovo canale dal porto militare al mare, da cui uscirono cinquanta triremi, costruite rapidamente con tutto il legno che erano riusciti a recuperare, e attaccarono i romani cogliendoli di sorpresa. La sconfitta segnò l'inizio della fine per la città.

LE ULTIME ORE
In un affresco neoclassico di palazzo Venturi Gallerani a Siena, il pittore Luigi Ademollo (1764-1849) evocò la disperazione dei cartaginesi che si erano rifugiati nel tempio di Eshmun.

Vista di Cartagine intorno al 146 a.C., in una ricostruzione dell'architetto e archeologo francese Jean-Claude Golvin. In basso a destra, stendardo legionario con un'aquila che lo presiede e la sigla SPQR, *Senatus Populusque Romanus* (il senato e il popolo romano).

Le mura esterne erano doppie e precedute in prima linea da una palizzata di legno davanti alla quale si trovava un fossato pieno d'acqua.

① ASSALTO A MEGARA
Scipione l'Emiliano attacca le mura esterne in due punti e riesce a ottenere il controllo di una delle porte. Fra i cartaginesi è il panico.

② A MORTE
Asdrubale concentra le sue truppe nella zona di Byrsa. Tortura e uccide i prigionieri romani sulle mura ed elimina i cartaginesi disposti a negoziare.

③ BLOCCO TOTALE
Per isolare la città, Scipione decide di chiudere l'ingresso ai porti di Cartagine costruendo un frangiflutti nel canale che conduceva al suo ingresso.

④ LE ULTIME NAVI
I cartaginesi costruiscono in segreto una flotta e demoliscono parte della cinta muraria del porto militare per farla uscire, ma viene bloccata dai romani.

⑤ IL MURO DI MATTONI
Scipione costruisce un muro di mattoni davanti alle mura di Cartagine, di pari altezza e a distanza ravvicinata, da dove i suoi arcieri osteggiano i difensori.

⑥ ASSALTO AL PORTO
Dopo mesi di stallo, nel marzo-aprile del 146 a.C. Scipione lancia un doppio assalto finale. Attacca il porto mercantile, che Asdrubale incendia.

⑦ CADE IL FORO
Contemporaneamente, un'altra parte delle forze puniche riesce ad avanzare verso il porto militare, lo occupa e raggiunge il foro, dove l'attacco viene fermato.

⑧ GUERRA URBANA
Le legioni avanzano dall'agorà verso Byrsa e incendiano questa zona per aprirsi il cammino, anche se ci vorranno sei giorni per raggiungere la cittadella.

⑨ UN FINALE ATROCE
50mila abitanti di Cartagine si consegnano ai romani. Fra questi Asdrubale; piuttosto che arrendersi, sua moglie e i disertori romani s'immolano.

Situata a circa 20 km a nord dell'attuale città di Tunisi, Cartagine sorgeva all'estremità di un istmo, la cui orografia è cambiata notevolmente; oggi, i sedimenti hanno spinto il mare lontano dal sito in cui si trovavano i porti. Cartagine era composta da tre quartieri principali: la città bassa – intorno ai porti militari e commerciali –, il sobborgo di Megara e la cittadella, situata sull'altura di Byrsa, alla quale si accedeva attraverso tre strade che partivano dal foro.

MEGARA

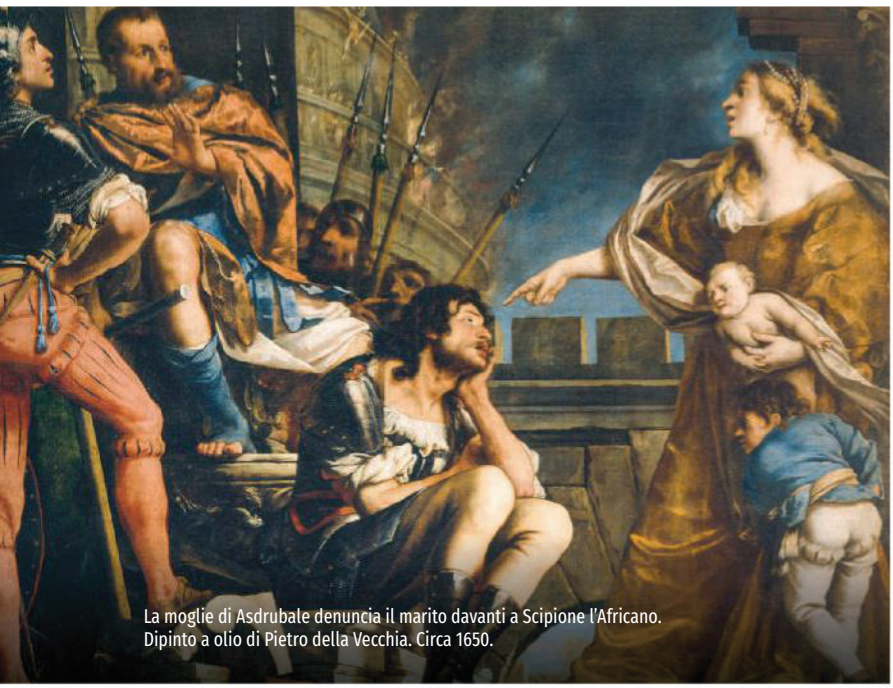
BYRSA
Su questa acropoli o collina fortificata, ultima roccaforte dei difensori, si trovava il tempio di Eshmun.

1 2 3 4 5 6 7 8 9

L'ASSEDIO ROMANO DI CARTAGINE

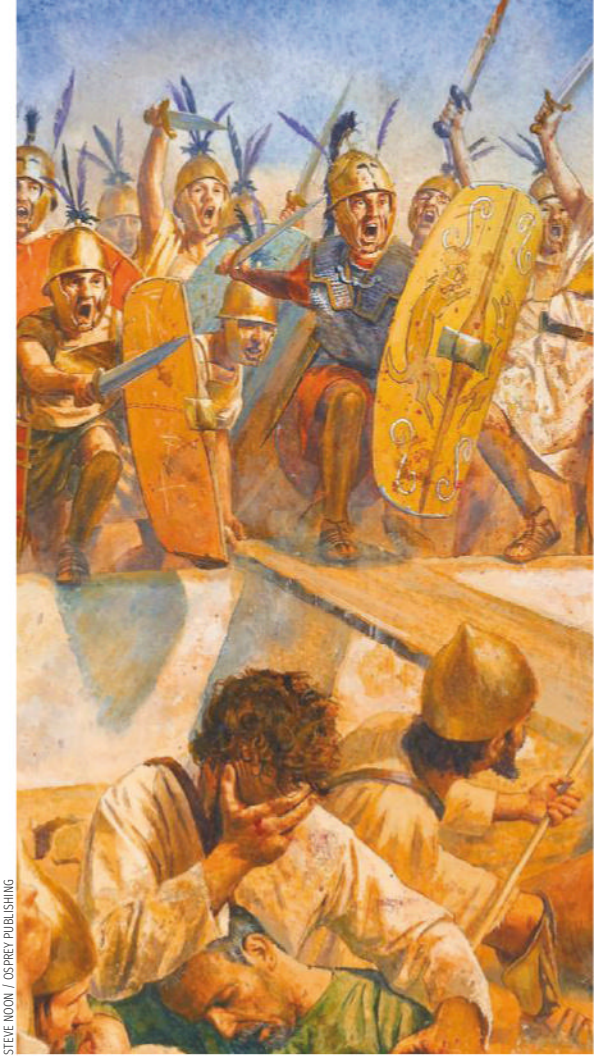
Per ottenere la resa di Cartagine, che aveva resistito agli assalti delle legioni romane per tre anni, nel 146 a.C. Publio Cornelio Scipione l'Emiliano usò una tattica che si sarebbe rivelata vincente nel 133 a.C. per la conquista di Numanzia: assediare la città per indebolirla, e poi occuparla con un sanguinoso e massiccio attacco finale.

ILLUSTRAZIONE: ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE. FOTO: PHOTOAISA



La moglie di Asdrubale denuncia il marito davanti a Scipione l'Africano. Dipinto a olio di Pietro della Vecchia. Circa 1650.

NATIONAL GALLERY OF IRELAND COLLECTION



STEVE NOON / OSPREY PUBLISHING

L'assalto finale

Nella primavera del 146 a.C. le macchine d'assedio e i genieri avevano abbandonato le mura del porto, ormai sul punto di crollare. Asdrubale considerò questa zona perduta e incendiò le banchine e il quartiere portuale per ostacolare l'avanzata romana. Molti abitanti della città si diressero verso la cittadella fortificata, ultima roccaforte dei difensori, ma migliaia di donne, anziani e bambini cercarono di sopravvivere nascondendosi nelle cantine delle proprie abitazioni, mentre gli uomini costruivano fossati nelle strade e formavano barricate per attaccare i romani dai tetti.

Il fischio assordante d'innumerevoli proiettili preannunciava la loro distruzione totale, e quando i legionari riuscirono a fare breccia, combatterono strenuamente fino a raggiungere il foro, seminando morte. Ma i combattimenti furono incredibilmente feroci. I romani, avanzando lungo le strade che conducevano in cima alla collina, dovettero conquistare ogni centimetro di terreno per superare le difese che i cartaginesi avevano preparato per contenerli, subendo enormi perdite. I legionari passavano da un edificio all'altro sui tetti per mezzo di assi di legno, poiché le porte che davano sulla strada erano state sbarrate dagli assediati. Ma raggiungere la cima della collina dove si trovava il tempio di Eshmun sarebbe stato difficile, in quanto l'Emiliano non aveva modo di schierare le sue truppe in spazi tanto ristretti. Dopo diversi giorni di lenta avanzata, appiccarono il fuoco a interi quartieri: le truppe romane sarebbero avanzate sulle ceneri macchiate del sangue dei nemici.

Cartagine, il cui splendore aveva stupito Catone sette anni prima, bruciò fino a che di essa non rimase che un'enorme colonna di fumo visibile a distanza di chilometri. Senza via di scampo, decine di migliaia di persone morirono divorate dalle fiamme o sepolte nelle loro case, e i genieri romani usarono i corpi dei nemici insieme alle macerie per livellare il terreno.

I sopravvissuti riuscirono a ritardare l'avanzata delle legioni verso la cittadella per sei giorni. Rendendosi conto dell'inutilità della resistenza, una delegazione si offrì di arrendersi e 50mila fra uomini, donne e bambini partirono per la prigionia. Nel punto più alto della cittadella, il tempio di

UNA TRACCIA DELL'ANTICA CARTAGINE

Stele funeraria proveniente dal *tofet*, un santuario punico dedicato agli dei Baal Hammon e Tanit. In epoca augustea, sui resti della città cartaginese fu costruita una città romana.

ALBUM

EROE SCONFITTO

LA RESA DI ASDRUBALE

Scipione non era disposto a negoziare con Cartagine e avrebbe accettato solo la resa incondizionata, che significava la schiavitù per i sopravvissuti punici e la morte per i disertori romani. Tuttavia, in ossequio al suo coraggio, Scipione offrì la libertà ad Asdrubale, il capo cartaginese, alla sua famiglia e a un ristretto gruppo di persone scelte. La moglie di Asdrubale lo pregò di accettare, ma lui non avrebbe abbandonato gli ultimi soldati che avevano deciso di combattere fino alla morte, e tantomeno i disertori dell'esercito romano, che avevano combattuto per una città e un popolo che non erano i loro. I difensori resistettero fino a quando Asdrubale, a sorpresa, abbandonò la sua famiglia e s'inginocchiò davanti a Emiliano implorando pietà, ma questi lo fece incatenare e lo mandò a Roma, dove Asdrubale morì poco dopo.

Eshmun, si asserragliarono gli ultimi rultimi resistenti con le loro famiglie sotto il comando di Asdrubale. Con loro, anche i disertori dell'esercito romano, che non potevano che aspettarsi una morte orribile in caso di cattura.

Lì, riuscirono a resistere agli attacchi romani per giorni fino a quando, ormai privi di forze, disarmati e senza provviste, presero la decisione disperata d'immolare sé stessi, le loro mogli e i loro figli all'interno del tempio. Con loro però la moglie di Asdrubale che, con il suo ultimo respiro, predisse ai romani che un giorno anche loro sarebbero stati distrutti dal fuoco.

Cartagine fu saccheggiata per giorni e le fiamme che la consumavano crepitarono per almeno due settimane. Lì fu istituita una commissione incaricata di supervisionare la distruzione sistematica. I resti di quella fiorente città furono demoliti e maledetti, e i disertori romani che i legionari riuscirono a catturare divennero cibo per le bestie selvatiche.

La capitale di quello che un tempo era il potente impero cartaginese fu cancellata dalla faccia della terra, anche se la cerimonia dello spargimento di sale per simboleggiare la sua eterna desolazione fu un'invenzione successiva. Catone non visse abbastanza a lungo per gioire di un tale spettacolo, ma si dice che lo stesso Emiliano, sopraffatto dalla devastazione, predisse la stessa fine per Roma, convinto che le sue conquiste avrebbero, sì, reso possibile una grande espansione territoriale, ma gli sarebbero valse anche l'odio d'innumerevoli popoli. ■

ARTURO SÁNCHEZ SANZ
DOTTORE IN STUDI SUL MONDO ANTICO

Per saperne di più

SAGGIO
Cartagine. L'impero di una città distrutta
Brian Herbert Warmington. Manzoni Editore, Merone, 2023.

Carthago delenda est. Ascesa e caduta di un'antica civiltà.
Richard Miles. Mondadori, Milano, 2012.

UN'AVANZATA INESORABILE
Steve Noon ha evocato in questa illustrazione l'ultima resistenza degli abitanti di Cartagine ai legionari, che passavano da un edificio all'altro su tavole di legno poste fra un tetto e l'altro.

GESÙ E GLI APOSTOLI
Questa versione dell'*Ultima Cena* di Valentin de Boulogne raffigura il momento in cui Gesù annuncia che uno degli apostoli lo avrebbe tradito. Cristo ha Pietro alla sua destra e il giovane Giovanni in grembo. 1625. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma.
SCALA, FIRENZE

L'ULTIMA

Gesù di Nazareth si congeda dai

CENA

discepoli

Secondo i Vangeli, Gesù riunì i discepoli a Gerusalemme per celebrare la cena di Pasqua; lì annunciò che uno di loro lo avrebbe tradito e benedisse il pane e il vino come segno della «nuova alleanza». Poche ore dopo fu arrestato, processato e giustiziato

CRONOLOGIA

Gesù secondo i Vangeli

7-4 a.C.
Nasce Gesù, probabilmente a Nazareth. È il figlio di Maria e Giuseppe, un artigiano il cui mestiere è il carpentiere o il falegname.

28-29
Gesù inizia la sua vita pubblica dopo essere stato battezzato da Giovanni Battista. Predica l'imminente arrivo del regno di Dio in Galilea.

30-33
Gesù entra a Gerusalemme e viene acclamato come Messia. Il governatore Ponzio Pilato lo condanna alla crocifissione per sedizione.

54-58
Paolo di Tarso, in origine accanito persecutore della Chiesa cristiana, scrive, dopo la sua conversione, la Prima lettera ai Corinzi.

71-75
Viene scritto in greco il Vangelo di Marco a partire da raccolte di tradizioni orali, episodi e insegnamenti di Gesù.

85-90
Vengono redatti i Vangeli di Matteo e Luca, sulla base del Vangelo di Marco e di una raccolta di insegnamenti di Gesù.

100
Viene scritto il Vangelo di Giovanni, forse a Efeso; è descritto un Gesù molto diverso da quello dei Vangeli precedenti.

CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ EBRAICHE
Il cosiddetto Conteggio dell'Omer veniva utilizzato per contare i 49 giorni tra *Pesach* e *Shavuot*. Questa copia reca il nome mistico di Dio e le benedizioni. Museo d'Israele, Gerusalemme.
ALBUM

L'ultima cena che Gesù celebrò a Gerusalemme con i discepoli è l'episodio attorno al quale ruota la cosiddetta settimana della Passione, il nucleo narrativo fondamentale che è alla base teologica della fede cristiana. La nostra conoscenza di ciò che accadde in quel periodo si basa sui Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, scritti tra il 70 e il 125 circa. Tuttavia, nonostante la pluralità di testimonianze, bisogna essere cauti nel trattare i testi, perché gli evangelisti scrissero a distanza di anni dagli eventi e la loro intenzione era trasmettere un messaggio teologico, non storico.

Nato e cresciuto in Galilea, una regione nel nord di Israele, Gesù si recò a Gerusalemme per adempiere all'obbligo, in quanto ebreo osservante della legge di Mosè, di recarsi in

LA CITTÀ SANTA
Vista di Gerusalemme dal monte degli Ulivi. Dietro la valle del Cedron sorge il monte del Tempio, con la cupola della Roccia al centro.
ADOBE STOCK

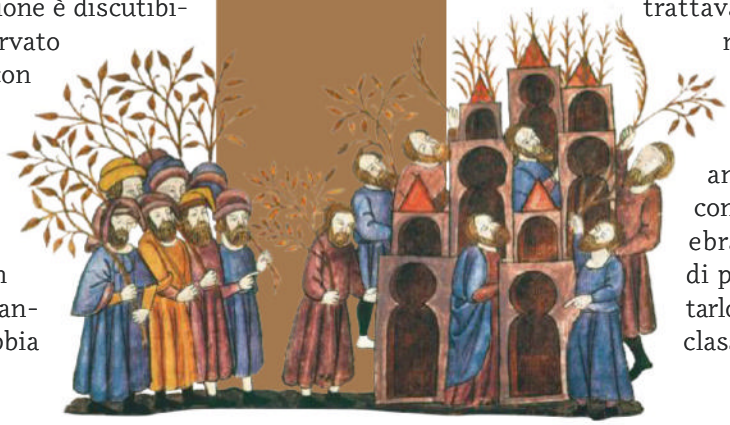
pellegrinaggio tre volte all'anno a Gerusalemme per celebrare una delle tre grandi feste religiose: *Pesach* (Pasqua), in marzo o aprile; *Shavuot* (festa delle Settimane), cinquanta giorni dopo *Pesach*, e *Sukkot* (festa dei Tabernacoli), a settembre-ottobre.

Problemi di cronologia

Secondo il racconto del Vangelo, Gesù si recò a Gerusalemme per la Pasqua, e il suo soggiorno fu ridotto a una settimana, dal suo arrivo la domenica delle Palme fino alla morte sulla croce la domenica successiva. Tuttavia tale periodizzazione è discutibile. Per esempio, si è osservato che i ramoscelli d'ulivo con cui Gesù fu ricevuto la domenica delle Palme erano tipiche del *Sukkot* (Festa dei Tabernacoli), una festa di pellegrinaggio annuale celebrata in autunno. Sembra abbastanza plausibile che Gesù abbia fatto il pellegrinaggio del *Sukkot*. Quindi, gli evangelisti avrebbero compresso in sette giorni eventi accaduti in due diversi pellegrinaggi o nel corso di diversi mesi.

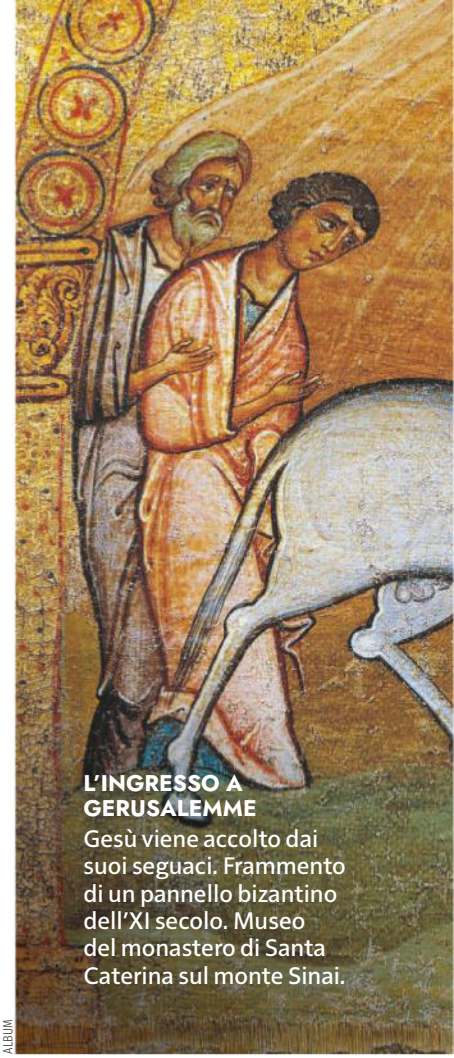
Durante il soggiorno Gesù entrò in conflitto con le autorità religiose ebraiche. L'episodio più scioccante di questo evento fu la "purificazione del Tempio", quando Gesù rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe all'interno del recinto del Tempio di Gerusalemme, accusandoli di sfruttare un'attività necessaria per il funzionamento del Tempio. Si trattava di un attacco diretto alla nobiltà sacerdotale ebraica responsabile del Tempio. Gesù ebbe anche delle dispute con esperti della legge ebraica che cercarono di provocarlo e di portarlo all'attenzione della classe dirigente romana.

SUKKOT
Nota anche come Festa dei tabernacoli, il Sukkot è stato rappresentato in questa miniatura appartenente alla *Bibbia di Alba*, tradotta dall'ebraico allo spagnolo nel 1433 circa dai frati francescani.
ALBUM



ALBUM

Mappa di Gerusalemme nel XIX secolo che mostra i luoghi sacri cristiani.



ALBUM

L'INGRESSO A GERUSALEMME
Gesù viene accolto dai suoi seguaci. Frammento di un pannello bizantino dell'XI secolo. Museo del monastero di Santa Caterina sul monte Sinai.

GESÙ, «AGNELLO DI DIO»

Un'altra versione

Il Vangelo di Giovanni si discosta radicalmente da quelli di Matteo, Marco e Luca, sostenendo che l'ultima cena di Gesù e dei suoi discepoli ebbe luogo «prima della festa di Pasqua»; quindi si sarebbe svolta di martedì o mercoledì. Di conseguenza, nel racconto di Giovanni, Gesù non benedice il pane e il vino; al suo posto, si narra l'episodio di Gesù che lava i piedi ai discepoli come simbolo della sua morte imminente. Secondo lo stesso Giovanni, l'indomani, quando Gesù fu portato davanti a Ponzio Pilato, i giudei che lo accusavano non vollero entrare nella residenza del governatore per non contaminarsi, perché ciò avrebbe impedito loro di celebrare il pasto pasquale la sera di quello stesso giorno. La versione di Giovanni è stata interpretata come un modo per far coincidere la morte di Gesù con il giorno in cui si svolgeva il sacrificio degli agnelli nel Tempio, al fine di presentarlo come «agnello di Dio». In ogni caso, la discrepanza con gli altri Vangeli è inconciliabile.

Così, alla domanda se fosse lecito pagare un tributo a Roma, Gesù evitò il dilemma rispondendo: «Date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare». Nonostante questo, una delle accuse rivolte a Gesù davanti al tribunale romano che lo condannò a morte fu di aver sostenuto che non si dovesse pagare alcun tributo a Roma.

La preparazione della cena

Poiché era impossibile pernottare in città, Gesù e i suoi seguaci si accamparono sul monte degli Ulivi, il luogo dove erano soliti fermarsi i pellegrini galilei. Mentre si trovavano lì, arrivò il giorno della Pasqua, quando gli ebrei si riunivano per una cena in cui si consumava l'agnello sacrificale per commemorare la fuga dall'Egitto del popolo eletto sotto la guida di Mosè. Nel Vangelo di Marco si legge che «il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"». Gesù rispose incari-

cando due dei suoi discepoli di andare a Gerusalemme per organizzare tutto il necessario per la celebrazione.

La legge ebraica stabiliva che la cena pasquale doveva svolgersi all'interno di Gerusalemme. Era consuetudine che ai pellegrini venissero offerte o affittate camere all'interno di case private. È probabile che Gesù si fosse accordato con un abitante di Gerusalemme perché gli riservasse una stanza per la Pasqua. I Vangeli, invece, offrono un resoconto dall'atmosfera misteriosa: Gesù dice ai suoi discepoli che, una volta arrivati a Gerusalemme, avrebbero dovuto seguire un «uomo con una brocca d'acqua», che li avrebbe condotti a una casa il cui proprietario avrebbe mostrato loro una stanza.

In quel luogo i discepoli avrebbero dovuto preparare la Pasqua. Secondo la religione ebraica tali preparativi consistevano nel rimuovere ogni traccia di lievito dalla casa e nel compiere il rito chiamato *urchatz*, ovvero un lavaggio rituale delle mani. Allo stesso tempo, compravano un agnello e lo portavano al Tempio di Yahweh, dove i sacerdoti lo avrebbero sacrificato e poi macellato, dopodiché il corpo dell'animale veniva portato direttamente a casa per essere arrostita.

La cena si sarebbe svolta in quella casa: ai discepoli sarebbe stata mostrata «al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta» dice l'evangelista Marco. Tali stanze sopraelevate, a cui si accedeva tramite scale esterne in pietra, erano comuni nelle case di Gerusalemme di quel tempo. Poiché era consuetudine mangiare in posizione reclinata, seguendo un'usanza greca adottata dagli ebrei, forse erano previsti dei triclini, a meno che i commensali non si sdraiassero a terra. Non è chiaro se Gesù e i discepoli si disposero attorno a un unico tavolo o se ciascuno disponesse di un tavolinetto dal quale potevano passarsi il cibo. La cena della Pasqua ebraica seguiva un preciso ordine rituale, chiamato *seder*.

CALICE DELLA PASQUA EBRAICA

Il calice di cristallo di Boemia del XIX secolo, qui sotto, era utilizzato nella cena della Pasqua ebraica. Museo d'Israele, Gerusalemme.

ADOBE STOCK

Il cenacolo di Gerusalemme, dove, secondo la tradizione, ebbe luogo l'ultima cena.

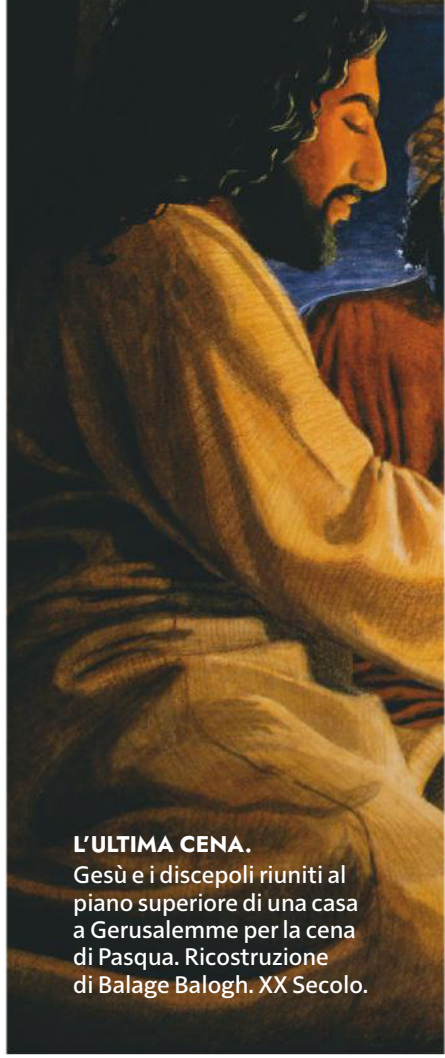


ILLUSTRAZIONE BALAGE BALOGH

L'ULTIMA CENA. Gesù e i discepoli riuniti al piano superiore di una casa a Gerusalemme per la cena di Pasqua. Ricostruzione di Balage Balogh. XX Secolo.

UN'USANZA GRECA

Cenare alla greca

Nel libro biblico dell'Esodo si dice che Yahweh, alla vigilia della partenza degli ebrei dall'Egitto, ordinò loro di mangiare l'agnello «con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta» in modo da poter partire prima di essere scoperti dal faraone.

Durante la Pasqua ebraica che commemorava la fuga dall'Egitto, gli ebrei dovevano mangiare in piedi, ma nel I secolo a.C. era ormai diffusa l'usanza greca di mangiare in posizione reclinata. Per giustificare tale cambiamento, i rabbini affermavano che tale postura solenne era la più appropriata e sostenevano che fosse un riflesso della libertà di Israele, dal momento che mangiare in posizione reclinata era proibito agli schiavi. Si raccomandava l'uso di un triclinio, ma i poveri avrebbero potuto utilizzare un altro tipo di supporto. Seguendo quest'usanza greca adottata anche dagli ebrei, è probabile che anche Gesù e i suoi discepoli durante l'ultima cena mantennero quest'abitudine.

Nel corso del rito, il celebrante - la persona che presiedeva la riunione -, eseguiva quattro benedizioni accompagnate da vino bevuto da un calice. Qualunque fosse il numero dei commensali, vi erano tre pani azzimi *(matzot)*. Il celebrante spezzava ciascuno di essi a metà e ne distribuiva piccole porzioni ai compagni. Dava loro anche dei pezzi di *maror* - una pianta piccante che ricorda le sofferenze degli ebrei - intinti in una salsa chiamata *charoset*. La seconda parte del pasto era dedicata al consumo dell'agnello pasquale. L'agape si concludeva prima della mezzanotte con una preghiera di ringraziamento, la recita di vari salmi e inni che evocavano la benevolenza di Dio.

Rituale ebraico

I Vangeli forniscono solo una breve descrizione sullo svolgimento del pasto di Gesù, perciò è impossibile sapere se l'ultima cena abbia rispettato tutti i riti stabiliti per la Pasqua ebraica. Alcuni riferimenti trovano sicuramente rispondenza. Per esempio,

Gesù, indicando Giuda, si riferisce a «colui che ha intinto con me la mano nel piatto», frase che potrebbe essere interpretata come un'allusione alla salsa *charoset* in cui si intingeva il *maror*.

Si può supporre che Gesù abbia assunto il posto del celebrante, al centro della tavola, e che la benedizione del pane e del vino sia avvenuta secondo l'usanza ebraica. I Vangeli dicono che questa benedizione fu pronunciata «mentre stavano cenando», vale a dire durante il pasto, non all'inizio né alla fine. Questo momento corrisponderebbe alla terza benedizione della cena pasquale ebraica, eseguita prima di consumare l'agnello. Il Vangelo di Luca menziona un'altra benedizione del vino «dopo la cena», che corrisponderebbe alla benedizione finale della cena pasquale. Al contrario, i Vangeli non menzionano il consumo dell'agnello pasquale né delle verdure amare, elementi essenziali nella cena pasquale ebraica. Ciò ha portato alcuni studiosi a sostenere che l'ultima cena di Gesù non fu celebrata durante la Pasqua, bensì uno o due giorni prima.

PERGAMENA MINIATA

Illustrazione dal *Codice purpureo di Rossano*, un manoscritto greco del VI secolo contenente i Vangeli di Matteo e Marco. Mostra Gesù e i suoi discepoli in posizione reclinata durante l'ultima cena. Museo diocesano e del Codex, Rossano-Corigliano.

ALBUM

La nuova alleanza

La grande rottura di Gesù con la tradizione ebraica risiede nelle ultime parole che pronunciò. Secondo il *seder*, nel corso della cena il celebrante scopriva il pane azzimo e proclamava: «Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in Egitto». Gesù, invece, offrì ai suoi discepoli il vino e il pane, dicendo che erano il suo sangue e il suo corpo, simbolo della «nuova alleanza» che Dio stabiliva con il suo popolo come rinnovamento di quella stabilita al tempo di Mosè. Nell'Esodo sta scritto: «Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole"».

L'APOSTOLO CATTIVO

GESÙ E IL TRADIMENTO DI GIUDA

Questo affresco del XII secolo, della Karanlik Kilise (o Chiesa oscura) in Turchia, insiste sul momento più rappresentato dell'ultima cena nell'antichità, quando Gesù indica l'apostolo traditore.

IL TAVOLO

Tradizionalmente il tavolo era semicircolare, ma in questa immagine è quadrato, come d'uso dall'XI secolo in poi.

IL CALICE

Nella tradizione bizantina era consuetudine raffigurare due calici in posizione simmetrica sul tavolo.

IL PESCE

Al posto dell'agnello pasquale, al centro della tavola è rappresentato un pesce, simbolo di Cristo fin dall'antichità.

GESÙ

Si trova a sinistra, il posto d'onore nei banchetti dell'antichità.

PIETRO
Si trova di fronte a Cristo, altra posizione di rilievo. Il suo piede sinistro spostato in avanti evoca il momento della lavanda dei piedi da parte di Gesù durante la cena (secondo l'evangelista Giovanni).

GLI APOSTOLI
Gli altri undici apostoli sono allineati dietro il tavolo. Presentano tutti un'aureola. La maggior parte di loro ha la barba, tranne quattro che hanno un aspetto più giovane.

GIUDA
Allunga il braccio destro per prendere un boccone offertogli da Gesù. È il gesto che rivela il suo tradimento, secondo il Vangelo di Giovanni.

–In verità, in verità io vi dico:
uno di voi mi tradirà.
I discepoli si guardavano l'un l'altro,
non sapendo bene di chi parlasse [...]
Giovanni, chinandosi sul petto di
Gesù, gli disse:
–Signore, chi è?
Gesù rispose:
–È colui per il quale intingerò
il boccone e glielo darò.
(Vangelo di Giovanni, 13, 21)

ALBUM

L'EUCARESTIA

GESÙ E IL SACRAMENTO DEL PANE

Questo dipinto del pittore valenziano Juan de Juanes, realizzato per la pala d'altare principale della chiesa di San Esteban a Valencia tra il 1555 e il 1562, mostra Cristo che istituisce l'eucarestia.

GESÙ

È al centro della tavola, affiancato dagli apostoli, una disposizione diffusasi nell'arte occidentale a partire dal XII secolo.

PIETRO

Si trova alla destra del Salvatore. Davanti al tavolo vi sono il catino e la bacinella che Gesù userà per la lavanda dei piedi.

GIOVANNI

Il discepolo preferito di Gesù è alla sua sinistra, chinato su di lui, secondo il Vangelo di Giovanni.

APOSTOLI

Tutti, tranne Giuda, recano il nimbo con il proprio nome.

ALBUM

GIUDA

Appare alla sinistra di Gesù, con i capelli rossi e una veste gialla, segni della sua malvagità. Stringe la borsa con le monete che aveva ricevuto per aver tradito Gesù.

CALICE

La coppa è il sacro calice della cattedrale di Valencia, alcuni ritengono che sia quello utilizzato nell'ultima cena.

OSTIA

Gesù mostra un'ostia, un pezzo di pane azzimo utilizzato nella liturgia cristiana dall'VIII secolo.

PANE

Sulla tavola, cinque pezzi di pane evocano il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

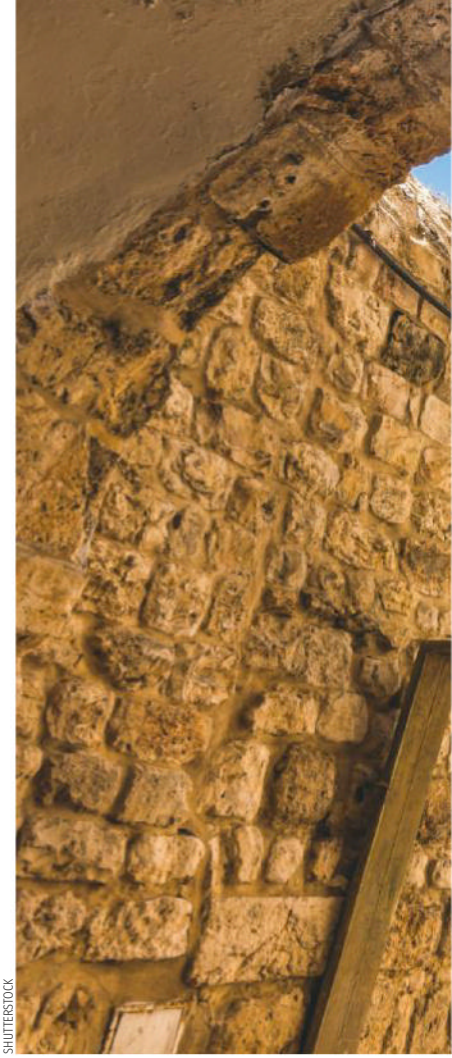
E, mentre mangiavano, prese il pane
e recitò la benedizione, lo spezzò e lo
diede [ai suoi discepoli], dicendo:
–Prendete, questo è il mio corpo.
Poi prese un calice e rese grazie,
lo diede loro e ne bevvero tutti.
E disse loro:
–Questo è il mio sangue dell'alleanza,
che è versato
per molti.

(Vangelo di Marco, 14, 22)

SUL MONTE DEGLI ULIVI
Questo giardino, noto anche come Getsemani, situato ai piedi del monte, è il luogo in cui, secondo i Vangeli, Gesù trascorse la sua ultima notte e recitò le ultime preghiere prima della Passione.
ADOBE STOCK

SCALA, FIRENZE

Affresco di Giotto in cui Giuda bacia Gesù. Cappella degli Scrovegni, Padova.



SHUTTERSTOCK

L'APOSTOLO TRADITORE

C'era anche Giuda?

Un elemento emblematico dell'ultima cena è il tradimento di Giuda, uno dei dodici apostoli. Il problema è che non è chiaro come sia avvenuto realmente il tradimento e se di fatto era presente alla cena. I Vangeli sinottici (Marco, Matteo e Luca) indicano che Gesù, durante il pasto, affermò che uno degli apostoli stava per tradirlo. In Marco e Luca, Gesù non nomina esplicitamente Giuda, ma si presume che fosse presente. Matteo riporta un dialogo tra Gesù e Giuda. Quando Gesù dice: «Uno di voi mi tradirà», Giuda chiede: «Sono forse io?» e Gesù risponde bruscamente: «Tu l'hai detto». Tuttavia, non c'è alcun accenno al fatto che Giuda abbia lasciato la cena per portare le truppe che avrebbero catturato Gesù. Questo dettaglio è riportato solo da Giovanni: «Egli, preso il boccone, subito uscì». Un'interpretazione alternativa è che Giuda non fosse presente alla cena e che fosse stata la sua assenza a confermare i sospetti di Gesù.

Naturalmente è impossibile avere la certezza assoluta delle parole esatte pronunciate da Gesù durante l'ultima cena. Nel Vangelo fu scritto diversi decenni dopo la Passione e si basava su una tradizione orale.

D'altra parte, questo racconto era caratterizzato dal significato della benedizione finale di Gesù nella vita delle prime comunità cristiane. Per queste, l'eucarestia (che in greco significa "rendimento di grazie") divenne una cerimonia fondamentale per ricordare il sacrificio di Gesù nel contesto dei pasti festivi in comune. Diversi passaggi negli Atti degli apostoli fanno riferimento a questa pratica dei primi cristiani, che «erano assidui [...] nella frazione del pane e nelle preghiere».

La prima testimonianza dell'importanza simbolica dell'eucarestia è quella di Paolo di Tarso. Nel capitolo 11 della Prima lettera ai Corinzi, scritta tra il 54 e il 58 d.C., Paolo spiega che «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo

aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"». Allo stesso modo, «dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza sigillata nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"».

L'eucarestia

Paolo sosteneva, dunque, che nell'ultima cena Gesù avesse stabilito il sacramento del pane e del vino come un rito che i suoi discepoli avrebbero dovuto celebrare periodicamente per ricordare il suo sacrificio. Come dice lo stesso Paolo ai destinatari della sua lettera, i membri della comunità cristiana di Corinto: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». E aggiunge: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?».

Nella sua lettera, Paolo assicura che questa concezione dell'eucarestia gli era stata rivelata da Dio. Finora, la maggior parte degli storici ha ritenuto che questa fosse una tradizione consolidata nelle comunità cristiane, ma autori più recenti ritengono che si trattasse di un'interpretazione teologica derivante dalla riflessione personale di Paolo. Tale concezione influenzò i Vangeli, che furono scritti alcuni anni dopo (a eccezione di quello di Giovanni, dove l'eucarestia non compare) e divenne il fondamento principale della Chiesa cristiana, così come si sviluppò nei secoli successivi. ■

JAVIER ALONSO
IE UNIVERSITY (MADRID)

Per saperne di più

SAGGI
Inchiesta su Gesù
Corrado Augias.
Mondadori, Milano, 2013.

TESTI
Bibbia (Antico Testamento e Nuovo Testamento)
A cura di Enzo Bianchi.
Einaudi, Torino, 2021.

VIA CRUCIS DI CRISTO

La Via Crucis è una strada di epoca romana che si ritiene sia stata percorsa da Cristo con la croce. È la strada più sacra di Gerusalemme, inizia vicino alla Porta dei Leoni e conduce al Santo Sepolcro.

MARIA STUARDA

LA REGINA SFORTUNATA

Educata in Francia, la giovane regina di Scozia fu accusata di aver tramato la morte del marito. Catturata dai suoi compatrioti, fuggì in Inghilterra, ma Elisabetta I la fece processare e condannare a morte per aver cospirato contro di lei

UNA SCOZZESE ALLA CORTE DI FRANCIA
Ritratto di Maria Stuarda di un autore francese sconosciuto. Museo di arte regionale, Voronezh (Russia).
RITRATTO: ALBUM

Stirpe reale. Copia del XIX secolo di un doppio ritratto di Giacomo V e Maria di Guisa, genitori di Maria Stuarda.

BRIDGEMAN / ACI

Poche donne nella storia hanno ispirato tanta messe di opere letterarie e artistiche come Maria Stuarda, dalle tragedie di Vittorio Alfieri e Friedrich Schiller all'opera di Gaetano Donizetti, dal poema di Lope de Vega al romanzo storico di Alexandre Dumas. In una di queste opere, l'autore Stefan Zweig osserva che il segreto della sua vita e la forza della sua figura risiedono nella polemica permanente: «Non esiste forse nessun'altra donna che sia stata tratteggiata sotto luce tanto diversa: ora come assassina, ora come martire, ora come sciocca intrigante, ora come santa del cielo» scrive l'autore austriaco.

La regina di Scozia fu una "martire" per i cattolici e un'eretica per gli anglicani. Il paradosso del caso è che l'abbondante documentazione su Maria oscura la verità.

Una gioventù francese

Maria Stuarda fu legata alla lotta per il potere dal momento stesso della sua nascita. Nata nel 1542 perse suo padre, re Giacomo V, pochi giorni dopo. La piccola Maria divenne così regina di una Scozia insanguinata dalle faide tra clan e dalla minaccia dell'annessione inglese. Da qui la dichiarazione del padre: «La corona ci è venuta da una donna e con una donna finirà».

La regina bambina divenne subito l'oggetto del desiderio dei monarchi d'Inghilterra e di Francia.

BRIDGEMAN / ACI

Medaglione portacapelli con cammeo di Maria I. National Museums Scotland. Edimburgo.

CRONOLOGIA

LA VITA TUMULTUOSA DI MARIA STUARDA

1542
Nasce Maria Stuarda, figlia del re scozzese Giacomo V e della francese Maria di Guisa. Pochi giorni dopo, il padre muore.

1548
Maria sbarca in Bretagna per trascorrere la sua giovinezza in Francia, mentre sua madre rimane come reggente in Scozia.

IL PALAZZO DI LINLITHGOW
Giacomo I trasformò questa fortezza medievale vicino a Edimburgo in un palazzo per la famiglia reale. Vi nacquero Giacomo V nel 1512 e sua figlia Maria Stuarda nel 1542.
ADOBE STOCK

1561
Al suo ritorno in Scozia dalla Francia, Maria Stuarda affronta l'opposizione della comunità scozzese protestante.

1565
Il suo matrimonio con il nobile cattolico inglese lord Darnley provoca una ribellione e inasprisce il conflitto con Elisabetta I.

1567
Lord Darnley muore in circostanze misteriose e Maria sposa il conte di Bothwell, capo dei suoi sostenitori.

1568
Maria scappa dal castello e si rifugia in Inghilterra. Qui, Elisabetta la imprigiona per la morte di Darnley.

1587
Dopo 18 anni di prigionia, Maria viene condannata per aver ordito un complotto contro Elisabetta I, e giustiziata.

STELLA DELLA CORTE DEI VALOIS

IN FRANCIA, Maria di Scozia s'inserì alla raffinata corte dei Valois, dove i valori della cavalleria medievale si fondevano con la cultura umanistica del Rinascimento. Lì imparò le lingue classiche (il latino e il greco) e quelle moderne (lo spagnolo e l'italiano). A 13 anni, declamò davanti ai cortigiani riuniti al palazzo del Louvre un discorso in latino tratto dai *Colloqui* di Erasmo. Altre volte recitava versi composti da Ronsard e Du Bellay. Era capace di cantare, danzare, cacciare e cavalcare con eleganza. Era di notevole bellezza, snella e slanciata (era alta un metro e 80), capelli rossi e occhi d'ambra. «Nel vostro animo il cielo si sublima, natura e arte nella vostra bellezza han messo tutto il bello di cui la bellezza è formata» cantava Du Bellay.

BRIDGEMAN / ACI

SIMBOLO REALE
Stemma della famiglia reale scozzese a partire dal XII secolo, con un leone rampante rosso con lingua e artigli azzurri.

EDUCAZIONE FRANCESE
Maria Stuarda recita un discorso in latino davanti a Enrico II. Dipinto a olio di Gillot Saint-Evre. XIX secolo. Palazzo di Versailles.

GÉRARD BLOT / RMN-GRAND PALAIS

Enrico VIII avrebbe voluto farla sposare con l'erede al trono d'Inghilterra in un Regno Unito. Ma la madre della regina, Maria di Guisa, francese e fervente cattolica, preferiva un'alleanza con l'erede di Enrico II di Francia. Quindi, nel 1548, all'età di sei anni, Maria sbarcó in Bretagna per trascorrere gli anni della giovinezza alla corte gallica.

Questo fu il periodo della sua educazione francese, guidata dall'umanesimo rinascimentale. Tuttavia, per non dimenticare le radici scozzesi, la giovane Stuarda aveva a disposizione una propria corte, composta da due fratellastri e dalle cosiddette "Quattro Marie", ossia quattro ragazze della stessa età provenienti da nobili famiglie scozzesi. Di rinomata bellezza e di educazione gentile, nel 1558 Maria si sposò nella cattedrale di Notre Dame con il delfino di Francia, che l'anno successivo salì al trono come Francesco II, dopo la morte del padre in un torneo.

RMN-GRAND PALAIS

Medaglia che commemora il matrimonio tra Francesco, delfino di Francia, e Maria I di Scozia.

Il giovane re, che soffriva di balbuzie, non aveva alcuna esperienza in fatto di politica ed era manipolato dai parenti – il duca di Guisa e il cardinale di Lorena –, morì nel 1560 dopo soli diciassette mesi di regno.

Un ritorno sul trono travagliato

Per Maria era giunto il momento di tornare in Scozia. Durante la sua assenza, i lord scozzesi protestanti si erano ribellati a sua madre, che mantenne la reggenza fino alla sua morte nel 1560. Una volta sbarcata a Edimburgo, la giovane regina dall'educazione francese e convinta cattolica, si trovò in un Paese che aveva appena cambiato religione. Nel suo consiglio privato i ministri protestanti avevano la maggioranza, mentre il predicatore calvinista John Knox fomentò immediatamente l'opinione pubblica contro di lei. La sovrana poteva contare solo sul sostegno del fratellastro, il conte di Moray.

Nello stesso periodo, ascese al trono d'Inghilterra Elisabetta I, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena. Elisabetta e Maria divennero le due regine più corteggiate d'Europa. Entrambe avevano pretendenti da Spagna, Francia, Austria, Svezia e Danimarca.

Lord Darnley e Maria Stuarda. Incisione a colori.

ALBUM

Un matrimonio (per esempio, con il principe Carlos, figlio di Filippo II di Spagna, di cui si è parlato a proposito di entrambe) avrebbe potuto rendere una di loro la regina più potente delle isole britanniche e del vecchio continente.

Le due donne, però, non dovevano fare i conti solo con le prospettive del matrimonio. Maria Stuarda, in quanto nipote di una sorella di Enrico VIII, rivendicava la successione alla Corona inglese nel caso in cui Elisabetta I fosse morta senza figli. Non solo: i cattolici inglesi consideravano la scozzese la loro regina legittima, in quanto ritenevano che il matrimonio tra Enrico VIII e Anna Bolena fosse da considerarsi nullo e che Elisabetta fosse un'usurpatrice della Corona.

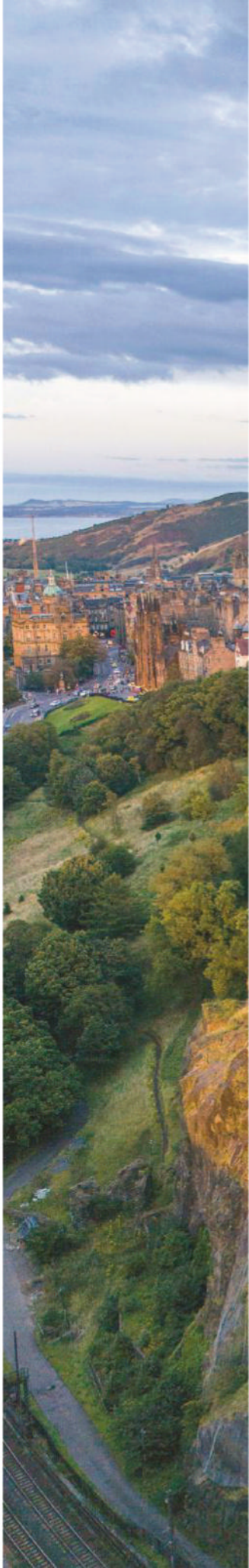
John Knox, leader della riforma protestante in Scozia e *bête noire* di Maria Stuarda.

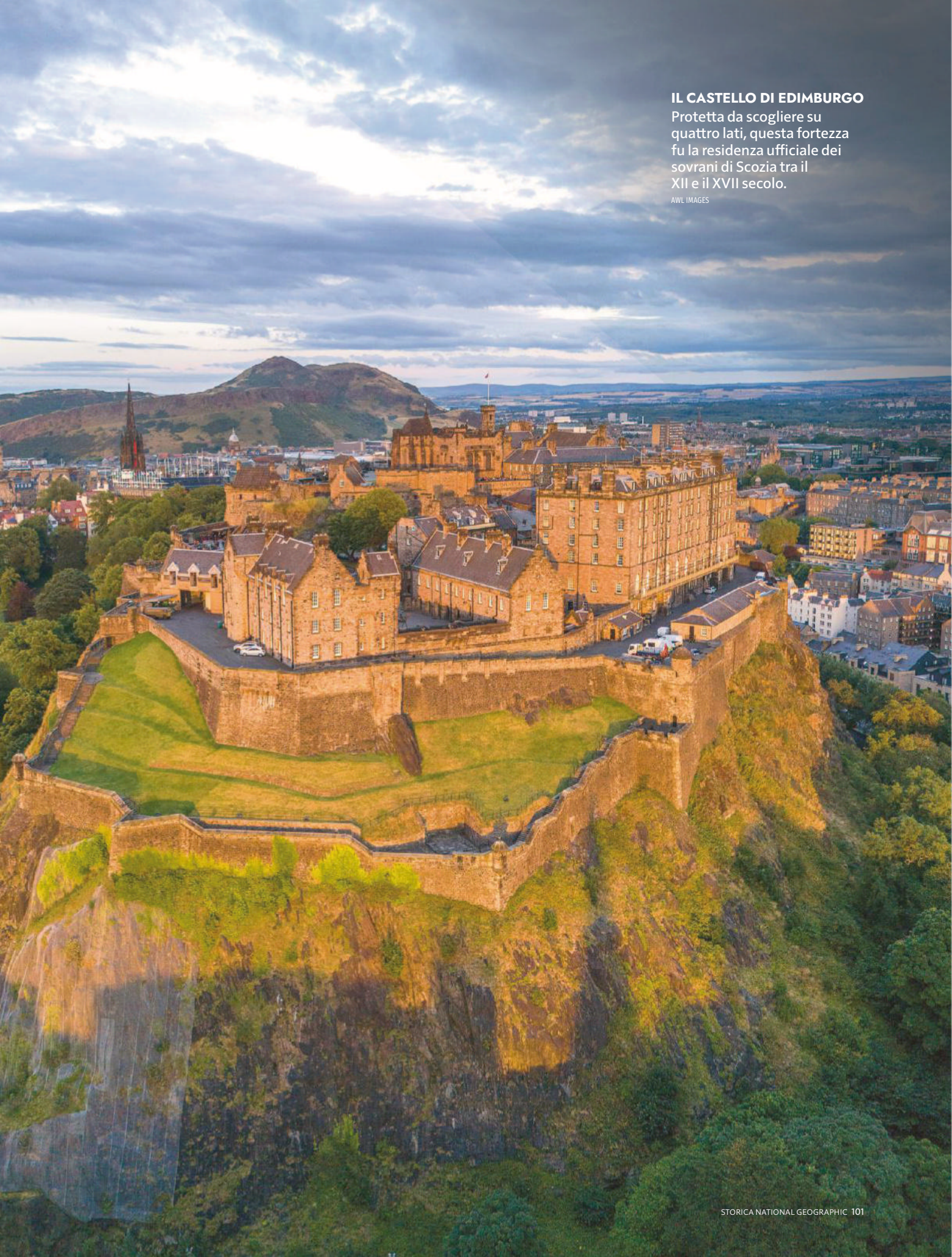
ADOBE STOCK

Invece di sposare un principe europeo, Maria s'innamorò di un cavaliere inglese, lord Darnley, cattolico di ascendenza reale. Il matrimonio, che ebbe luogo nel 1565, aprì diversi fronti di conflitto per Maria. Il papa manifestò la sua insoddisfazione per non aver ricevuto una richiesta di dispensa dato che i due erano cugini. Il conte di Moray, si mise a capo dei protestanti scozzesi e guidò una rivolta contro la sorellastra. Elisabetta I, dal canto suo, non vedeva di buon occhio una relazione che rafforzava le pretese di Maria sulla Corona inglese.

Una morte violenta

Lord Darnley si rivelò essere un uomo tanto bello quanto d'indole collerica. A distanza di neanche un anno dal matrimonio, fece assassinare il segretario privato della regina, Davide Rizzio, per gelosia. Da quel momento in poi, i coniugi condussero vite separate. Darnley trascorreva lunghi periodi in castelli lontani da Edimburgo, mentre la sovrana iniziò a fare visita al capo dei suoi seguaci, il conte di Bothwell - in convalescenza presso il castello di Hermitage dopo le ferite inflittegli da briganti di frontiera -, scatenando le voci su una loro presunta relazione. La nascita di un erede, Giacomo, non servì a riconciliare la coppia reale.





IL CASTELLO DI EDIMBURGO
Protetta da scogliere su quattro lati, questa fortezza fu la residenza ufficiale dei sovrani di Scozia tra il XII e il XVII secolo.
AWL IMAGES

ALBUM

ATTACCO AL RE CONSORTE

Poco dopo l'omicidio di lord Darnley, secondo marito di Maria Stuarda, fu realizzata questa illustrazione per spiegare le circostanze del crimine. Il luogo dei fatti era noto come Kirk O'Field, una chiesa cattolica di Edimburgo che dopo la riforma protestante era in rovina ①. All'inizio del 1567 Darnley si era trasferito in una casa nelle vicinanze di proprietà di un consigliere della regina. Nelle prime ore del due febbraio, la casa saltò in aria e fu ridotta in macerie ②. Si disse che qualcuno avesse piazzato un barile di polvere da sparo, anche se sembra più probabile che fosse stata minata. I corpi senza vita del re e del servo Taylor furono trovati dall'altro lato di un muro, senza alcun segno dell'impatto dell'esplosione ③. Secondo quanto riferito, erano stati strangolati nel sonno. Il disegno mostra la sepoltura di Taylor ④ e il trasferimento del corpo di Darnley ⑤. Nell'angolo in alto, il figlio neonato di Darnley e Maria Stuarda, il futuro Giacomo I di Scozia, esclama dal suo letto: «Giudicate e vendicate la mia causa, o Signore» ⑥.

Sopra, lord Darnley in un ritratto in miniatura del XVII secolo. A destra, una copia del XIX secolo dell'illustrazione sulle circostanze dell'omicidio di Darnley realizzata dopo il crimine.

SCALA, FIRENZE

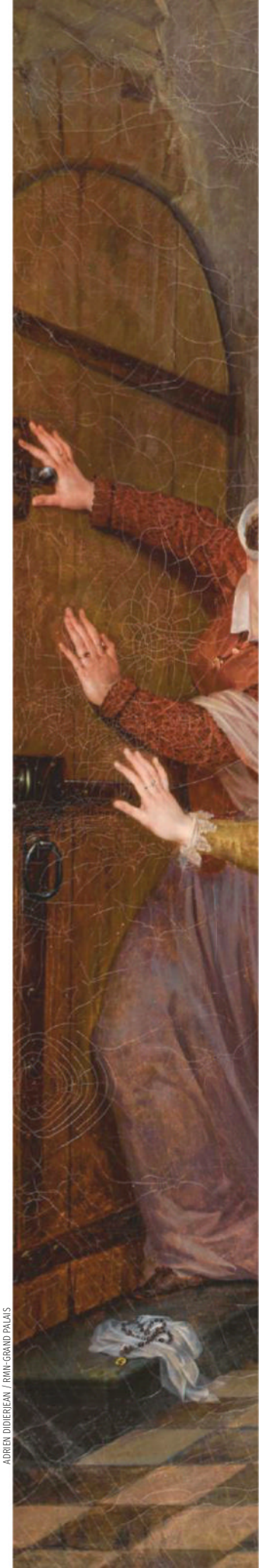
L'ENIGMA DELLE LETTERE NELLO SCRIGNO

NEL PROCESSO contro Maria Stuarda in Inghilterra per l'omicidio del primo marito, lord Darnley, fu il fratellastro della regina, il conte di Moray, a presentare otto lettere non firmate che Maria avrebbe scritto all'amante Bothwell, provando così il suo legame con l'omicidio di Darnley; Moray sostenne di averle trovate dentro uno scrigno d'argento decorato con lo stemma di Francesco II di Francia. I giudici accusarono Maria di essere l'autrice delle lettere, ma lei le respinse come falsi. Oggi, la maggior parte degli storici ritiene che le cosiddette "lettere dello scrigno", di cui disponiamo solo di copie in francese, inglese e scozzese, siano state create ad arte da Moray, reggente di Scozia, che voleva ostacolare il ritorno di Maria al trono.

© NATIONAL MUSEUMS SCOTLAND

LO SCRIGNO DELLA DISCORDIA
Copia dello scrigno di Maria Stuarda realizzata nel XIX secolo. National Museums Scotland, Edimburgo.

VERSO IL SUPPLIZIO
Maria Stuarda, mentre si prepara ad andare al patibolo. Dipinto a olio di P. J. van Brée del XIX secolo. Musée du Louvre, Parigi.



ADRIEN DIDIERJEAN / RMN-GRAND PALAIS

Alla fine un gruppo di nobili cattolici – tra cui Bothwell – decise di sbarazzarsi di Darnley, che morì in strane circostanze nell'abbazia di Kirk o'Field. I lord del consiglio pensavano che fosse stato Bothwell a ucciderlo e lo processarono davanti al parlamento. Bothwell fu assolto e poche settimane dopo sposò la regina.

Questa relazione è un altro capitolo controverso della vita della sovrana. Secondo una versione, mentre Maria stava tornando a Edimburgo Bothwell la rapì e la portò al castello di Dunbar dove, secondo il testimone James Melville, «la possedette contro la sua volontà». Tuttavia i cronisti che simpatizzavano per la regina sostenevano che la coppia avesse consumato la relazione in modo che nessuno si opponesse al matrimonio. Altro dato sorprendente fu la scelta del rito protestante per la celebrazione delle nozze.

Elisabetta I d'Inghilterra con un ermellino. Ritratto di Nicholas Hilliard. Hatfield House, Hatfield.

Il matrimonio di Maria e Bothwell fu sfortunato e impopolare. Il conte era sospettato di aver ucciso Darnley. La regina veniva criticata per aver accettato di sottoporsi a una cerimonia protestante. I capi dei clan presero le armi, sconfissero l'esercito di Bothwell e lo mandarono in esilio. Maria fu rinchiusa in un castello e costretta ad abdicare in favore del figlio Giacomo VI.

Reclusione in Inghilterra

Nel 1568, la regina scozzese fuggì in Inghilterra nella speranza che Elisabetta I le restituisse il trono. Fu un altro errore di calcolo, perché la regina inglese, lungi dall'accoglierla come una pari, la tenne prigioniera in castelli lontani dal confine, dal mare e da Londra, con il pretesto di processarla per l'omicidio di lord Darnley.

Questo processo è ancora oggetto di controversie tra gli studiosi di diritto. Maria si rifiutò di testimoniare perché era una regina consacrata che nessuno poteva giudicare. Il conte di Moray, utilizzò contro di lei le cosiddette lettere dello scrigno, che la incriminavano per la morte del marito.

HOLYROOD PALACE
Edimburgo, Regno Unito
Situato in fondo al Royal Mile, la strada che lo collega con il Castello di Edimburgo, l'Holyrood Palace è la residenza ufficiale del monarca britannico in Scozia.
SHUTTERSTOCK

Il castello di Bolton, uno dei luoghi in cui Maria venne imprigionata per ordine di Elisabetta I.

ALAMY / CORDON PRESS

Il tribunale, su ordine di Elisabetta I, non condannò né assolse Maria Stuarda. Moray divenne reggente di Scozia e Maria continuò a passare da un castello all'altro.

Durante la prigionia in Inghilterra, i suoi seguaci cattolici ordirono diverse cospirazioni per liberarla. Nel 1569 i nobili del nord dell'Inghilterra si ribellarono con l'intento di salvare Maria, darla in sposa al duca di Norfolk e ripristinare il cattolicesimo nel Paese. L'insurrezione fallì. Qualche anno dopo, fu pianificata un'invasione spagnola dalle Fiandre per liberare Maria e farla sposare con Giovanni d'Austria. La stessa regina prese parte a questi complotti. Comunicava con i suoi sostenitori con lettere in codice, che venivano avvolte in un sacchetto di pelle e nascoste nei tappi dei barili di birra consumati a palazzo.

La morte sul patibolo

Nel 1586 Francis Walsingham, il capo dei servizi segreti di Elisabetta I, venne a conoscenza di un complotto a opera dal cattolico Anthony Babington per assassinare Elisabetta I e mettere sul trono Maria. Era l'occasione che i nemici della regina di Scozia stavano aspettando per accusarla di alto tradimento. I cospiratori vennero arrestati e giustiziati, e Maria Stuarda fu condannata a morte. L'esecuzione ebbe luogo l'otto febbraio del 1587 nel castello di Fotheringhay. Le cronache registrano le sue ultime preghiere, il testamento che dettò, il perdono che le chiese il boia, il colore dei suoi abiti, che evocava quello dei martiri, e la sua serenità davanti alla scure. Come ha scritto Stefan Zweig, è in quel momento che si carica di significato una delle massime enigmatiche della regina: «"Nella mia fine è il mio principio" era la frase che Maria Stuarda anni prima aveva ricamato su un broccato. Ora il suo presentimento si avvera. Solo la sua tragica morte segna il vero inizio della sua fama». ■

PEDRO GARCÍA MARTÍN
PROFESSORE DI STORIA MODERNA
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

Per saperne di più

SAGGIO

Vita di Maria Stuarda
Stefan Zweig. Bompiani, Milano, 2019.

Le giovani regine. Caterina de' Medici, Elisabetta di Valois, Maria Stuarda e il prezzo del potere
L. Redmond Chang. Mondadori, Milano, 2024.

Maria Stuarda. La tragedia di una regina
Antonia Fraser. Mondadori, Milano, 1996.

LA MORTE DELLA REGINA
Maria Stuarda richiese espressamente che quattro servitori e due delle sue dame la assistessero nell'esecuzione, come mostra questo dipinto a olio di Abel de Pujol. XIX secolo. Musée des beaux-arts, Valenciennes.
RMN-GRAND PALAIS

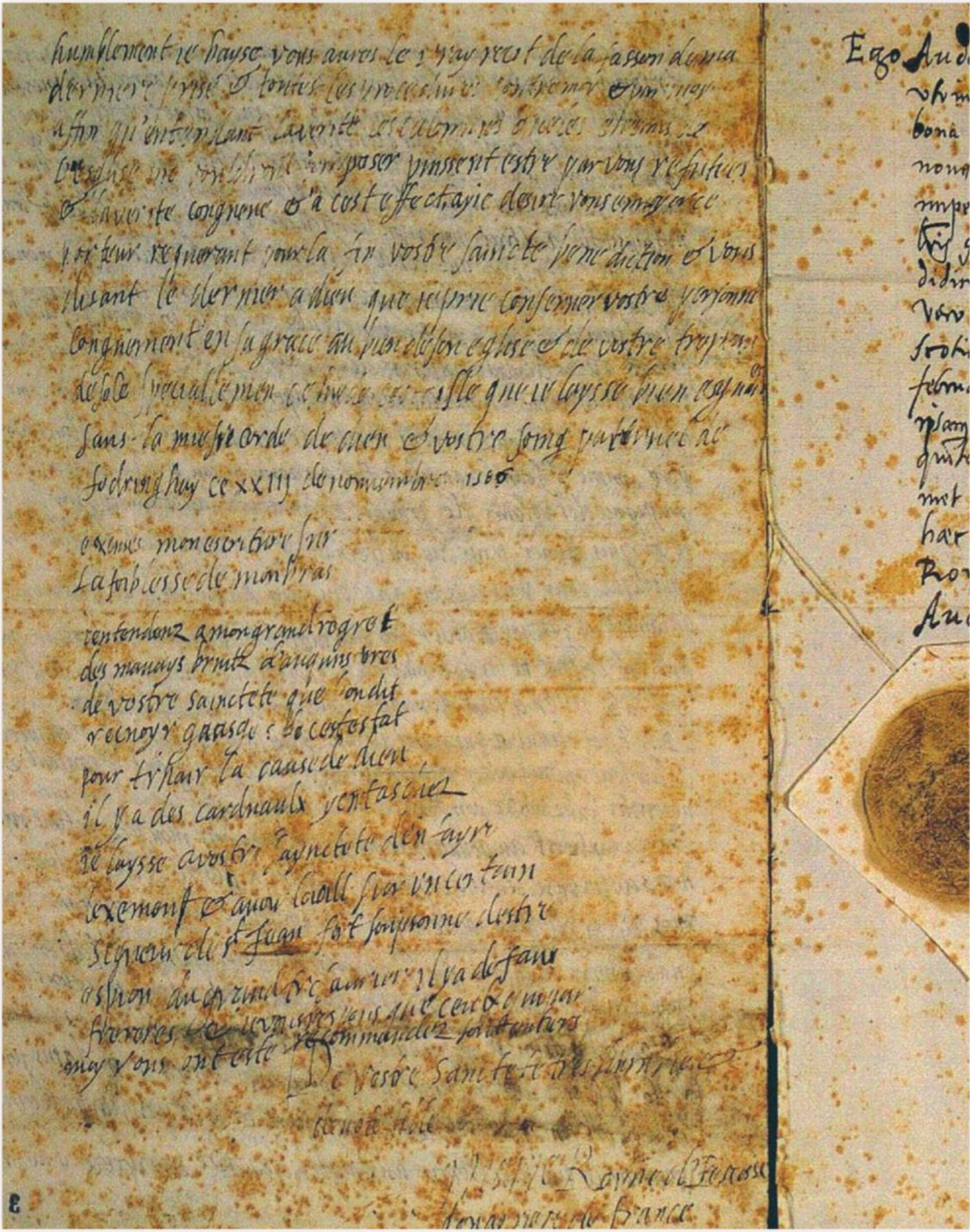
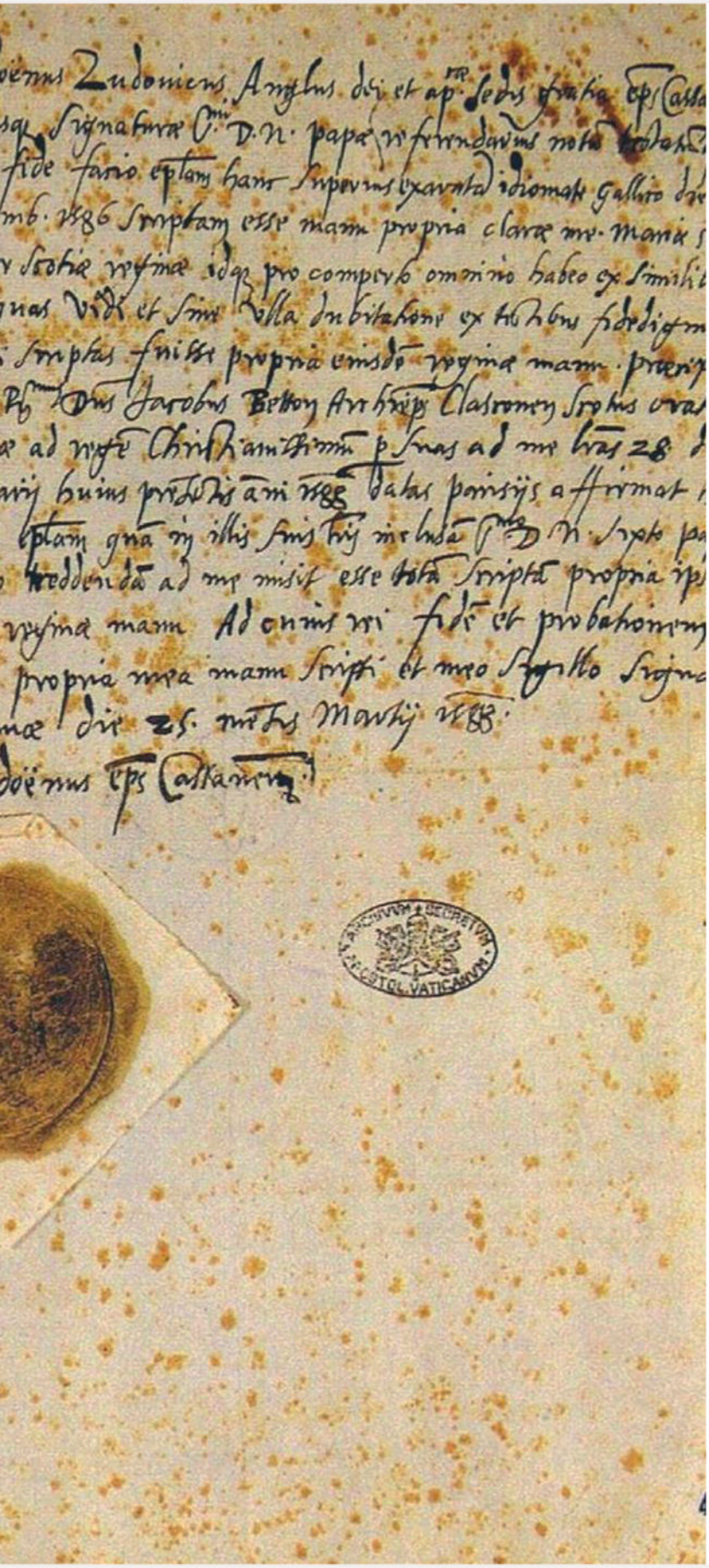


FOTO: ALAMY / CORDON PRESS

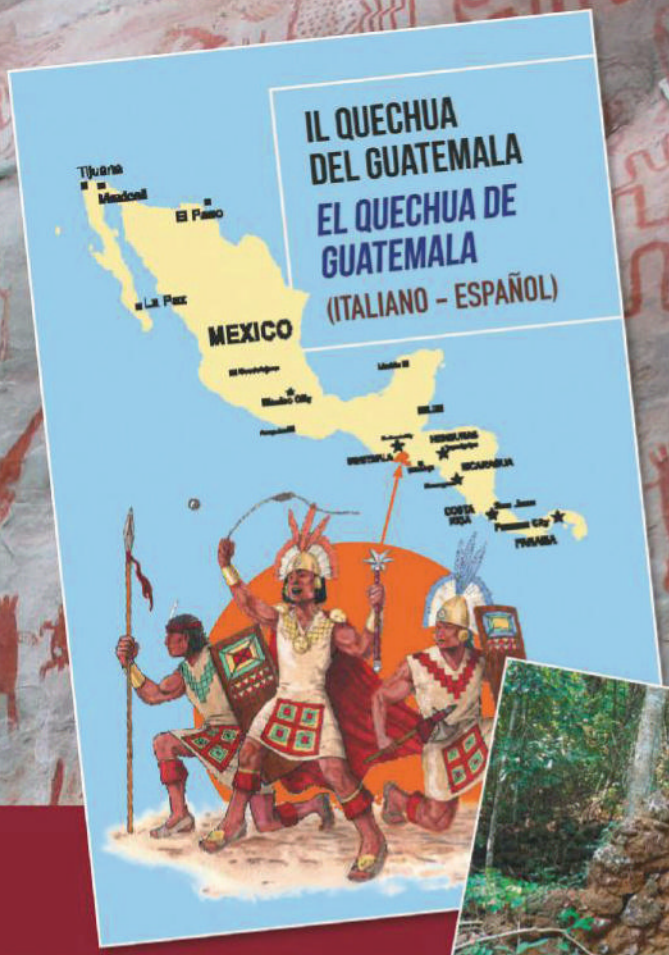


A sinistra, la chiusura della lettera di Maria Stuarda in francese a Papa Sisto V. Archivio Apostolico Vaticano.

LETTERA A PAPA A SISTO V

Il 23 novembre del 1586, Maria Stuarda fu informata della sua condanna a morte e dell'imminente esecuzione. Lo stesso giorno scrisse una lettera a papa Sisto V (anche se la sigillò qualche giorno dopo) in cui confermava la sua piena adesione alla fede cattolica: «È piaciuto a Dio, santissimo Padre, permettere per i miei peccati e per quelli di questa sfortunata isola che io, l'unica rimasta del sangue dell'Inghilterra e della Scozia a fare professione della fede cattolica, sia, dopo vent'anni di prigionia, rinchiusa in una prigione angusta e infine condannata a morire dal governo e dal parlamento eretico di questo Paese, come mi è stato comunicato oggi per bocca di lord Buckhurst, il mio guardiano, e di un segretario di nome Beale, in nome della sua regina, ordinandomi di prepararmi a ricevere la morte». In seguito, la regina si prostrava ai piedi del papa per chiedere la sua intercessione affinché «il buon Dio, che è morto per i peccatori, mi accolga con la sua infinita misericordia tra il numero di poveri peccatori che fanno penitenza per sua grazia».

Ritratto di papa Sisto V, opera di Pietro Fachetti. XVI secolo. Musei Vaticani.

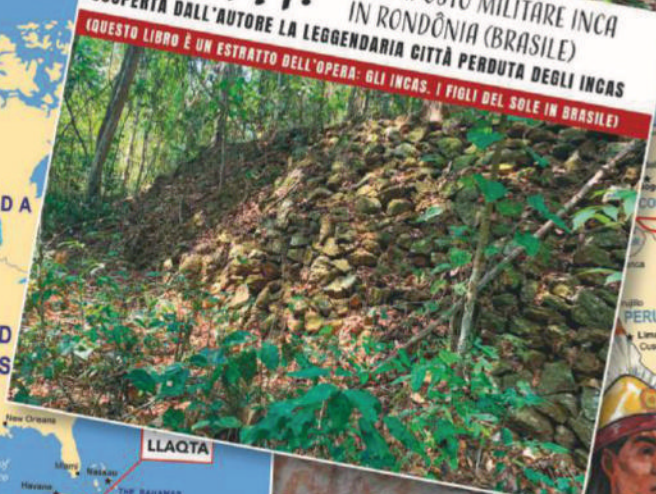


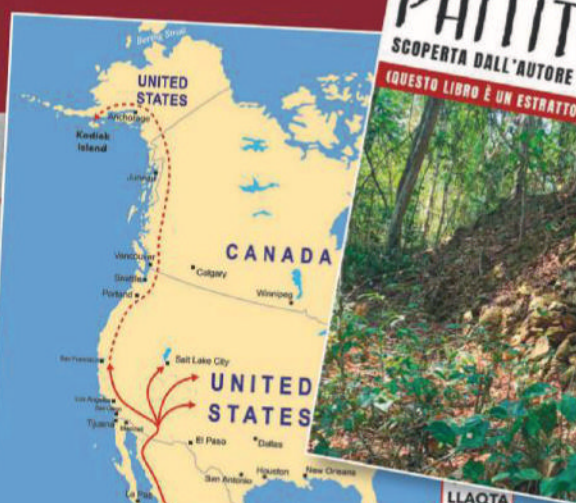
GLI INCAS
I FIGLI DEL SOLE

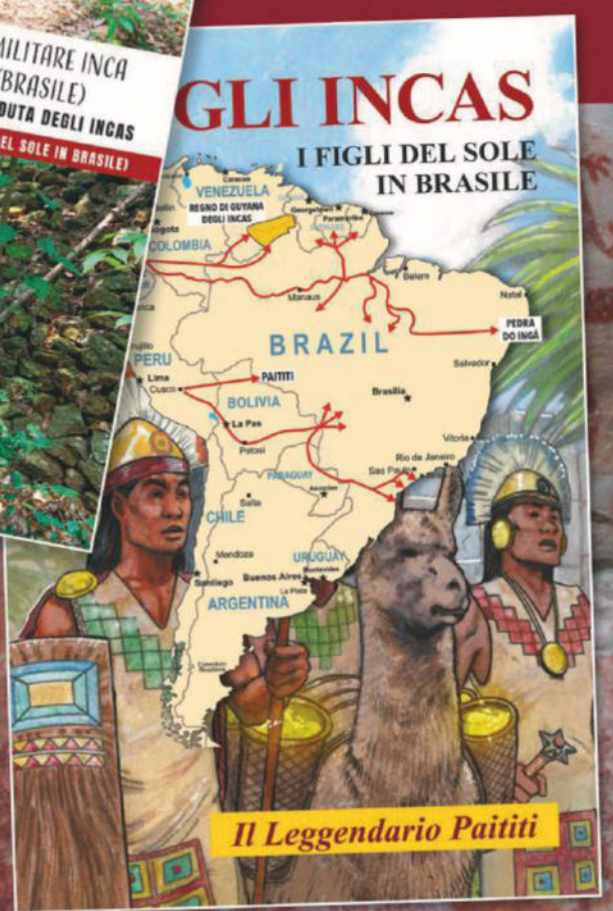
Túpac Inca Yupanqui:
il "Cristoforo Colombo"
dell'Oceania

AMAWTA

IN VENDITA SU AMAZON







Roberto Vittorio Lisinicchia Binda:

Qhipa Kawsaq Amawta

ovvero l'Ultimo Amauta Vivente.

«Le bugie dei vincitori diventano Storia»

-Aristotele-

I 5 SAGGI STORICI

di Roberto Vittorio Lisinicchia Binda raccontano la vera storia degli Incas, quella che nessun libro ha mai raccontato.

Il Codice Pakasqa (la scrittura segreta degli Incas, formata da simboli ideografici o logografici semantici), **il Regno di Guyana degli Incas**, con capitale la città di Manoa (il vero e unico El Dorado, nascosto nell'impenetrabile giungla venezuelana), **la scoperta dell'Oceania** ad opera di Túpac Inca Yupanqui, **le colonie incas** (mitimaes) fondate in Centro America e Brasile (Guatemala [Xincas], Honduras [Ciudad Blanca] e Rondônia [Paititi]), **i viaggi di esplorazione incaici** nelle due Americhe e in Oceania, **le migliaia di petroglifi andini** scolpiti sulle rocce del Nuovo e del Nuovissimo Mondo: gli Incas ci hanno lasciato in eredità una storia avvolta nella gloria, fatta di eventi eccezionali, senza eguali al mondo.

QUESTI AVVENIMENTI SONO DI UN'IMPORTANZA TALE DA SCONVOLGERE LA STORIA PRECOLOMBIANA FIN QUI CONOSCIUTA.

www.vittoriobinda.com

Le tombe dei re di Salamina a Cipro

Nel 1957 una scoperta fortuita portò gli archeologi a un gruppo di tombe risalenti all'VIII e VII secolo a.C. nella città cipriota di Salamina

Situata sulla costa nord-orientale di Cipro, Salamina fu una delle città più importanti dell'isola nell'antichità, dalla sua fondazione nell'XI secolo a.C. fino alla fine dell'Età del bronzo. Secondo l'epica omerica, questa città-stato fu fondata dopo la guerra di Troia dall'arciere Teucro, che proveniva dall'isola greca di Salamina. In seguito la cittá prosperò grazie al suo porto naturale e divenne il fulcro del commercio di Cipro con i fenici, l'Egitto e la Cilicia (un'importante regione storica nella zona di confine tra le odierne Turchia e Siria).

Sebbene il sito fosse già stato esplorato nel XIX secolo, gli scavi scientifici furono intrapresi solo a metà del XX secolo. In una prima fase, i lavori si concentrarono sulla città romana, ma fu nella necropoli, situata a ovest, che nel 1957 venne fatta una scoperta sensazionale. Dopo una forte tempesta, un uomo del posto riferì alle autorità di aver trovato un cratere (un vaso per mescolare l'acqua e il vino) in un'apertura che si era formata nel terreno.

Cavalli sacrificati

Su incarico di Porphyrios Dikaios, l'allora direttore del Dipartimento delle antichità di Cipro, Symeon Clonaris del Museo di Cipro a Nicosia si recò sul posto e scoprì che quell'apertura era in realtà una camera funeraria. Dagli scavi emerse che si trattava di una tomba tipica dell'area mediterranea, con un *dromos* o corridoio che conduceva alla camera.

Nel *dromos*, Clonaris rinvenne ossa di animali. Sebbene ne avesse ipotizzato l'appartenenza a un asino di epoca recente, Clonaris avvertì Dikaios, che stabilì che i resti appartenevano a due cavalli dell'antichità. Dikaios e Clonaris rinvennero anche le impronte di un carro di legno che nel tempo si era decomposto. Secondo gli archeologi, si trattava di un carro funebre trainato dai due cavalli, che sarebbero stati sacrificati durante le esequie.

Nonostante i saccheggi subiti, nella cosiddetta Tomba 1 furono rinvenuti materiali di notevole valore, come un grande calderone di bronzo all'interno del quale vi erano perle di cristallo di rocca, una collana d'oro e i resti cremati di una giovane donna, oltre a un secondo cratere che custodiva al suo interno ventidue bicchieri e dieci piatti, forse utilizzati durante il banchetto in onore della defunta.

Grazie alla presenza di numerose ceramiche in stile geometrico, fu possibile datare la tomba alla fine dell'VIII secolo a.C. In seguito s'ipotizzò che la donna fosse una greca sposata con un eroe locale, e che alla morte fosse stata cremata secondo il rito del suo luogo di origine (a Cipro, invece, prevaleva l'inumazione); i suoi resti sarebbero poi stati sepolti insieme alla dote.

Cinque anni dopo fu scoperta un'altra tomba, sempre in seguito a piogge intense che causarono un'altra apertura nel terreno a ridosso della Tomba 1. Il responsabile del nuovo

CRONOLOGIA

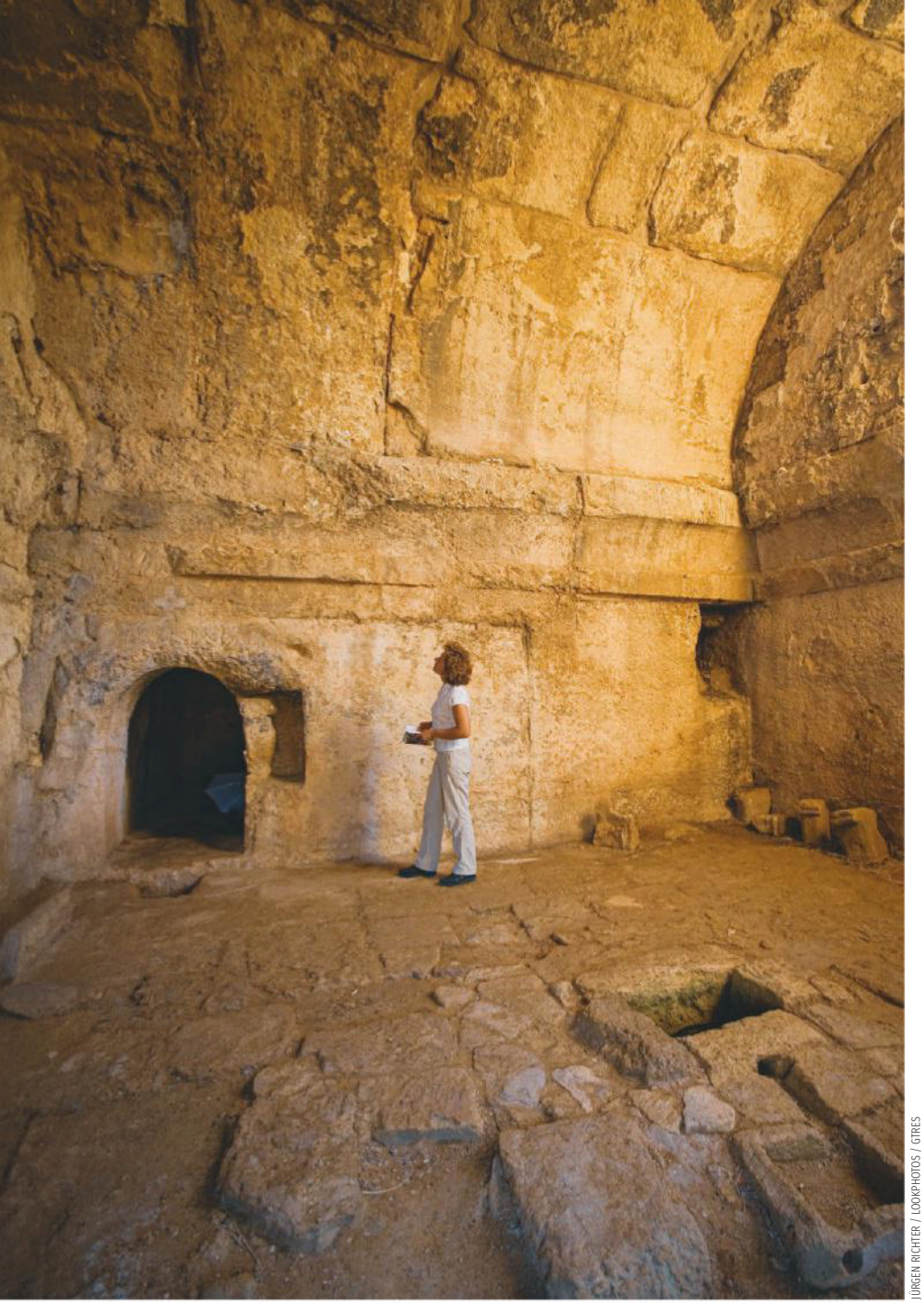
TOMBE DEGLI EROI

Sec. VIII-VII a.C.
In questo periodo viene costruito il nucleo principale delle tombe della necropoli reale di Salamina a Cipro.

1957
Symeon Clonaris inizia lo scavo della Tomba 1, che era stata scoperta per caso dopo una forte tempesta.

1962
L'archeologo Vassos Karageorghis riprende il lavoro e riesuma la Tomba 2, che era già stata saccheggiata.

1966
La scoperta del sontuoso corredo funerario della Tomba 79 conferisce fama internazionale al sito archeologico.



JÜRGEN RICHTER / LOOKPHOTOS / GTRES

TOMBE DI VARIE EPOCHE

LE DUE FOTOGRAFIE in questa pagina provengono dalla Tomba 50 della necropoli di Salamina. In basso si vede il *dromos*, uno spazio aperto in cui sono stati rinvenuti due scheletri di cavallo e altri reperti del VII secolo a.C. La costruzione a volta con grandi conci di pietra risale al periodo romano; il suo aspetto esterno ha fatto sì che fosse comunemente nota come la "prigione di santa Caterina" e che per molto tempo fosse considerata dagli archeologi come una tomba greco-romana. Nel VII secolo a.C., questo spazio era un propileo e un portale monumentale all'aperto, nel quale si apriva una piccola porta (foto a sinistra) che conduceva alla camera funeraria.

Interno della Tomba 50 della necropoli di Salamina, con una volta a botte romana.

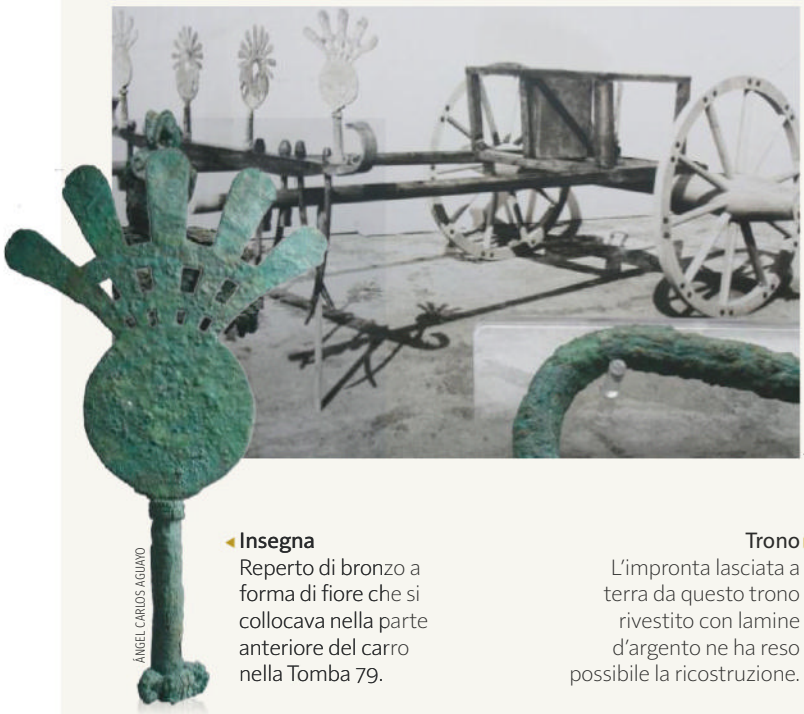
scavo fu Vassos Karageorghis, la massima autorità dell'archeologia cipriota, che lavorava nel sito dal 1952. Questi, esaminando la cavità, si rese conto che corrispondeva a un foro praticato nella copertura di una tomba, attraverso il quale erano entrati dei saccheggiatori. Paradossalmente, l'archeologo poté contare sull'aiuto del ladro più famoso della zona, Pachoumios, che ammise con orgoglio di aver profanato il sepolcro qualche anno prima. In effetti, quando i due entrarono nella tomba, videro che era completamente vuota. Ai saccheggiatori era sfuggita solo una ciotola d'argento, una svista che non mancò di suscitare una certa amarezza in Pachoumios.

Esterno della Tomba 50 di Salamina.

ADOBE STOCK

Il tesoro della Tomba 79

SCAVATA NEL 1966, questa tomba conservava un gran numero di reperti utilizzati nella sepoltura di un personaggio illustre di Salamina nell'VIII secolo a.C.



ÁNGEL CARLOS AGUAYO

ÁNGEL CARLOS AGUAYO

Insegna
Reperto di bronzo a forma di fiore che si collocava nella parte anteriore del carro nella Tomba 79.

Trono
L'impronta lasciata a terra da questo trono rivestito con lamine d'argento ne ha reso possibile la ricostruzione.

ALAMY / CORDON PRESS

ÁNGEL CARLOS AGUAYO

Il *dromos* della Tomba 2 restituì reperti simili a quelli della Tomba 1: le impronte di un carro sul terreno e le ossa di un cavallo imbrigliato con una bardatura di ferro e bronzo e che era stato sistemato in posizione seduta sulle cosce e con le zampe anteriori piegate. Inoltre, furono rinvenuti anche due scheletri umani. Uno aveva le mani legate, a indicare che si trattava di persone sacrificate durante il rito funebre. Sull'onda dell'emozione, l'archeologo associò il ritrovamento con la sepoltura descritta nel canto XXIII dell'*Iliade* di Omero, in cui l'eroe Achille onora l'amico Patroclo, morto per mano di Ettore, sacrificando dodici giovani troiani in suo onore.

Nel 1966 iniziarono gli scavi nella Tomba 79, quella che suscitò maggior scalpore. In questo caso, il *dromos* si rivelò pieno di reperti che gli antichi saccheggiatori avevano scartato perché troppo pesanti o di scarso valore materiale. Il corredo comprendeva elementi decorativi in metallo di due carri, una biga e una quadriga, originariamente trainate da sei animali, oltre a un grande calderone di bronzo posto su un tripode di ferro ancora in piedi e il cui bordo era decorato con le teste di otto grifoni e quattro sirene. Un altro calderone, dello stesso metallo e decorato con protomi di toro e teste della dea egizia Hathor, conteneva diversi

A. C. AGUAYO

Busto. Cenotafio di Nicocreonte, ultimo re di Salamina. IV secolo a.C.

La ricchezza della Tomba 79 portò ad associare la necropoli con i re di Salamina

ÁNGEL CARLOS AGUAYO

Calderone
Forse utilizzato per mescolare vino e acqua durante il banchetto aristocratico celebrato in occasione della sepoltura.

Letto
Gli archeologi ricostruirono questo letto funerario a partire da piccoli frammenti di avorio.

ALBUM

Sfinge
La figura indossa la doppia corona dell'Alto e Basso Egitto. Avorio con incrostazioni di paste vitree di colore marrone e blu.

ALAMY / CORDON PRESS

Trono
Ricostruito a partire da un modello in legno su cui è stata posta la decorazione originale di placche d'avorio e d'oro.

boccali di stagno, probabilmente utilizzati nel banchetto funerario.

Il trono di Penelope

L'oggetto più sorprendente era un sedile riccamente decorato, forse un trono. Sebbene la struttura di legno fosse ormai danneggiata da tempo, la sua forma era rimasta impressa nella terra insieme alle lamine in foglia d'oro e alle placche d'avorio, che ricoprivano per intero le gambe e lo schienale del trono e ancora collocate nella posizione originale. Ci volle un mese e mezzo per estrarre il pezzo, successivamente ricostruito nel Museo Archeologico di Cipro. Karageorghis lo mise a confronto con il trono di Penelope, moglie di Odisseo, secondo la descrizione che ne dà Omero nell'*Odissea*. Furono recuperati anche un letto in legno e avorio, ricomposto dopo due mesi di lavoro certosino, e un altro sedile con il rispettivo poggiapiedi, in questo caso rivestito con lamine d'argento unite da rivetti d'oro.

L'importanza dei ritrovamenti di Karageorghis spinse la stampa a parlare di una necropoli reale, legata alla dinastia che regnò a Salamina tra l'VIII e il IV secolo a.C. In realtà, nessun reperto permette di affermare con certezza che si tratti delle sepolture dei reali di Salamina, e lo stesso Karageorghis parlava di una necropoli "reale" in senso lato.

D'altra parte, l'eminente archeologo metteva in evidenza lo stile decorativo dei corredi funerari, il cosiddetto *koiné*, popolare nel Mediterraneo orientale durante l'VIII secolo a.C. Questo stile decorativo collegherebbe la necropoli di Salamina al mondo levantino all'epoca dei poemi omerici, un mondo di signori della guerra e aristocratici che viaggiavano su carri guidati da aurighi, banchettavano con vino e carne insieme ai loro pari e si facevano seppellire con lussuosa ostentazione, come gli eroi dell'epica greca. La necropoli di Salamina è quindi una finestra sul passato eroico dell'antica Grecia. ■

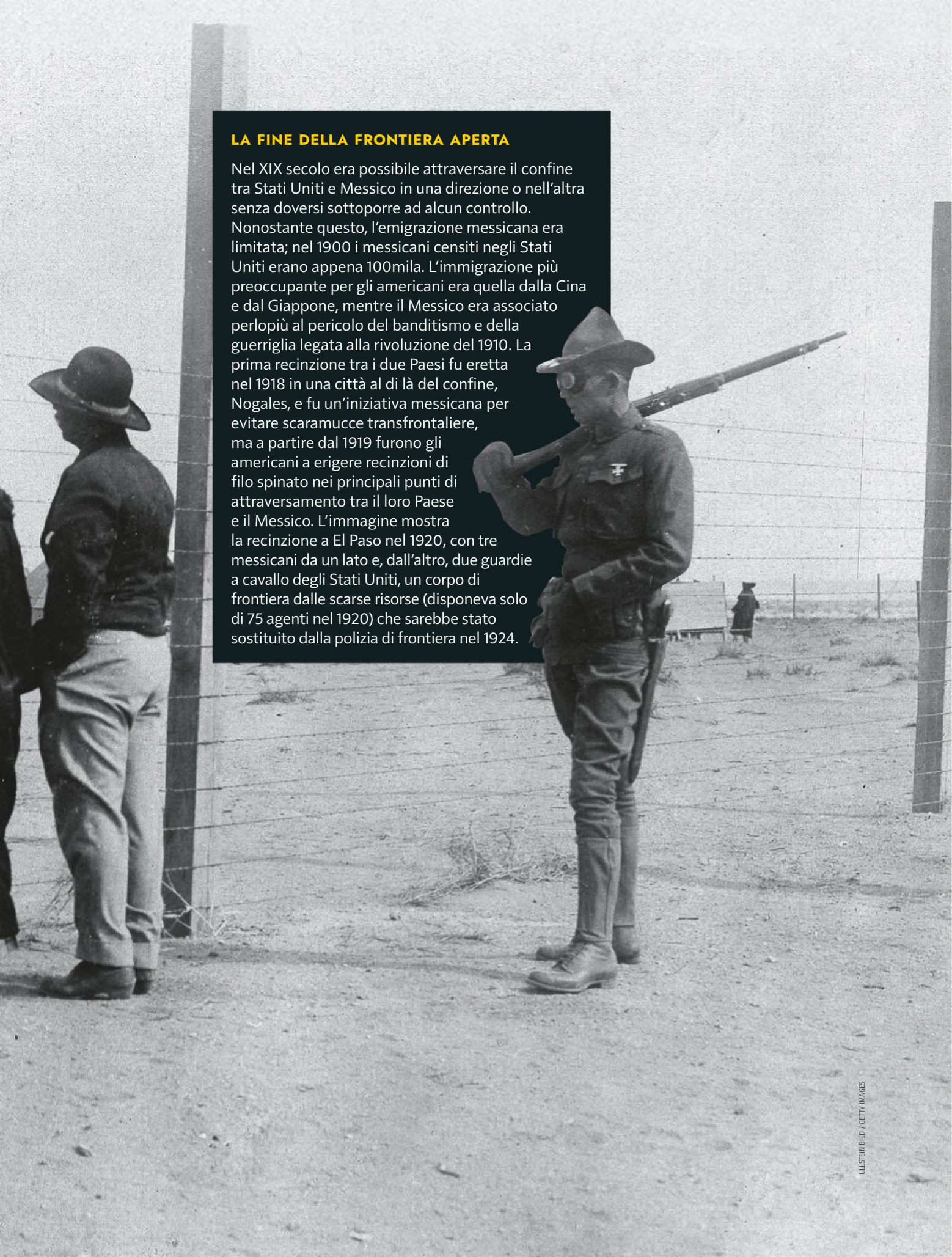
ÁNGEL CARLOS AGUAYO PÉREZ
ARCHEOLOGO

Per saperne di più

Cipro: crocevia del Mediterraneo orientale
V. Karageorghis.
Mondadori Electa, Milano, 2002.

Frontiera calda

A partire dagli anni venti del novecento, i governi degli Stati Uniti svilupparono una politica sempre più repressiva nei confronti degli immigrati che varcavano la frontiera con il Messico, fino a giungere nel 1954 a un tentativo di deportazione generale, l'operazione Wetback

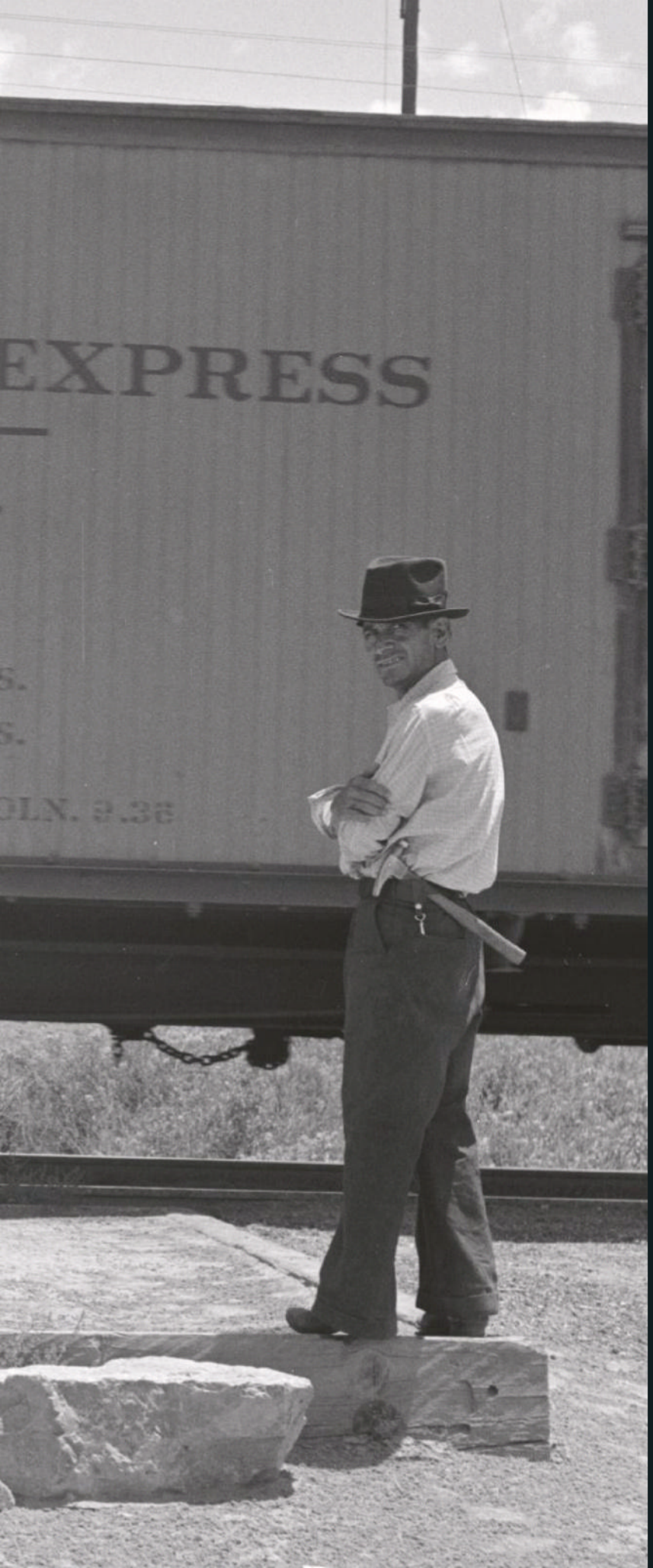


LA FINE DELLA FRONTIERA APERTA

Nel XIX secolo era possibile attraversare il confine tra Stati Uniti e Messico in una direzione o nell'altra senza doversi sottoporre ad alcun controllo. Nonostante questo, l'emigrazione messicana era limitata; nel 1900 i messicani censiti negli Stati Uniti erano appena 100mila. L'immigrazione più preoccupante per gli americani era quella dalla Cina e dal Giappone, mentre il Messico era associato perlopiù al pericolo del banditismo e della guerriglia legata alla rivoluzione del 1910. La prima recinzione tra i due Paesi fu eretta nel 1918 in una città al di là del confine, Nogales, e fu un'iniziativa messicana per evitare scaramucce transfrontaliere, ma a partire dal 1919 furono gli americani a erigere recinzioni di filo spinato nei principali punti di attraversamento tra il loro Paese e il Messico. L'immagine mostra la recinzione a El Paso nel 1920, con tre messicani da un lato e, dall'altro, due guardie a cavallo degli Stati Uniti, un corpo di frontiera dalle scarse risorse (disponeva solo di 75 agenti nel 1920) che sarebbe stato sostituito dalla polizia di frontiera nel 1924.

ULLSTEIN BILD / GETTY IMAGES

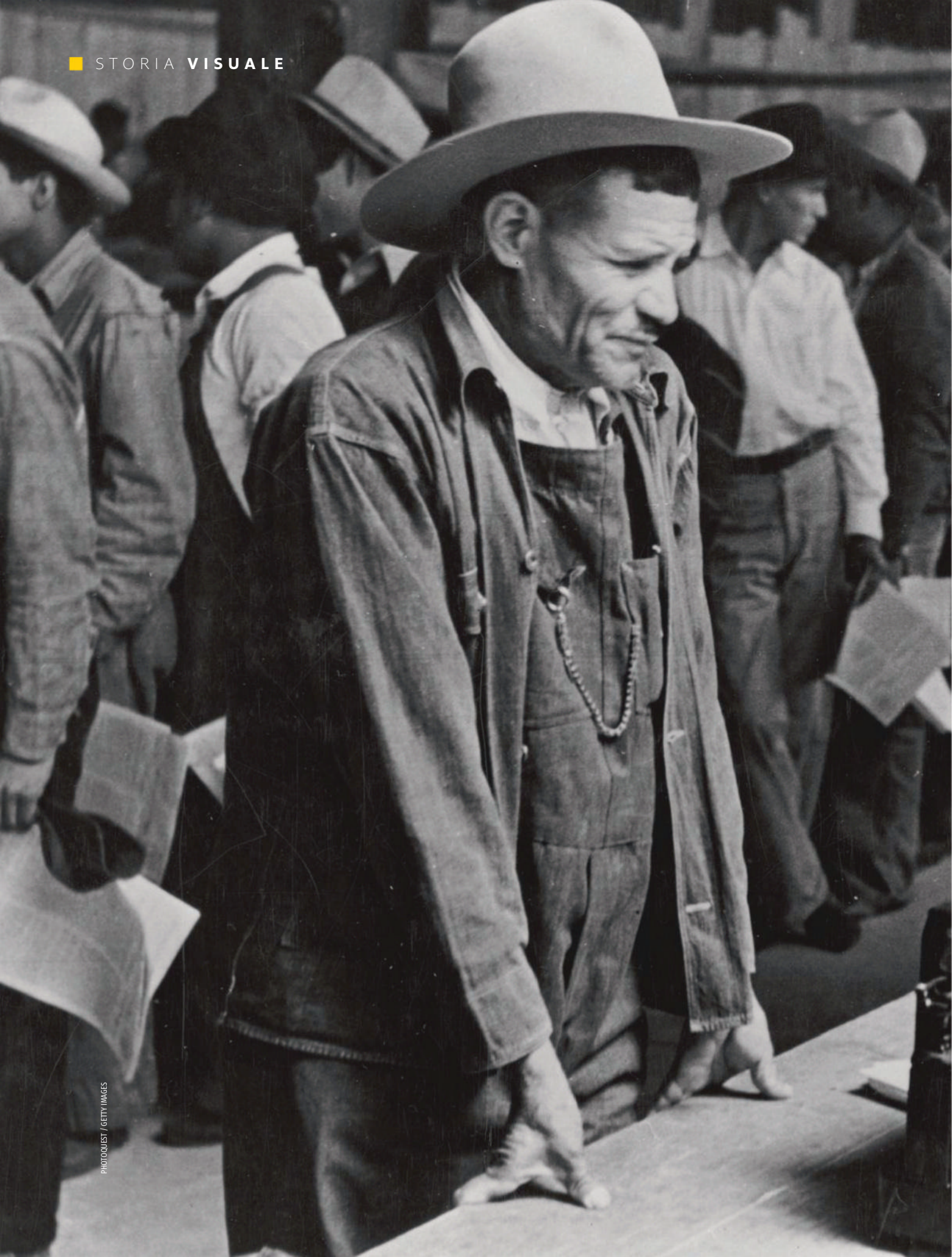
HERITAGE / ALBUM



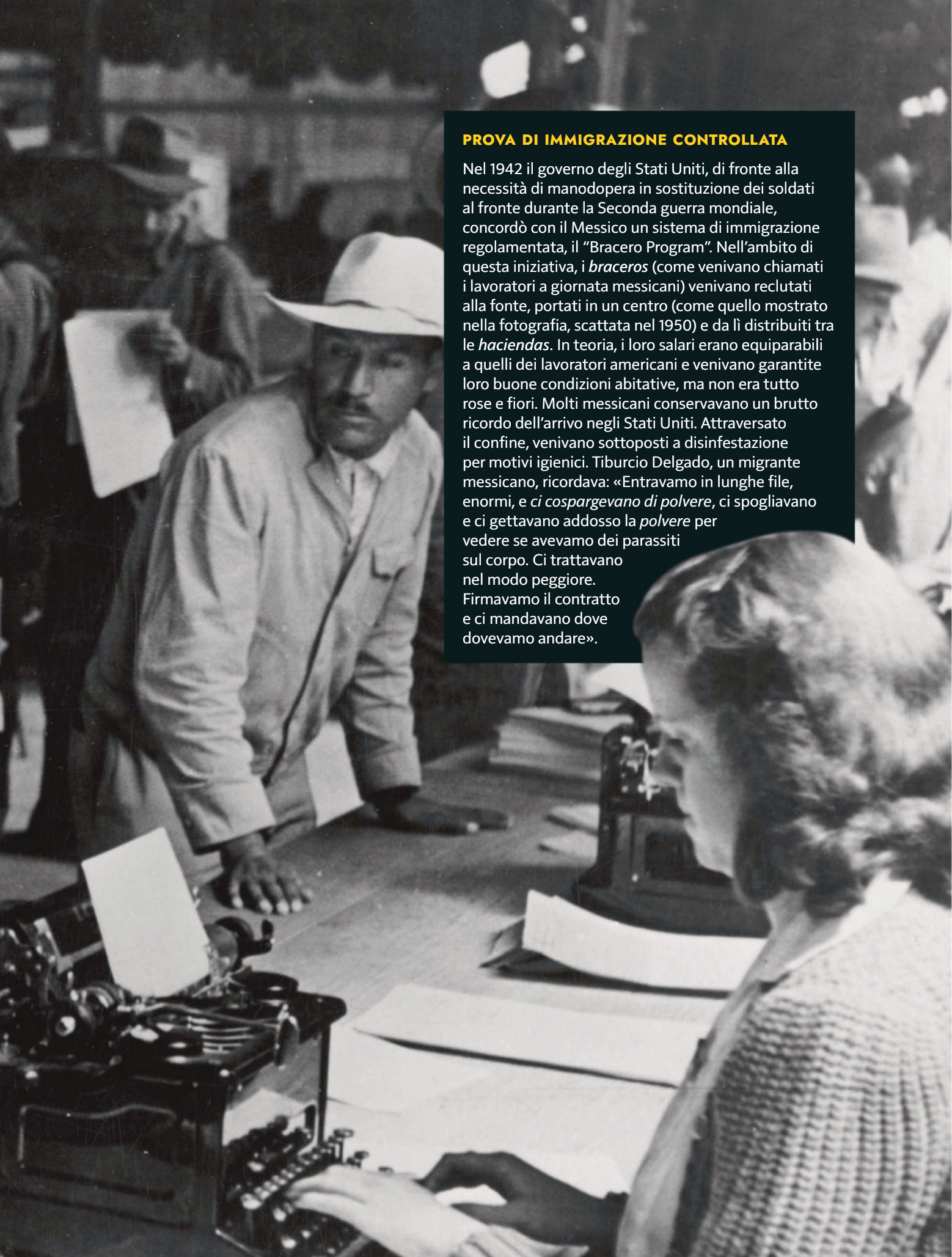
HERITAGE / ALBUM

CAPRI ESPIATORI

Negli anni venti, l'afflusso di messicani negli Stati Uniti registrò un forte aumento. Si trattava di immigrazione clandestina perché i messicani, che lavoravano principalmente in Texas e California, non potevano permettersi di pagare le alte tasse richieste dal governo per entrare nel Paese.
Con la crisi del 1929, molti americani cominciarono a considerarli come concorrenti per i posti di lavoro e i benefit sociali; spingendo i governi del Texas e della California a incoraggiare il loro ritorno in patria offrendo viaggi ferroviari o organizzando retate per deportarli. Era frequente che gli assistenti sociali segnalassero i messicani che chiedevano cibo e vestiti. Queste fotografie di Dorothea Lange mostrano gli agenti della polizia di frontiera che ispezionano un vagone ferroviario alla ricerca di immigrati clandestini a El Paso, Texas, nel 1938, e i lavoratori a giornata messicani nella Imperial Valley, California, nel 1935.

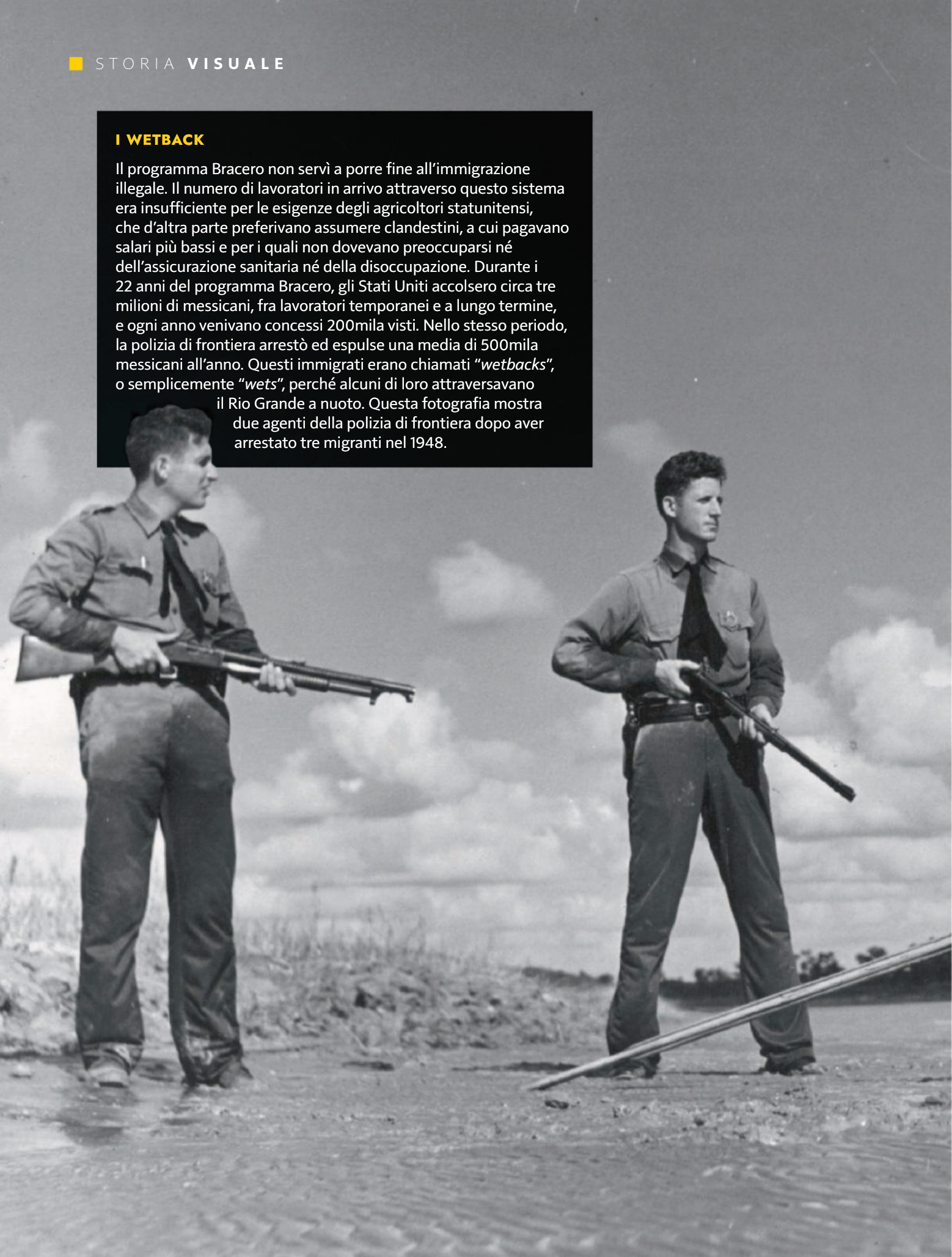


PHOTOQUEST / GETTY IMAGES



PROVA DI IMMIGRAZIONE CONTROLLATA

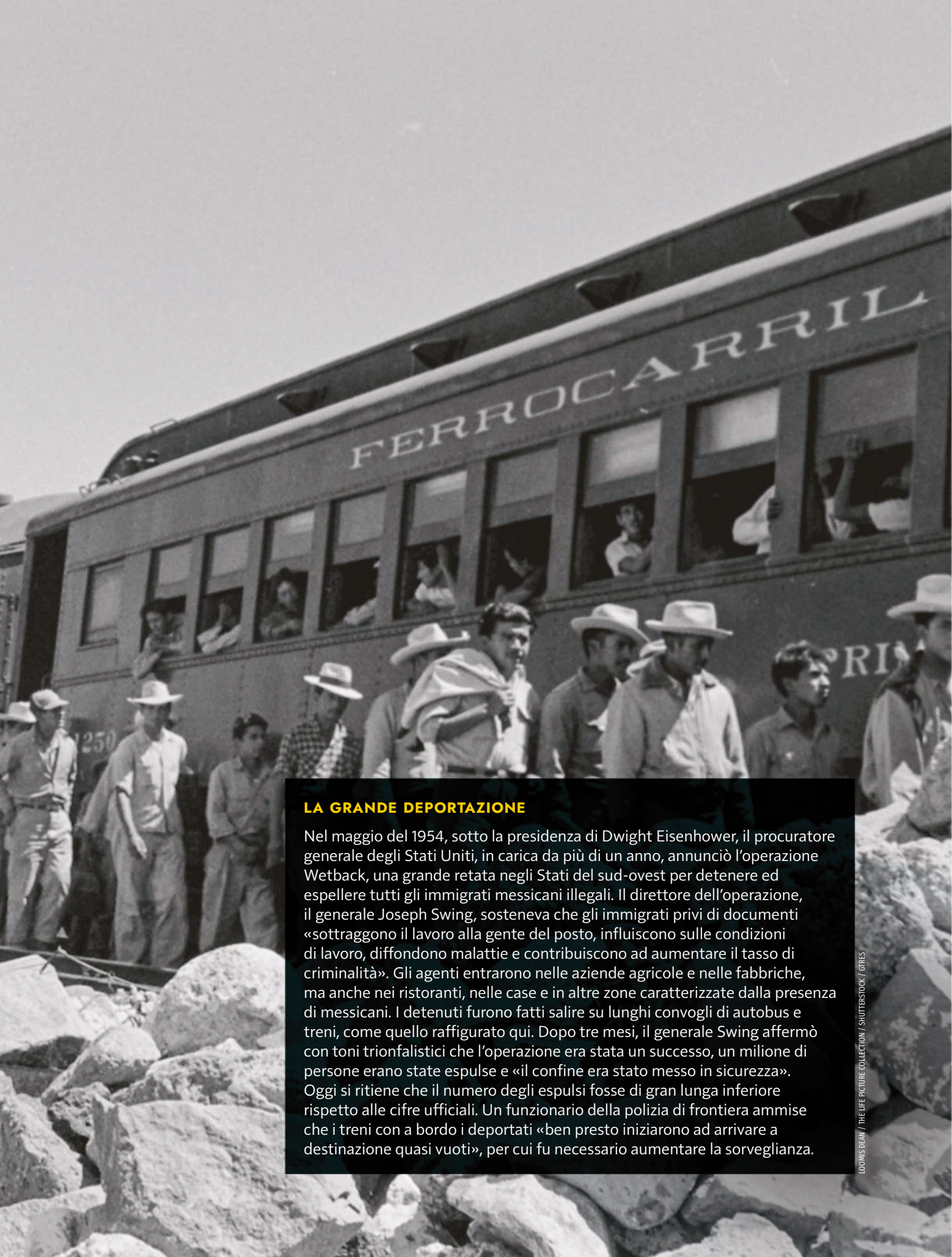
Nel 1942 il governo degli Stati Uniti, di fronte alla necessità di manodopera in sostituzione dei soldati al fronte durante la Seconda guerra mondiale, concordò con il Messico un sistema di immigrazione regolamentata, il "Bracero Program". Nell'ambito di questa iniziativa, i ***braceros*** (come venivano chiamati i lavoratori a giornata messicani) venivano reclutati alla fonte, portati in un centro (come quello mostrato nella fotografia, scattata nel 1950) e da lì distribuiti tra le ***haciendas***. In teoria, i loro salari erano equiparabili a quelli dei lavoratori americani e venivano garantite loro buone condizioni abitative, ma non era tutto rose e fiori. Molti messicani conservavano un brutto ricordo dell'arrivo negli Stati Uniti. Attraversato il confine, venivano sottoposti a disinfestazione per motivi igienici. Tiburcio Delgado, un migrante messicano, ricordava: «Entravamo in lunghe file, enormi, e *ci cospargevano di polvere*, ci spogliavano e ci gettavano addosso la *polvere* per vedere se avevamo dei parassiti sul corpo. Ci trattavano nel modo peggiore. Firmavamo il contratto e ci mandavano dove dovevamo andare».



I WETBACK

Il programma Bracero non servì a porre fine all'immigrazione illegale. Il numero di lavoratori in arrivo attraverso questo sistema era insufficiente per le esigenze degli agricoltori statunitensi, che d'altra parte preferivano assumere clandestini, a cui pagavano salari più bassi e per i quali non dovevano preoccuparsi né dell'assicurazione sanitaria né della disoccupazione. Durante i 22 anni del programma Bracero, gli Stati Uniti accolsero circa tre milioni di messicani, fra lavoratori temporanei e a lungo termine, e ogni anno venivano concessi 200mila visti. Nello stesso periodo, la polizia di frontiera arrestò ed espulse una media di 500mila messicani all'anno. Questi immigrati erano chiamati "*wetbacks*", o semplicemente "*wets*", perché alcuni di loro attraversavano il Rio Grande a nuoto. Questa fotografia mostra due agenti della polizia di frontiera dopo aver arrestato tre migranti nel 1948.

KEYSTONE / GETTY IMAGES



LA GRANDE DEPORTAZIONE

Nel maggio del 1954, sotto la presidenza di Dwight Eisenhower, il procuratore generale degli Stati Uniti, in carica da più di un anno, annunciò l'operazione Wetback, una grande retata negli Stati del sud-ovest per detenere ed espellere tutti gli immigrati messicani illegali. Il direttore dell'operazione, il generale Joseph Swing, sosteneva che gli immigrati privi di documenti «sottraggono il lavoro alla gente del posto, influiscono sulle condizioni di lavoro, diffondono malattie e contribuiscono ad aumentare il tasso di criminalità». Gli agenti entrarono nelle aziende agricole e nelle fabbriche, ma anche nei ristoranti, nelle case e in altre zone caratterizzate dalla presenza di messicani. I detenuti furono fatti salire su lunghi convogli di autobus e treni, come quello raffigurato qui. Dopo tre mesi, il generale Swing affermò con toni trionfalistici che l'operazione era stata un successo, un milione di persone erano state espulse e «il confine era stato messo in sicurezza». Oggi si ritiene che il numero degli espulsi fosse di gran lunga inferiore rispetto alle cifre ufficiali. Un funzionario della polizia di frontiera ammise che i treni con a bordo i deportati «ben presto iniziarono ad arrivare a destinazione quasi vuoti», per cui fu necessario aumentare la sorveglianza.

LOOMIS DEAN / THE LIFE PICTURE COLLECTION / SHUTTERSTOCK / GTRES

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

La nascita di una via della Seta europea

M. A. Giusti, J.M. Morillas-Alcazar
OLTRE LA CINA. TRAME DI SETA NEL PAESAGGIO EUROPEO
Olschki, 2025
484 pp., 55 €

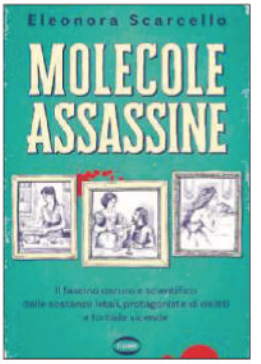
Teidenstraße (via della seta) è il termine utilizzato per la prima volta nel 1887 dal geografo e geologo tedesco Ferdinand Freiherr von Richtofen in riferimento ai circa 8mila chilometri di vie carovaniere terrestri, marittime e fluviali lungo le quali si articolavano gli scambi commerciali tra Oriente e Occidente. Tra il II secolo a.C. e il 1300 d.C., per quelle direttrici transitava la seta ma anche le più svariate merci come spezie, preziosi, vasellame e animali. Secondo la tradizione i bachi da seta furono portati a Costantinopoli, e da lì si diffusero in tutto il vecchio continente, dai monaci basiliani che si erano spinti fino in Cina. Durante l'età moderna e contemporanea la seta divenne progressivamente parte integrante del paesaggio agricolo europeo. È proprio questo il concetto alla base del saggio a più voci, curato da Maria Adriana Giusti e José-María Morillas-Alcázar, che ricostruisce come tra il XVI e il XVII in Europa si passò dalla mera lavorazione della materia grezza proveniente dall'Oriente alla coltivazione estensiva e programmata del gelso e dunque del baco da seta. I poli principali di questo "paesaggio europeo della seta" fatto di gelsi, bigattiere, filande, opifici urbani, villaggi e quartieri cittadini "votati" alla sericoltura, furono Lucca in Italia, Lione in Francia e Valencia in Spagna. A partire da questi centri nevralgici si costituì una "nuova via della seta" europea che interessò sempre più regioni, terreni, uomini e donne in Piemonte, Lombardia, Toscana fino al Regno di Napoli e allo Stretto di Messina. ■

STORIA DEL GHIACCIO

VI CONFESSO, non so proprio come riuscire a darne un'idea corretta» scrive il britannico William Windham in un opuscolo del 1744 che è considerato il primo tentativo di descrizione di un ghiacciaio visto da vicino, quello nei pressi di Chamonix nelle Alpi francesi. L'opinione pubblica rimase talmente stupefatta da questo tentativo di comprensione di ciò che all'epoca appariva inafferrabile, da garantire a Windham l'ammissione nella Royal Society. Lo scrittore Max Leonard traccia una storia dell'interesse umano per il ghiaccio che ha «influenzato il nostro sviluppo dalle profondità della preistoria, ha accompagnato gli agricoltori e i pastori nomadi e ha iniziato a essere sfruttato come risorsa quando sono emerse le prime grandi civiltà».

Max Leonard
LE VIE DEL FREDDO
Einaudi, 2025
352 pp., 26 €

STORIA SOCIALE



Eleonora Scarcello
MOLECOLE ASSASSINE
Cairo, 2025
208 pp., 17 €

«DEA DEI VELENI e degli incantesimi» sta scritto su una tavoletta sumera risalente al 4500 a.C. in riferimento a Gula, la dea della guarigione. Questa iscrizione rappresenta il più antico riferimento a una divinità collegata al mondo delle sostanze venefiche. Fin dagli albori dell'umanità gli individui hanno guardato alla natura come dispensatrice di sostanze biologicamente attive contenute in bacche, foglie e radici utilizzate prevalentemente per scopi curativi. L'utilizzo di estratti velenosi come il curaro o l'aconitina fu successivamente esteso anche alla caccia, al fine di stordire alcune prede. Non passò molto tempo prima che tali molecole venissero usate per scopi "meno nobili", come l'omicidio. Il saggio della chimica Eleonora Scarcello passa in rassegna le sostanze e le vicende dei personaggi i della storia della tossicologia.

Amalfi, Mario Borgoni, 1927 circa. Litografia su carta. Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli". Milano.

Firenze, Anonimo, 1928 circa. Museo nazionale Collezione Salce, Treviso.

©PALAZZO MADAMA TORINO

ARTE GRAFICA

Pubblicitari e artisti divulgatori del bel Paese

Centinaia di manifesti, guide e opuscoli narrano l'evoluzione della promozione turistica italiana dal 1900 al 1950

Colori sgargianti e geometrie che stimolano al movimento, alla scoperta di rovine maestose, di paesaggi incontaminati. Se la promessa è catturare l'attenzione del viaggiatore, la promozione turistica italiana dalla fine del XIX secolo al secondo dopoguerra l'assolve appieno. Rinomate cittadine, centri termali, monumenti carichi di storia fanno sfoggio su centinaia di manifesti pubblicitari ma anche opuscoli, guide, e dépliant. È il nucleo della mostra curata da Dario Cimorelli e Giovanni Carlo Federico Villa, che ripercorre l'evoluzione del manifesto turistico. All'inizio del XX secolo la crescita economica e industriale stimola la promozione di tutto il patrimonio culturale e paesaggistico attraverso un manifesto «capace di saldare in immagini e parole i capisaldi della creatività italiana, dando un impulso fondamentale alla promozione turistica». Il punto di partenza sono le opere di Leopoldo Metlicovitz, Marcello Dudovich, Ettore Tito, Ettore Ximenes e Galileo Chini. Poi dal 1919, con la nascita dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche, vengono affidate campagne promozionali a singoli illustratori come Mario Borgoni, Giovanni Guerrini, Marcello Nizzoli e Virgilio Retrosi. Tutta la penisola italiana è rappresentata: «Dalle Alpi e seguendo la dorsale appenninica, si giungerà alla meraviglia delle nostre isole per poi risalire l'Italia delle acque termali, del mare e delle spiagge, del divertimento e dello sport, della salute e della Belle Époque, alla scoperta di quello che diventerà il mito dell'Italia del secondo dopoguerra». ■

VISITATE L'ITALIA!
Fino al 25 agosto 2025
Palazzo Madama, Torino
palazzomadamatorino.it

Prossimo numero

ACI

IL DESTINO DEI FIGLI DI CLEOPATRA

DALLA RELAZIONE con Giulio Cesare e Marco Antonio, Cleopatra ebbe quattro figli. Dopo il suicidio della regina, il destino di tutti loro fu lasciato agli interessi del nuovo padrone dell'Egitto, Augusto. Questi ordinò l'esecuzione del figlio di Giulio Cesare, Cesarione, per assicurarsi che nessuno lo avrebbe usato per strappargli il potere. Risparmiò invece la vita degli altri tre figli della regina.

PALMIRA, UN'OASI NEL DESERTO SIRIANO

SITUATA al crocevia delle vie carovaniere che univano l'Oriente all'Occidente, Palmira (cosí chiamata in riferimento alle numerose palme che circondavano l'oasi su cui sorgeva) divenne un fiorente centro di scambi culturali ed economici e una delle principali città della Siria romana nei primi secoli dell'età cristiana.Lo sviluppo urbanistico di Palmira raggiunse il suo massimo splendore sotto la dinastia dei Severi, all'inizio del III secolo d.C., prima che la città diventasse il centro del potente ma effimero, regno di Zenobia.

SCALA, FIRENZE

Gli dei dell'Olimpo

Secondo il mito, Zeus e gli altri dei dell'Olimpo ottennero la sovranità sull'universo dopo una terribile guerra contro i Titani e i Giganti.

Seneca, vittima di Nerone

In qualità di maestro e consigliere di Nerone, Seneca cercò di applicare le idee umanitarie dello stoicismo, ma alla fine fu costretto a suicidarsi.

L'etá dell'oro della scienza araba

Durante il Medioevo, il mondo islamico ha vissuto un periodo di splendore scientifico e tecnologico che ha portato a scoperte tecniche e invenzioni rivoluzionarie.

Coppie che hanno fatto la storia

Queste coppie hanno usato la loro passione e ambizione per governare i loro tempi, costruire imperi, creare opere d'arte e attraversare i confini.

cover 2025

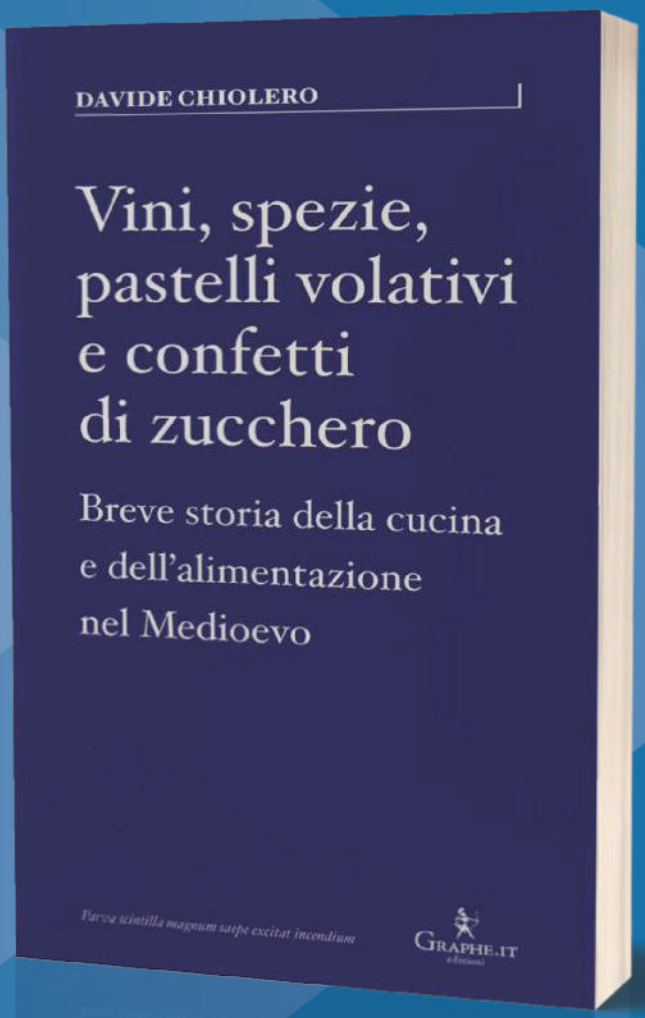
Vini, spezie, pastelli volativi e confetti di zucchero

Breve storia della cucina e dell'alimentazione nel Medioevo

DAVIDE CHIOLERO

COLLANA PARVA

Parva scintilla magnum saepe excitat incendium



Pagine 76 / € 8,50
ISBN 9788893722452

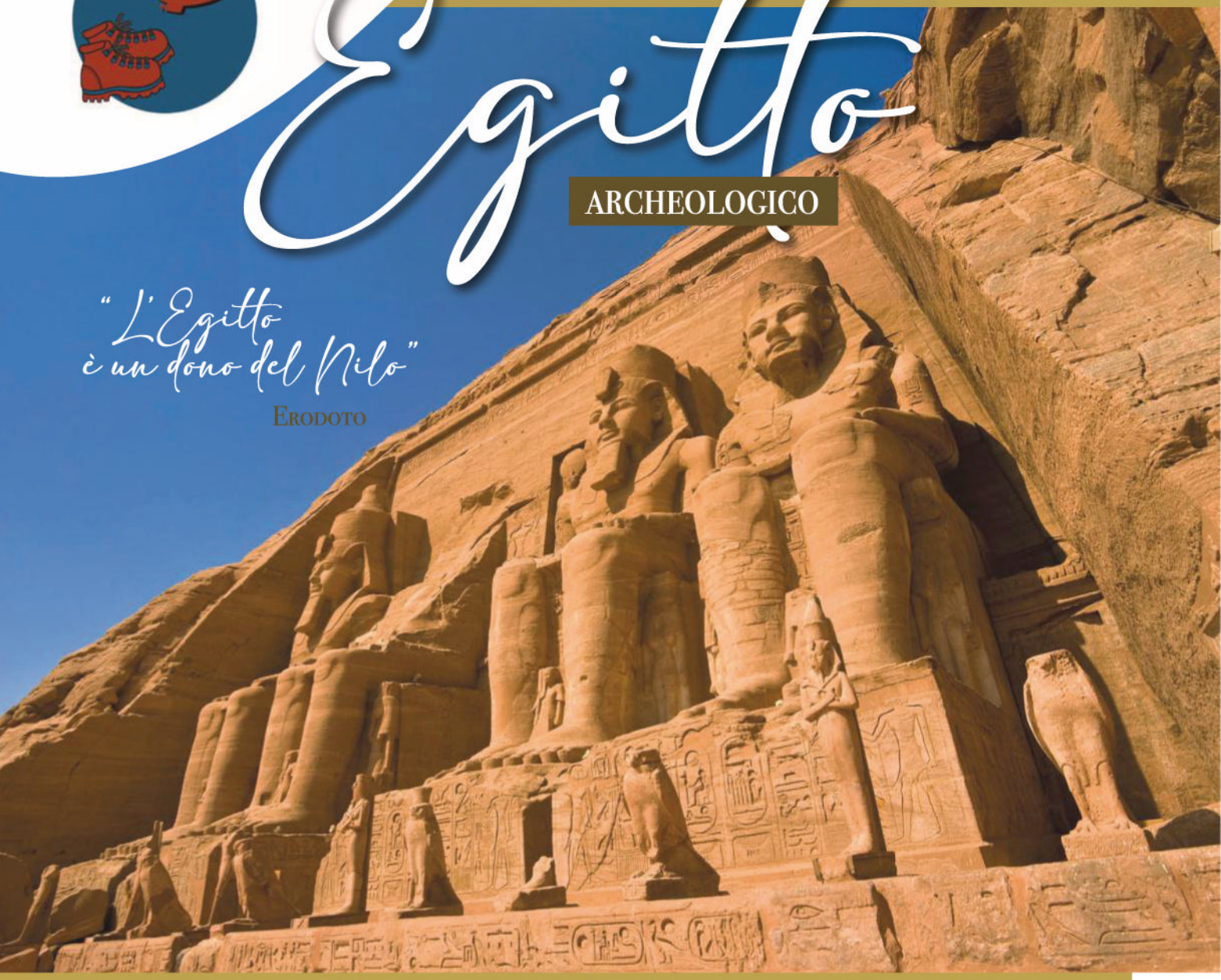
Nelle migliori librerie e online

GRAPHE.IT edizioni

Yana Viaggi, la tradizione dei viaggi culturali. Viaggiare sul serio.

Egitto

ARCHEOLOGICO



"L'Egitto è un dono del Nilo"

Erodoto

EGITTO - OPULENZA DELLE DINASTIE

ITINERARIO YANA 9 GIORNI - partenza venerdì

Conoscere l'antico Egitto navigando il mitico fiume Nilo
che preservava di stagione in stagione la vita di una tra le civiltà
più complesse, misteriose e ricche della Storia.
Le città e i monumenti da Luxor ad Aswan. Il Museo Egizio del Cairo.
Le Piramidi e la Sfinge a Giza. I colossi di Memnon.
E ancora più a Sud, i templi di Abu Simbel.
Un indimenticabile viaggio nella bellezza.

Quota di partecipazione: 1680 euro pp

- 4 notti in motonave 5*
  in trattamento di pensione completa
- 4 notti in hotel 5 * al Cairo
- Voli domestici
- Escursioni e visite guidate
- Ingressi ai siti e musei
- Guida egittologo in italiano

Yana Viaggi Tour Operator - www.yanaviaggi.it - info@yanaviaggi.it - 0571 913093